

## Berlusconi in cerca di un passato e di padri nobili

LETIZIA PAOLOZZI

È vero che tra i partiti italiani e il passato le cose non sono, generalmente, in ordine. Alcuni hanno dovuto cambiare nome; operare delle svolte, spesso dolorose. Ma in questo Paese ci sono anche esperienze nuove. In cerca di un suo passato, la Lega si è ricamata addosso una schiera mitica tra Asterix e le ampolle del dio Po. Più confusa la situazione di Forza Italia che, a varie riprese, si è autoproclamata per voce del suo leader - erede della tradizione del cattolicesimo liberale. Tuttavia ha altalenato violentemente tra diverse figure di riferimento. Diverse quanto a linguaggio, orizzonte culturale, e collocazione politica. Così è accaduto che

Silvio Berlusconi si sia aggrappato alternativamente a Saragat, a De Gasperi e ieri, come ha spiegato sul «Messaggero», si è premurato (ancora una volta giacché è un suo chiodo fisso) di mettere Forza Italia sotto l'ombrello oltre che della Nato di don Sturzo. «Ci sentiamo in una sintonia particolare con il suo pensiero rimosso e obliato dalla cultura politica democristiana: la democrazia come libertà e come antistatalismo, imperniata sulla centralità della persona, dei suoi diritti, dei suoi valori, il principio di sussidiarietà come cuore di una visione federalista dello Stato, la libertà dell'insegnamento e la difesa della scuola privata, la polemica contro l'in-



terventismo dello Stato nell'economia, contro il parlamentarismo assemblearistico, contro la partitocrazia». Non ci sarebbe nulla di male nei riferimenti a qualche padre nobile, a qualche idea-forza. Ce n'è, anzi, bisogno dal momento che le identità politiche dei partiti spesso sono dismesse o usurate, ingrigite. E poi, non soffriamo in molti e molte, a qualche mese dal Duemila, di interrogativi laceranti rispetto alla nostra identità? Impensierisce, però, la varietà dei personaggi di cui Berlusconi vorrebbe essere il nipotino-erede. Nipotino di un laico, «marxista umanitario», legato all'Internazionale socialista: Giuseppe Saragat. Nipotino di quel prete siciliano, Sturzo,

che, nel '54, si piegò al volere di Pio XII. Il Pontefice, infatti, a fronte degli apparentamenti nelle amministrative di quell'anno, temeva di perdere Roma consegnandola nelle mani del Fronte popolare. Perciò chiese a Sturzo di fare un patto con il Msi. Patto subito sconfessato da De Gasperi che lo fece saltare per salvaguardare il centro del Partito popolare. Anche Saragat, naturalmente, tuonò contro don Sturzo. Berlusconi vuole un passato. Ma costruirlo non è semplice. Soprattutto se la propria nascita dipende dalla televisione. Come conciliare una natura virtualmente mediatica, programmi commerciali-edonisti, con padritanto austeri?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ 40 ANNI FA MORÌVA IL PADRE DEL PARTITO POPOLARE  
PARLA LO STORICO GABRIELE DE ROSA

## La profezia politica di don Sturzo



ALCESTE SANTINI

Quarant'anni dalla scomparsa di Luigi Sturzo, avvenuta all'età di 88 anni alle 16.45 dell'8 agosto 1959, si terrà il 28-30 ottobre prossimo a Roma un convegno per ricordare il suo insegnamento. Il convegno, promosso dall'Istituto che porta il suo nome, sarà presieduto dallo storico Gabriele De Rosa. Fu proprio a De Rosa, che su di lui aveva già scritto opere fondamentali, che Sturzo disse: «Vedi, sono arrivato alla fine. Ricordati, tutto quanto abbiamo detto e fatto, non per me, non per la gloria».

Professor De Rosa, perché avete scelto per il convegno una tematica di carattere internazionale, quale «Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo»?

«Nel trentesimo anniversario della scomparsa fu affrontato il rapporto tra Sturzo e la democrazia europea, incentrato sui drammatici fatti degli anni Trenta. Con il prossimo convegno ci si propone, invece, di scavare nell'intellettuale

che andava maturando con grande anticipo una visione internazionale. Sturzo trascorse 22 anni dell'esilio tra Parigi, Londra e New York, avendo rapporti con università e ambienti intellettuali democratici. A Londra si confrontò con il direttore del «Times», in Francia con tutto il gruppo della «Vie intellectuelle» che si opposeva all'«Action française» di Maurras, all'integralismo cattolico filofascista. Lasua amicizia e il suo rapporto con Bernanos, con Maritain, i grandi esponenti del cattolicesimo democratico, lo portarono ad affrontare i grossi problemi della storiografia religiosa francese con sensibilità religiose e popolari trascurate dal mondo politico, fi-

losifico, intellettuale borghese di quel tempo. È la scoperta di dimensioni molto più vaste della democrazia, non solo come calcolo elettorale, ma come maturazione di una coscienza collettiva importante».

Quali aspetti potrebbero essere stimolanti per l'oggi? «Vorrei ricordare, al di là di tanti articoli, due saggi di sociologia che pubblicò negli Stati Uniti, «Società a natura e leggi» e «Del metodo sociologico», nei quali Sturzo, pur apprezzando la cultura sociologica americana, ne rilevava i limiti. Giudicava che essa, troppo legata alle analisi di tipo statistico-matematico, perdesse di vista le peculiarità dell'umanesimo. Dai contatti ed espe-

rienze con le culture americana, inglese e francese, poi, matura in Sturzo una visione internazionale che gli fa intuire quella che sarebbe dovuta essere una vera società delle nazioni democratiche, capace di aiutare il formarsi di (parole sue) «una coscienza democratica internazionale». Nel 1928, quando la Repubblica di Weimar era ancora in piedi e Hitler non era al potere, Sturzo si chiedeva «se poteva darsi una coscienza generale che accettasse o propugnasse la proscrizione della guerra come un crimine per tutti i paesi e se tale coscienza si potesse concretizzare in un'organizzazione internazionale che la escludesse dagli istituti giudiziari riconosciuti in modo tale da garantirsi dai casi criminosi che potessero accadere». Il grande giornalista e saggista Harvard Fertig definì Sturzo «un autore sotterraneo» in quanto scriveva, allora, cose del tutto nuove.

Queste idee fanno riflettere oggi che, dopo la guerra del Kosovo, si pone il problema di una trasformazione dell'Onu come quello di un'organizzazione europea per la salvaguardia della pace.

«Sempre nel 1928, Sturzo si chiedeva se fosse possibile arrivare a eliminare il diritto sovrano, assoluto degli Stati a decidere la guerra. Riteneva che questo si potesse superare con forme di aggregazioni federative regionali, tali da costituire zone di «immunizzazione» dalla guerra. Così come si è tentato di fare, ma in maniera fallimentare in Bosnia e, poi, in Kosovo».

Nel suo imponente volume intitolato «Sturzo», lei ricorda la sua originale posizione, che la escludesse dalla Santa Sede, sull'intervento degli Stati Uniti in guerra contro la Germania e a fianco dell'Urss.

«Sturzo fu un sostenitore di Roosevelt anche quando, dovendo decidere l'intervento accanto all'Urss contro la Germania nazista, egli si trovò a fronteggiare le critiche della Chiesa cattolica americana che gli rimproverava di volersi alleare con i nemici di Dio. Sturzo, in un

articolo intitolato «Le vie della Provvidenza», affermò, invece, che quell'alleanza era non solo una grande speranza per sconfiggere il nazismo negatore di Dio, ma avrebbe anche fatto scoprire ai

soldati sovietici e occidentali i valori della dignità umana e della libertà. Sperava, anzi, che una volta sconfitta la Germania nazista, si sarebbe aperta una nuova forma di convivenza internazionale. Anche sul tema delle minoranze, si espresse con grande anticipo: scriveva che ogni popolo, pur esprimendo una lingua e una cultura propria, può restare come minoranza nell'ambito di un altro paese, arricchendone, anzi, la cultura. Vedeva, fin da allora, come un fatto positivo l'incontro di diversità in un ambito comunitario. Di qui la sua tesi, arrivata oggi al centro del dibattito, di favorire l'organizzazione tra le diversità: lo documenta il suo volumetto del 1929 su «La

comunità internazionale e il diritto di guerra», tornato di grande attualità, dopo quello che abbiamo visto nella vicina area balcanica, come in aree dell'Africa, del Medio Oriente e in Asia».

Veniamo ai problemi odierni dell'Italia: oggi Sturzo che cosa direbbe sulla crisi che attraversano i partiti?

«Direbbe, prima di tutto, che un partito, una coalizione non può fare politica senza una cultura con valori ben precisi, senza indicare un proprio, chiaro itinerario da percorrere a danno, uomini, giovani».

Sturzo diceva che non bastano le attività, le opere per fare un partito valido, ma è necessaria la formazione di un pensiero, capace di convincere generando la discussione. «Popolarismo», per Sturzo, significava che un partito deve avere un progetto legato ai bisogni reali della gente, a cominciare dai più deboli, e indicare un cammino per realizzarlo. E questo che oggi manca. E questo che è, invece, urgente creare. Il nostro convegno sarà una proposta».

Qui accanto, don Luigi Sturzo. In alto, Silvio Berlusconi



GABRIELLA MECUCCI

Piccolo, i pantaloni attillati, la giacca da «clergyman» che nessun ecclesiastico italiano osava ancora indossare. Un bastone, un naso enorme, un gran ciuffo di capelli bianchi. Così appariva Don Luigi Sturzo pochi anni prima della sua morte, avvenuta l'8 agosto del 1959. Era ossessato come una reliquia dai superstiti amici del partito Popolare, ma guardato con diffidenza dai più giovani e dinamici fra i democristiani. I suoi attacchi alla partitocrazia, le prediche contro ogni forma di corruzione (fu lui - ricordiamolo - a coniare l'espressione «Mani Pulite» apparsa in un articolo dal titolo «Moralizzare la vita pubblica»), l'antistatalismo con venature di liberismo, la collaborazione con giornali di destra,

avevano minato la sua popolarità all'interno dello scudocrociato rampante, di quello che era ormai il partito - stato. Ma ciò che più l'aveva danneggiato era stata l'infelice proposta di alleanza - all'inizio degli anni Cinquanta - fra Dc, monarchici

e neofascisti. Una scelta grave fatta in obbedienza a una richiesta del Vaticano. Eppure quel prete, nato a Caltagirone nel 1871, non era stato di certo un pedestre esecutore dei voleri d'Oltretevere e il suo antifascismo, per la verità un po' tardivo,

IL RITRATTO

## Da Mussolini all'idea di «Mani pulite»

lo aveva comunque portato all'esilio durante il Ventennio.

Il suo rapporto con le gerarchie ecclesiali era stato altalenante. Nel gennaio del 1919 (quest'anno ricorreva l'ottantesimo) aveva diffuso l'«Appello ai liberi e forti», spezzando le mura del ghetto in cui i cattolici si erano rinchiusi dopo la rivoluzione francese e facendoli entrare nello stato moderno. Quell'appello, infatti, fu alla base della fondazione del partito Popolare che tenne il suo primo congresso nel giugno del '19. Un evento di straordinaria portata, dove emerge il genio creativo, non certo la piatta obbedienza. Come comprendere altrimenti il filioamericanismo che pervade l'«Appello ai liberi e forti»?

È vero che Don Sturzo fece parte del primo governo Mussolini, una scelta questa sciagura-

ta, ma è anche vero che successivamente il suo antifascismo fu inequivocabile. Tanto che nel 1923 dovette dimettersi da segretario del partito Popolare, su pressione del duce e dello stesso Vaticano. Poi nel 1925 andò in esilio: anche questa volta spinto dalle gerarchie ecclesiali. Obbedì due volte, ma il suo antifascismo lo portò a un isolamento quasi totale. E le posizioni che prenderà da Londra non lo aiuteranno certo a ritessere rapporti col Vaticano né, persino, col suo partito. Dura fu infatti la sua critica dei Patti Lateranensi e del Concordato del '29. Scrisse all'amici Crespi: «Non posso negarti che mi ripugna vedere il cardinal Gasparri e forse domani il Papa stringere la mano a Mussolini, e vedere circolare in San Pietro e per le loggie vaticane le camicie nere. Mi ripugna e mi fa piangere».

Ma le difficili battaglie di Sturzo non finiscono qui. Vanno dalle dure analisi delle debolezze delle democrazie occidentali verso il fascismo e il nazismo, all'idea che l'Occidente dovesse unirsi all'Urss per sconfiggere le potenze dell'Asse.

Il «pretino» di Caltagirone fu insomma per lungo tempo «un uomo solo». E lo rimase anche dopo la fine del fascismo. La sua posizione decisamente filo-repubblicana lo portò ancora una volta a entrare in rotta di collisione col Vaticano che gli chiese esplicitamente, ottenendolo, che non rientrasse in patria se non dopo il referendum. Lo stesso De Gasperi probabilmente caldeggiò questa soluzione perché preferiva schierare la sua Dc (nel 1943 il partito Popolare si trasforma in Democrazia Cristiana) in una posizione equidistante fra Repubblica e Monar-

chia.

La lunga vita di Don Luigi Sturzo finì quarant'anni fa. Ma la sua lezione è stata più volte evocata proprio di recente: basti pensare alle riflessioni di Mino Martinazzoli prima durante e dopo la rifondazione del partito Popolare. Il fondamento del cattolicesimo democratico sta ancora tutto scritto nel discorso che l'allora giovane preticiliano fece nel dicembre del 1905, quando ritenne «giunto il momento che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale, si mettano al paro degli altri partiti nella vita nazionale, non come unici depositari della religione o come autorità permanente delle gerarchie religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza «popolare nazionale» nello sviluppo del vivere civile».



## Direttiva alle pubbliche amministrazioni: «Non c'è solo Telecom, telefonate con chi si risparmia di più»

La battaglia concorrenziale che i gestori telefonici combattono sul piano tariffario sarà «sfruttata» dalle pubbliche amministrazioni: ad invitare le branche della macchina statale ad attrezzarsi per beneficiare del nuovo contesto competitivo è il sottosegretario Bassanini con una «Direttiva sui sistemi di telefonia delle amministrazioni pubbliche», comparsa sulla Gazzetta Ufficiale. Osservando che la concorrenza nei servizi di telefonia «offre interessanti opportunità di ottenere risparmi nelle spese» e miglioramenti nel servizio, la direttiva stabilisce che le amministrazioni «avvieranno quanto prima le procedure per l'individuazione dei gestori che alla scadenza dei contratti in essere offrono le condizioni più convenienti in termini di servizio e di prezzo».



## Dal terziario il 71% del prodotto interno lordo Ue È l'unico comparto che crea posti di lavoro

È di gran lunga il settore più importante dell'economia europea. Ed è l'unico che riesca a creare nuovi posti di lavoro. La conferma del ruolo fondamentale che il terziario, cioè il settore dei servizi, ha nella produzione di ricchezza dei quindici Paesi Ue viene da Eurostat, l'ufficio di statistica della Ue. Nella media comunitaria il 71% circa del Prodotto interno lordo (Pil), il principale indicatore macro-economico, è stato realizzato nel 1997 (ultimi dati disponibili) dai servizi, un settore molto ampio che comprende attività diverse, dal commercio al turismo fino all'intermediazione finanziaria. I dati sono contenuti in un'indagine pubblicata in questi giorni. Nel 1997, secondo Eurostat, il settore dei servizi dava lavoro a circa 100 milioni di persone nella Ue.

LAVORO

# €conomia

RISPARMIO

## Diritti e modernità, per la sinistra l'ora delle scelte Salvi: «Serve una controffensiva culturale». Onofri: «Pensiamo subito ai giovani»

FERNANDA ALVARO

ROMA La sinistra che non ha titubanze su regole e diritti? O la sinistra che deve garantire i nuovi bisogni e per questo interviene sulla distribuzione della spesa sociale? Sergio Cofferati, dalle pagine de l'Unità lancia il primo appello. Giuliano Amato, da quelle del Corriere della Sera, il secondo. Ma mettere la sinistra su una strada o sull'altra sembra piuttosto difficile. Come le polemiche di questi giorni intorno al dibattito sulle pensioni, o quelle scaturite dalla firma del «Patto Albertini» a Milano (flessibilità salariali, orarie e contrattuali per categorie deboli: immigrati, giovani e ultraquarantenni espulsi dai luoghi di lavoro), hanno dimostrato.

È il ministro del Lavoro, Cesare Salvi a condividere le parole del segretario della Cgil: «Nascondere i valori della sinistra - dice - è sbagliato. Troppe volte e troppo a lungo è prevalsa l'idea che la nostra funzione fosse legata all'accettazione delle ragioni degli altri. Invece la controffensiva culturale deve partire dalle ragioni della sinistra». E le ragioni della sinistra, per Salvi, non passano né per la via dei bassi salari, né per quella della flessibilità selvaggia, né per quella dell'immediata revisione della riforma previdenziale.

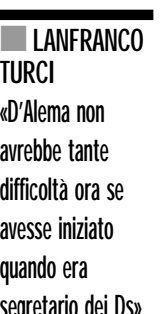
D'accordo con Amato, l'economista Paolo Onofri, che ha contribuito all'ultima revisione della riforma pensionistica: quella del governo Prodi: «Quella sostenuta dal ministro del Tesoro è una tesi che la sinistra non può che sposare» dice, prendendo la parte dell'intervista che si riferisce ai servizi agli anziani e alle don-

ne giovani, al sostegno ai giovani disoccupati e le protezioni per gli occupati instabili. «È allargando la platea dei rappresentanti che il sindacato si modernizza - sostiene il consigliere economico del Tesoro - Sappiamo bene che i giovani sono costretti ad accettare maggiori condizioni di precarietà nel la-

ALFIERO GRANDI  
«Dobbiamo sapere innovare non scavare solchi con il sindacato»



LANFRANCO TURCI  
«D'Alema non avrebbe tante difficoltà ora se avesse iniziato quando era segretario dei Ds»



vorò e per questo non possiamo fare a meno di garantire loro un sostegno. Ma io non voglio dire che su questo ci sono contrapposizioni frontali tra Governo e Sindacato. Il primo sta marciando in modo più diretto, il secondo ha titubanze». E poi una domanda diretta a Cofferati, al Sindacato: «Una lira in meno al pensionato d'anzianità è una lira in più per dare alle giovani madri il diritto di conciliare maternità e lavoro. Se siamo d'accordo su questo perché polemizzare sul-

la verifica oggi o nel 2001? O vogliamo dire a queste donne di aspettare il 2001?».

Neanche dentro al partito più rappresentativo della sinistra c'è identità di vedute. Alfiero Grandi, responsabile del lavoro del ds rimprovera al ministro del Tesoro di aver lanciato un allarme quando non ce n'era bisogno. «Cosa voglia fare Amato esattamente non l'ho capito - dice - E se l'opinione pubblica ha capito che voleva tagliare le pensioni, qualcuno deve aver sbagliato. So però cosa deve fare la sinistra: riformare gli ammortizzatori sociali, approvare la legge sull'assistenza, puntare sulla qualità del lavoro e dei prodotti. E naturalmente non approfondire solchi col sindacato, con la Cgil».

Lanfranco Turci, responsabile dell'Industria dei Democratici di sinistra, condivide l'analisi del ministro del Tesoro e non le «rigidità di Cofferati» rappresentato come un capitano che sta sulla nave che affonda e tiene alta la bandiera. «Non è contrapponendo flessibilità a qualità che andremo avanti - dice - Servono la prima e la seconda. A meno di non voler restare davanti alle fabbriche ad agitare il contratto di lavoro mentre dentro le stesse fabbriche si viola ogni regola. Così, per ricordare la famosa litra tra D'Alema e Cofferati davanti alla platea congressuale del '97. Amato, giustamente rivendica la sua identità di vendetta in materia economica con il premier. Quanto a Massimo D'Alema, voglio dire: non avrebbe avuto tante difficoltà a modernizzare oggi che è presidente del Consiglio, se avesse cominciato l'opera di modernizzazione quando era segretario del partito».



L'INTERVISTA

## Macciotta: «Regole o riforme? Servono insieme»

ROMA Sarà la vicinanza fisica col ministro Giuliano Amato, ma la riforma del Welfare la vede necessaria, per eliminare le «isole di incoerenza». Sarà la comune origine politica, ma con Sergio Cofferati è d'accordo: «Le regole sono necessarie per la democrazia». Il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, non sceglie tra i due appelli alla sinistra: «Al nostro schieramento - dice - non conviene mettere bandiere».

Sottosegretario, senza regole e difesa dei diritti la sinistra perde credibilità, dice Cofferati. Regole, dice, che non devono tornare alla ribalta soltanto le scadenze elettorali. È successo questo? «Le regole sono fondamentali e necessarie per la democrazia. E una sinistra che è arrivata al potere e ha accettato la logica dell'alternanza, è giusto voglia giocare la partita con le regole. E definire quelle del conflitto d'interesse,

per esempio. Ma trovare regole non è facile. Per esempio quando guardiamo alla pubblica amministrazione, a quel luogo che nel passato è stato centro di interessi clientelari, ci troviamo tutti d'accordo sulla necessità della sua riforma. Una riforma che deve rimotivare chi c'è dentro. Ma poi se prevale la tesi che ogni lavoratore va difeso, anche quando ha torto...».

Il ministro del Tesoro insiste sulle riforme. Quella del Welfare in particolare.

«Giuliano Amato insiste perché si eliminino vecchie incrostazioni. Ed è importante, perché Amato ha fatto parte di una classe politica che ha contribuito a farle sedimentare

queste incrostazioni. Condivido quel che dice Cofferati, a condizione però che non ci si fermi a difendere quello che c'è».

Lo Stato sociale italiano è dunque ingiusto?

Amato vuole eliminare vecchie incrostazioni. Detta da lui è una cosa importante



«È un modo per esemplificare, ma il Welfare italiano non è costruito sulle idee di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer, bensì su quel-

le di Andreotti, Cirino Pomicino, Cristofori. Certo le riforme Amato, Dini e Prodi hanno cambiato le cose, ma restano isole di incoerenza. Tenendoci dentro ai conti, dai quali non possiamo prescindere, dobbiamo garantire una maggiore tenuta sociale. Certo, non parlando di tagli alle pensioni di anzianità e poi pensando a prepensionare nelle Fs o alla Telecom. La formazione è la strada contro l'espulsione dei cinquantenni».

Insomma, qual è la sinistra che non perde credibilità, che parla al Paese? Quella di Cofferati o quella di Amato?

«Alla sinistra non conviene mettere bandiere. Alla sinistra conviene il confronto tra sensibilità diverse che devono trovare punti d'incontro. Insomma se non fa le riforme e se non tiene conto di regole e diritti la sinistra perde».

Fe. Al.

## «Via i privilegi, altro che doppie pensioni» Musì (Uil): l'Inps non riesce ad avere nemmeno quelle dei parlamentari

FELICIA MASOCCO

ROMA Pensioni doppie, triple, comunque multiple: vecchiaia più reversibilità, assistenza più vecchiaia. Sono diritti accumulati, evidenziati dall'Istat nella misura del 27,7% del totale dei trattamenti pensionistici. I dati sono relativi al 1997. «Sono stati ampiamente superati con l'introduzione del «casellario» al quale continuano a sottrarsi le aree privilegiate che sfuggono ai controlli e all'armonizzazione - spiega il segretario confederale della Uil, Adriano Musì - L'unico dato che vale la pena di affrontare è proprio questo, i privilegi, il solo in materia di pensioni che siamo disposti ad affrontare a settembre».

Allora, questa moltitudine di pluripensionati conta o no? «Sono dati che riguardano la popolazione con redditi più bassi,

ma ampiamente superati perché nel '98 con il casellario centrale sono state introdotte delle unificazioni delle pensioni da parte dell'Inps e il prelievo fiscale si calcola sulla sommatoria delle pensioni percepite, e un meccanismo di ricalcolo - specialmente sulla reversibilità - tiene conto della pensione principale per assegnare la quota parte della reversibilità. Forse l'Istat dovrebbe esimersi da statistiche così lontane dal tempo delle decisioni perché non aiutano, fanno confusione e si prestano a speculazioni da parte di chi vuole parlare solo di tagli. Credo piuttosto che l'unico dato che valga la pena evidenziare è quello dei privilegi pensionistici che restano fuori del casellario quindi non possono essere controllati dall'Inps e si presentano come intoccabili. Le pensioni dei parlamentari sono tra queste, l'Inps non riesce neanche ad avere l'elenco».

Bankitalia e politici, amministratori e authorities. Tutti vogliono mantenere segreti i loro sistemi



Come funzionano il casellario? «Incrocia i dati delle diverse gestioni pubbliche, se qualcuno è titolare di più pensioni il casellario lo rileva e gli viene applicata la giusta aliquota fiscale, ma per molti casi non si riesce ad avere un quadro esatto: per esempio, per il personale pubblico dell'area medica o di quella universitaria, con il si-

stema di cumulo di cui questi possono usufruire con altri tipi di incarichi e con altri tipi di prestazioni, anche politiche. Il casellario non li conosce».

Medici, universitari: a chi altri il casellario andrebbe allargato?

«Ci dovrebbero essere tutte le categorie, lo spettacolo o la Banca d'Italia, i consiglieri, regionali, provinciali, della Corte costituzionale, i membri delle Authority, i parlamentari che conservano peculiarità e specificità pensionistiche, ma al di là di queste non si comprende perché vogliono mantenere il segreto sul loro sistema previdenziale».

È questa la battaglia che vi preparate a fare? «Noi abbiamo detto in tutte le sedi

### Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *La neo-presidente si augura che «le audizioni si svolgano in un clima di grande imparzialità evitando il tiro al bersaglio per appartenenza»*

## Dell'Utri divide il Parlamento europeo Il Ppe darà battaglia

### Polemica sulle dichiarazioni di Fontaine Strada in salita per i commissari di Prodi?

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Forse il mare e il caldo della Costa Azzurra hanno avuto qualche effetto sul suo carattere. Certo che nell'intervista comparsa ieri sul «Messaggero» (la prima a un giornale italiano) la presidente del parlamento europeo Nicole Fontaine appare ben più focosa che nei discorsi che le si erano sentiti fare finora da Bruxelles e da Strasburgo. A cominciare dal giudizio sul «caso Dell'Utri», e cioè sulla pretesa di Forza Italia di imporre il pluricondannato collaboratore di Berlusconi alla vicepresidenza della commissione parlamentare Giustizia e Libertà pubbliche. La signora Fontaine nella posizione di Fi non vede «niente di male». Berlusconi «sostiene» «è nel suo pieno diritto se ripresenta la candidatura di Dell'Utri».

**CANDIDATI NEL MIRINO**  
Per Fontaine «non esistono candidature inattuabili. Non si rifiuta un solo commissario»

giacché l'ex dirigente di Publitalia «non è stato ancora condannato» (in realtà lo è stato: due volte) e «nell'attesa sono i membri della commissione... a dover dire, in piena libertà e democrazia, se l'uomo è «degnò o no d'essere eletto alla vicepresidenza». «Per fortuna sono finiti i tempi in cui a Strasburgo tutto era prestabilito sulla base di accordi tra i grandi gruppi», aggiunge la signora, che è stata parlamentare nelle passate legislature proprio in un grande gruppo, quello del Ppe, e nelle ultime due ha anche assunto il ruolo di vicepresidente.

Quello su Dell'Utri non è l'unico passaggio dell'intervista che farà discutere. In modo abbastanza poco diplomatico per la carica super partes che riveste alla testa del parlamento, Nicole Fontaine entra nel merito delle questioni interne al Ppe. Lei era favorevole, fa sapere, all'ingresso di Forza Italia nel gruppo, giac-

ché «una volta presa la decisione, qualche anno fa, ed essenzialmente su iniziativa di Helmut Kohl, di adoperarsi perché il Ppe fosse...una formazione rappresentativa di tutte le sensibilità del centro-destra...non vedo come avremmo dovuto chiudere la porta in faccia ai deputati di Forza Italia...tanto più che i berlusconiani sono molto europeisti». La signora ha dimenticato, evidentemente, che cosa pensasse della moneta unica e della Unione europea il ministro degli Esteri del governo Berlusconi.

Altro punto «caldo» dell'intervista è quello in cui la presidente prefigura scenari minacciosi per le audizioni, tra la fine di agosto e i primi di settembre, dei commissari indicati da Romano Prodi da parte delle commissioni parlamentari. «Non esistono candidati inattuabili», sostiene e «dal momento che il parlamento non può rifiutare un commissario individualmente, qualora dovesse succedere che 4 o 5 candidati fossero giudicati inadatti all'incarico, ciò comporterà la bocciatura dell'intero collegio».

La presidente si augura «che le audizioni si svolgano in un clima di grande imparzialità, al di fuori di ogni calcolo politico ed evitando il tiro al bersaglio consistente nell'abbattere un commissario perché socialista e un altro perché democristiano» e aggiunge che il Ppe potrebbe decidere «che la cosa più urgente consiste oggi nel dare l'ok alla Commissione». Ma fa balenare anche l'ipotesi del «caso contrario» dicendo che allora «i guai» sarebbero «inevitabili». Sembra quasi un avvertimento. P. So.



### Schröder a Positano finisce i sigari

Un errore di calcolo sul numero di sigari da portare di scorta in vacanza sta rendendo meno piacevole il soggiorno del cancelliere tedesco Gerhard Schröder a Positano. «Ormai sono fumato tutti i sigari che mi ero portato dietro», ha affermato il cancelliere, a disagio senza i suoi prediletti Cohiba. Anche sua moglie Doris ha dimenticato di prendere qualche vestito un po' più formale per il marito, ha portato solo magliette e pantaloni. Così Schröder, quando venerdì si è recato a incontrare l'arcivescovo di Amalfi, Beniamino De Palma, ha dovuto farsi prestare un abito da una delle guardie del corpo.



Una seduta del Parlamento Europeo a Strasburgo. In basso Marcello Dell'Utri di Forza Italia

Herman Reuters Ansa

L'INTERVISTA ■ PASQUALINA NAPOLETANO

## «Sbagliato il diktat di Forza Italia»

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quel titolone sul «Messaggero» («Ricandidare Dell'Utri? Berlusconi fa bene») proprio non le va giù. E non ne fa mistero, Pasqualina napoletano, responsabile della delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo. La prima intervista italiana di Nicole Fontaine apre subito una polemica, e la polemica non riguarda soltanto il chiacchieratissimo e pluricondannato uomo di Berlusconi, che Forza Italia ha cercato (cerca ancora?) di piazzare alla vicepresidenza della commissione che si occupa proprio di giustizia e di diritti civili.

«Onorevole napoletano, mi pare di capire che sono molte le cose che non le piacciono nell'intervista alla presidente del suo parlamento. Partiamo da Dell'Utri?»

«Partiamo da Dell'Utri. Quello che deciderà la commissione Giustizia del parlamento di fronte a una eventuale riproposizione del suo nome lo vedremo a settembre. Resta il fatto che i membri della commissione hanno fatto già sapere d'essere orientati per un non gradimento. Sbaglierebbe il gruppo del Ppe insistere, cedendo quella che è una richiesta evidentemente provocatoria da parte di Berlusconi. Quanto agli argomenti che usa la presidente nell'intervista, io mi permetto di far notare che la questione Dell'Utri non è un caso di persecuzione, di pregiudizio nei confronti di un parlamentare che, come tutti i cittadini, avrebbe il diritto di essere considerato innocente fino alla condanna definitiva. La situazione è diversa: qui c'è una commissione parlamentare che deve scegliere chi la rappresenterà ed è da presumere che le persone che meglio possano assicurare la rappresentanza, anche verso l'esterno, del lavoro della commissione stessa. L'onorevole Dell'Utri ha queste ca-

ratteristiche? Lui, ricordiamolo, non è nella condizione di altri parlamentari che possono avere procedimenti in corso a vari gradi di giudizio. Ci sono già delle sentenze che lo condannano. C'è poi un altro aspetto che la signora Fontaine trascura: il parlamento europeo, nella scorsa legislatura, ha provocato le dimissioni della Commissione Santer avanzando, su certi membri della stessa Commissione, delle accuse che non erano state affatto oggetto di sentenze. In quel caso del «grattissimo» che ora si invoca per Dell'Utri proprio non s'è vista traccia. Come fa la presidente del parlamento a non rendersi conto del pericolo insito in questo modo di usare due pesi e due misure?»

Fra l'altro, obiezioni alla candidatura di Dell'Utri alla vicepresidenza vennero dal senato del gruppo Ppe.

«Certo, e nella riunione in cui si affrontò la questione si percepì un estremo imbarazzo da parte degli esponenti popolari. Alcuni, probabilmente, seppero solo in quel momento i precedenti del candidato di Fl. Sa, siamo all'inizio della legislatura e non è che tutti conoscano tutti...».

Formalmente il rinvio fu chiesto proprio da due deputate del Ppe: una spagnola e una svedese.

«Sì, e nei giorni successivi ci è stato segnalato che ci si orientava verso la proposta di un altro candidato. Anzi, il gruppo popolare, alla fine, ha addirittura negato di aver mai formalizzato quella candidatura».

A proposito del gruppo popolare. C'è un altro passo dell'intervista in cui la Fontaine dà un giudizio positivo sull'inglobamento nel Ppe prima dei conservatori britannici e poi di Forza Italia. Crede che questa presa di posizione pro-

vocherà qualche reazione, tra i popolari più ostili allo snaturamento del partito?

«Tutto nasce dalla scelta politica che ha fatto, a suo tempo, Helmut Kohl il quale, già nella scorsa legislatura e considerando il fatto che quasi in tutti i paesi il centro-destra era all'opposizione, ha rilanciato una strategia di ricerca del moderatismo europeo. Nel fare questo si è reso conto del fatto che in paesi come il Regno Unito, dove una Dc non c'era mai stata, o l'Italia, dove si era dissolta, bisognava trovare dei punti di riferimento. Questo allargamento della base ha ridato forza al

gruppo e al partito del Ppe. Almeno sotto il profilo numerico, giacché sotto il profilo politico è tutto da vedere. La stessa Nicole Fontaine ammette, per esempio, che i conservatori britannici sono contro l'euro. Lei è generosa nel giudizio sull'europeismo di Forza Italia, io molto meno. Comunque il fatto che Berlusconi e i suoi si sentano quasi co-fondatori del nuovo corso del Ppe creerà certamente dei problemi, credo anche alla signora Fontaine».

Che tipo di problemi? «Per esempio il conflitto di interessi, che non è un tema soltanto italiano, e basti pensare al caso Bangemann (il commissario Ue che si occupava di comunicazioni passate armi e bagagli alla «Telefonica» spagnola, n.d.r.), ed è

di quelli che dovranno essere affrontati in questa legislatura. A quel punto vedremo cosa farà il Ppe, se si farà condizionare dalla presenza di Forza Italia».

Almeno sul giudizio che dà del gruppo «Bonino - Le Pen» sarà d'accordo con la presidente... «La presidente fa bene a insistere sul fatto che i gruppi si formano sulla base di «affinità politiche», come dice il regolamento e come è stato ribadito dalla commissione Affari costituzionali. Non è un caso che il regolamento reciti così: si è voluto evitare che nel parlamento europeo, istituzione sovranazionale e per certi versi di tipo addirittura federale, si aggregassero interessi di natura nazionale. È strano che Emma Bonino, la quale si proclama federalista, nella sua ostinazione a formare un gruppo che definisce «tecnico» non s'erenda conto».

Nicole Fontaine usa toni forti anche con il Consiglio Ue, con i governi... «Mi pare che la presidente ritenga che Commissione e Parlamento saranno di nuovo il motore dell'Unione contro un Consiglio che va messo alla prova. Ciò significa che non valuta il punto da cui partiamo: la Commissione Ue, che è il motore della costruzione europea, in questo momento ha, purtroppo, una credibilità sottozero. Quanto al Parlamento europeo, è vero che, come dice Fontaine, ha più poteri, ma li ha avuti, questi poteri, in un confronto tutto interno alle istituzioni europee e in una fase in cui è stato toccato, con le elezioni di giugno, il minimo storico della partecipazione elettorale. Il problema non è la dialettica tra le varie istituzioni europee, quanto il rilancio dell'idea di Europa, della sua identità, nella opinione pubblica. Il parlamento deve essere, forse, ancora più determinato di quanto lo fu nella passata legislatura sulla necessità che le riforme da affrontare abbiano la caratteristica di una vera e propria fase costituzionale europea».

L'ARTICOLO

## La guerra in nome dell'etnia è soltanto un pretesto

SEGUE DALLA PRIMA

gli ignoranti di storia o i bugiardi possono ancora usare il termine guerre etniche in Europa e forse anche in altre parti del mondo. Preferisco chiamarle guerre «cosiddette» etniche, penso sia più onesto.

La cultura della guerra di cui la decade che sta per chiudersi ci ha dato esempi «altissimi», è preclamate il risultato di chi crede che la diversità sia una minaccia. Me lo ha insegnato John Hume, il Premio Nobel della Pace 1998: la mentalità del guerrafondaio è di credere che la diversità sia una minaccia. E non parlava né di popoli né di gruppi di persone ma di individui singoli. Ho cercato nelle guerre che ho vissuto gli autori di uccisioni e stupri e distruzioni: contrariamente alle teorie non ho mai visto la storia o la religione o la cultura sui campi di batta-

glia, ma sempre e solo individui singoli.

Solo singoli individui potevano commettere quegli atti. Gli stessi individui che la pensano in quel modo devono anche inventarsi un nemico. Non saprebbero come vivere senza. E allora le bugie non si risparmiano: vorrei proprio capire quale diversità «etnica» esiste nel sangue di un bosniaco musulmano e di uno serbo: se ricordo bene ci furono Serbi che si convertirono all'Islam durante l'impero Ottomano per varie ragioni - alcune anche molto molto contingenti. Ma non penso che il sangue cambi se uno si converte ad un'altra religione. E allora quale guerra etnica in Bosnia? Solo quella che esiste nella testa dei guerrafondaisti dei Balcani. Oltre a inventarsi il nemico, i guerrafondaisti hanno un'altra caratteristica. Non si prendono mai le loro responsa-

bilità in prima persona. Si nascondono - anzi - dietro la storia appunto o la religione o la etnia, ma le responsabilità sono sempre degli individui, non della storia o delle istituzioni. Mentre il guerrafondaio cerca tutti gli aspetti negativi della diversità, chi crede nella filosofia che sta alla base dell'Onu fa esattamente il contrario.

Le Nazioni Unite sono la celebrazione della diversità. Chi inventa, perseguita e difende la «pulizia etnica» non può capire cosa sia dedicare la propria vita e rischiare per salvare altre vite umane che non appartengono né alla propria famiglia, né alla propria nazione, né alla propria fede, ma che sono esseri umani come me. Non mi sono mai veramente sentito all'estero perché non ho mai temuto la diversità. Ma ho sempre combattuto - e spero di farlo ancora - chi invece

trova dentro di sé i germi della guerra perché appunto vede nel «diverso» un nemico.

Il dialogo tra civiltà è perciò un'opportunità per riscoprire i valori fondamentali dell'Onu, che sono oggi molto più importanti perché viviamo in un mondo sempre più piccolo, un mondo cioè dove tutti siamo oggetti e soggetti di ciò che succede in ambienti e regioni anche fisicamente lontane.

L'anno del dialogo tra civiltà non richiederà di definire quante sono le civiltà, sarebbe un errore grave; piuttosto celebrazione della diversità come origine e fonte di vita e di crescita, come inclusione anziché esclusione, come tolleranza e non intolleranza.

Quindi anche chiarezza contro gli intolleranti: no agli estremisti e ai fondamentalisti che per definizione rifiutano la diversità

poiché definiscono gli «altri» come nemici.

La generazione di mio figlio, che ha 21 anni, ha visto in una età formativa la bestemmia dei conflitti cosiddetti etnici, dell'estremismo religioso da varie parti, e di guerre che uccidono più civili che militari.

Penso sia dovere della mia generazione offrire ai giovani una risposta etica e un impegno morale per chi ha infamato la nostra storia recente predicando la diversità come minaccia. Nei vent'anni che ho passato lavorando per le Nazioni Unite ho offerto sul terreno il mio contributo pragmatico attraverso le frontiere di varie civiltà e religioni.

Il segretario generale dell'Onu mi ha dato ora l'opportunità di offrire il mio contributo di pensiero e di idee a questa impresa. Gliene sono grato.

GIANDOMENICO PICCO

LA POLEMICA

## La prostituzione divide la Germania Lucciole come libere professioniste?

Infuria in Germania la polemica fra i custodi della morale pubblica e gli araldi della giustizia sociale dopo che la ministra socialdemocratica (Spd) per le questioni femminili Christine Bergmann nei giorni scorsi ha annunciato l'equiparazione, o quasi, della prostituzione alle libere professioni. Il provvedimento di legge prospettato dal governo andrebbe a favore delle 400.000 persone, uomini e donne, che in Germania secondo stime non ufficiali esercitano «il mestiere più antico del mondo» avendo ogni giorno circa un milione di clienti, in larghissima maggioranza uomini. Per il ministro Bergmann, che ha ricevuto il pieno appoggio degli alleati di governo ecologisti, la prostituzione non andrà più considerata un mestiere contrario alla decenza e le «lucciole» potranno fra l'altro, all'occorrenza, rivolgersi anche ai tribunali per rivendicare l'onorario. Si studia inoltre la depenalizzazione dell'incitamento alla prostituzione, una delle leve più usate contro l'amore a pagamento. Ma dall'opposizione cristiana democratica (Cdu/Csu) si è gridato allo scandalo: la compravendita di rapporti sessuali non va vista come una normale prestazione di servizi, «tipo quella che si ha agli sportelli postali» ha detto il portavoce del partito per le questioni di diritto Norbert Geis. Anche il deputato Cdu Klaus-Peter Willsch ha messo in guardia contro la legalizzazione della prostituzione e ha accusato la coalizione di governo rossoverde di «voler soddisfare la propria clientela con temi di sinistra e femministi». Dal versante opposto si sottolinea come, mentre sono tenute a presentare la denuncia dei redditi e quindi a pagare le tasse, le prostitute di fatto non esistono per la legge, ad eccezione di quella penale. La ministra della giustizia, Herta Däubler-Gmelin, anche lei Spd come Bergmann, pur nel dirsi in linea di principio contraria alla prostituzione, ha sottolineato la necessità «di porre fine a questa terribile ipocrisia per cui la prostituzione viene accettata ma le donne vengono dannate mentre i loro clienti vengono favoriti, in quanto la merce non può essere reclamata in tribunale».





◆ *Un serpente di auto incolonnate e immobili*  
*La strettoria micidiale tra Lauria e Mormanno*  
*Il ministro Treu: servono interventi d'emergenza*

## Salerno-Reggio Calabria

### Notte d'inferno per gli automobilisti

Ore di rallentamenti e chilometri di «coda» per i lavori in corso sull'autostrada del Sud

ROMA Una notte intera incolonnati in autostrada. Una notte al volante, a fare la fila ore e ore sulla Salerno-Reggio Calabria bloccata da una strettoria micidiale, a doppio senso di marcia. Un imbuto che ha formato nel corso delle ore una coda che spesso ha superato i venti chilometri, immobilizzando la massa di automobilisti, di turisti e viaggiatori in cerca di una vacanza tranquilla al Sud, nel tratto di autostrada che va tra lo svincolo di Lauria, vicino a Potenza, e lo svincolo di Mormanno in provincia di Cosenza.

La polizia stradale, allarmata, ha parlato di «situazione critica». E i bollettini si sono affannati ad indicare un problema difficilmente superabile: in quel tratto di autostrada, laddove c'è il viadotto detto «Italia», sono in atto lavori di manutenzione che impediscono la normale circolazione. La impediscono i giorni normali, dicono alla polizia stradale, figuriamoci in occasione del grande esodo di stagione quando si può percorrere soltanto la carreggiata sud e soltanto a doppio senso di marcia.

Così la coda notturna ha segnato l'autostrada fino a quando i fari si sono spenti nella luce dell'alba. La domenica alle cinque e mezzo di mattina la coda a Mormanno aveva toccato i 25 chilometri. Una folia. Venticinque chilometri di macchine, una dietro l'altra. Sono dovuti intervenire, come era accaduto anche l'anno passato, i volontari per fornire acqua ai passeggeri disperati.

Poi, con l'avanzare delle ore, con il susseguirsi dei bollettini dall'autostrada, la situazione si è ridimensionata. Gli automobilisti più prudenti hanno parcheggiato in attesa di buone notizie. Qualcuno ha scelto strade alternative. Così il serpente delle auto si è ridotto a otto chilometri di attesa, passo passo. Sfrizzando la frizione, con i nervi a fior di pelle. Tant'è che i tamponamenti si sono susseguiti e, una volta liberi dalla morsa di autovetture, i guidatori più provati si sono lanciati alla ricerca di un tempo di vacanza da recuperare.

Così altri incidenti hanno segnato l'inizio di altre code, in luoghi diversi. Un incidente, per esempio, è avvenuto nei pressi di Laino Borgo (Cosenza): un autocarro ha sbandato a causa dello scoppio di un pneumatico, ma l'autista dell'automezzo è rimasto ferito in modo non grave ad un braccio. «Mai visto tanto traffico - spiega un ispettore - e quando comincerà il controsodo sarà ancora peggio». Perché i lavori continuano e non c'è niente da fare. Dove la strada è interrotta si creerà una fila.

Comunque nel corso della giornata la situazione in tutta Italia è andata normalizzando. Per il gran caldo, forse. Ma sulle autostrade, compreso sulla Salerno-Reggio Calabria, le file (non lunghissime in altre parti della penisola) si sono sciolte e la circolazione è ripresa. Certo, con qualche difficoltà. E una tendenza alla ripresa del traffico



intenso con il calar della sera. Una tendenza della quale il servizio autostradale coglie i primi segnali: sulla Pontina verso Roma e sulla statale Romea, in direzione Nord. Traffico intenso anche in Sicilia, mentre continuano le ore di attesa per gli imbrocchi a Villa S. Giovanni.

Nella serata una notizia diversa da quelle arrivate per tutta la nottata e la giornata successiva: libera la Salerno-Reggio Calabria, ma sovraffollate le aree di servizio. Viaggiatori in attesa della sera per ritentare l'avventura con il fresco?

È intervenuto sulla sicurezza delle strade italiane, messe a dura prova in quest'ultima fase dallo sciopero dei Tir e dall'esodo, il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu: «Provvedimenti strutturali» per liberare le strade dalle merci pericolose: è una delle ricette che il ministro Treu ha indicato in una intervista al Tg3 per rendere «più sicura» la circolazione. «Dobbiamo fare - ha detto - interventi d'emergenza, come abbiamo fatto con controlli più severi.

Abbiamo aumentato anche l'intervento delle sanzioni da parte delle forze dell'ordine. Però poi occorrono i provvedimenti strutturali e certamente un po' più di educazione: bisogna cominciare dalle scuole, migliorare veramente l'educazione stradale». Una delle misure indicate dal ministro è quella di trasportare «un po' di traffico dalla strada alla rotaia e all'acqua». In particolare - ha spiegato Treu - «si pensa di affidare le merci pericolose ai treni. Il piano delle Ferrovie - ha aggiunto - è un piano molto ambizioso di investimenti per aumentare la possibilità di trasportare soprattutto le merci.

Avremo anche qualche decreto sulle merci pericolose, che sono quelle che creano evidentemente più rischi, e questo si può fare anche senza aspettare una legge, col ministro Micheli potremmo evitare che alcune merci pericolose vadano su strada».

ROMA «Sono uscito dalla Salerno-Reggio Calabria per evitare una coda e non so più se sto andando a nord o a sud, aiutatemi!».

Il grido di dolore è solo uno delle centinaia che, più che mai in questi, giungono senza soluzioni di continuità al numero telefonico 1518, una delle strutture del CCISS (Centro coordinamento informazioni sicurezza stradale). Otto operatori, con turni di sette ore, lavorano per riportare sulla retta via i dispersi lungo la rotta delle vacanze.

Doti indispensabili, come spiega uno di loro, sono una grande pazienza, comunicativa immediata e «capacità di consolare gli afflitti». In queste ore di esodo, è stato davvero necessario. E infatti gli operatori vengono addestrati con un apposito corso, della durata di un mese, nel corso del quale imparano a distinguere le diverse tipologie caratteriali di chi

chiama.

«C'è il timido, l'aggressivo, l'indisciplinato - spiega uno degli operatori che ha appena terminato il suo turno di lavoro nella giornata in cui la Salerno-Reggio Calabria ha imprigionato migliaia di automobilisti - e con ognuno l'approccio è diverso. Ed a ognuno possiamo dedicare venti secondi. Certo, ci sono situazioni che richiedono un po' più, ma in genere in questo brevissimo lasso di tempo dobbiamo cercare di rimettere in carreggiata l'utente e magari fornirgli anche un po' di conforto, soprattutto se in macchina ha i bambini che strillano e l'acqua da bere sta per finire».

E molte delle difficoltà per il traffico in giornate come quelle di questo fine settimana sono dovute appunto alla scarsa dimestichezza di tanti automobilisti occasionali, spiegano ancora gli addetti al 1518, non abituati

alle lunghe percorrenze.

Intanto i telefoni continuano ad essere «caldissimi», non si fa quasi in tempo ad abbassare il ricevitore che subentra in linea il successivo naufrago delle autostrade bollenti d'agosto. E gli operatori, dopo aver superato la difficoltà di individuare da dove giunge la chiamata, cartine alla mano suggeriscono scorciatoie e strade alternative.

Un lavoro snervante, che però non manca di dare qualche piccola soddisfazione. Come quando, dopo circa un quarto d'ora, un signore richiama per ringraziare: seguendo le indicazioni ricevute è riuscito a ritrovare la via delle vacanze.

Fortunato quel vacanziero, meno fortunati sono stati i tanti utenti del servizio che invece hanno chiamato dalla morsa dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per chiedere che cosa era successo, per sapere quanta fila

c'era, per informarsi sulle possibilità di uscire dall'ingorgo, di tornare indietro, di trovare una soluzione. In quel caso, al massimo gli operatori sono riusciti a portare un pochino di conforto.

Anche perché il 1518 risponde (gratuitamente, anche dai cellulari) alle chiamate degli utenti su qualunque strada si trovino, ma, si precisa non fa previsioni sul traffico. Quindi il consiglio che si può dare agli automobilisti che si mettono in viaggio in queste ore, alla ricerca di un po' di tranquillità al mare o ai monti, è di non chiamare quando ci si deve ancora mettere in viaggio, né quando si è ormai «imbottigliati», ma, ad esempio, subito prima di immettersi su un'autostrada per conoscere qual è, in quel momento la situazione sul tratto che si deve percorrere. In modo da essere in tempo per fare dietrofront e tornare a casa.



In alto il traffico sull'autostrada Salerno-Reggio ieri verso mezzogiorno. A lato la fila d'auto ieri mattina nel porto di Villa San Giovanni in attesa dell'imbarco sul traghetto per raggiungere la Sicilia

Ansa

## Sos traffico, superlavoro per il 1518

### In 20 secondi il problema va risolto

«Aiuto, cosa faccio adesso?» «Eccole la strada alternativa»

## Incendi, bloccato il treno Roma-Genova

### Uno stop di due ore, è la seconda volta in pochi giorni

ROMA Giornata di ingorghi, ma anche di incendi. Insomma per i viaggiatori dell'estate una domenica da dimenticare. Ieri un incendio ha bloccato a lungo la linea Roma-Genova all'altezza di Cerenova.

Soltanto alle 18.50 è ripreso il traffico ferroviario sulla linea. Sul luogo in cui si è sviluppato l'incendio hanno lavorato a lungo i vigili del fuoco di Civitavecchia che sono riusciti a circoscrivere le fiamme. A causa del ritardo dei treni, ai passeggeri diretti in Sardegna con la motonave delle 18.30 è stato consentito di utilizzare i biglietti anche sulle corse successive.

Un altro incendio di vaste proporzioni ha impegnato per gran parte della giornata di ieri i vigili del fuoco, volontari e uomini del Corpo forestale dello stato nel territorio del comune di Lapedona (Ascoli Piceno). Le fiamme - probabilmente causate dall'incuria di qualche pas-



sante, come sostenuto in una nota dal Coordinamento regionale per le Marche del Corpo forestale - hanno interessato circa quattro ettari di macchia mediterranea mista a ginestre e pino d'Aleppo. Per tenere sotto controllo l'incendio, le operazioni di spegnimento si sono concluse intorno alle 19, è intervenuto anche l'elicottero Ecuereuil AS 350 della Regione Marche. Sono state oltre 170, invece, le chiamate giunte ieri ai centrali-

della pineta di Castel Porziano, vicino a Ostia. A causa dell'incendio, nel pomeriggio i vigili urbani hanno chiuso al traffico entrambe le laterali della Cristoforo Colombo, mettendo a dura prova gli automobilisti di ritorno dal litorale. L'ultimo incendio di una certa entità si è sviluppato nella zona della Valle Muricana, alla Giustiniana.

Numerosi incendi hanno caratterizzato anche il Salernitano già paralizzato dal traffico. Il più grande si è registrato nel Parco nazionale del Cilento, sulle colline di Serramezzana, San Mauro, Perdifumo e Agnone. Sono andati distrutti quasi 200 ettari di macchia mediterranea. In serata le fiamme ancora non erano state spente. Un altro vasto incendio si è sviluppato nel Comune di San Mauro. Particolarmente delicata la situazione ad Agnone, dove il fuoco aveva minacciato decine di case locali e diville.

Nel sesto anniversario della morte di

**ENRICA COLLEDAN**

il figlio Gianfranco la ricorda con immutato rimpianto.

Firenze, 9 agosto 1999

9 agosto 1979 9 agosto 1999  
Ancora tempo e memoria.  
Per

**GRAZIELLA**

l'assenza è un assedio. Emiliano  
Bologna, 9 agosto 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465



◆ **Falomi, Ds:** «Se vogliamo portare avanti un progetto comune, dobbiamo trovare punti di convergenza politica fra tutti i soggetti»

## Mastella-Di Pietro È scontro sul futuro del centrosinistra

Il leader Udeur: siamo stufi di chi cambia linea  
L'ex pm: niente coalizione senza un preciso accordo

ROMA Oggi Romano Prodi compie sessanta anni. Festeggerà in campagna con amici e parenti e con la gente del luogo. Difficilmente romperà il silenzio stampa per parlare dell'Ulivo. Il cui stato di salute non è dei migliori. Anche nell'afa di agosto non mancano, infatti, le punture di spillo o le polemiche. Innescate da alcune interviste dei giorni scorsi - di Franco Marini e Lamberto Dini - a proposito della costituente federazione dei gruppi di centro della coalizione. Un'iniziativa volta a semplificare che è piaciuta a Francesco Rutelli, ma che è stata invece occasione per Antonio Di Pietro di riaccendere il fuoco sotto la paglia dei rapporti al centro: «Noi dell'Asinello non vogliamo un movimento politico dove si fa un'insalata russa, si mette insieme tutto e il contrario di tutto. Non mi stiedo più a un tavolo dove non si è d'accordo su punti precisi». Ma naturalmente intorno ad un tavolo ci

si mette per trovare l'accordo su punti precisi. Al senatore del Mugello rispondono esponenti di altre forze del centrosinistra, a cominciare da Antonio Napoli e Clemente Mastella dell'Udeur. Il primo gli ricorda che è stato il movimento dei Democratici ad aver fatto moltissime volte il bastian contrario. Mastella da leader dell'Udeur alza il tiro: «Abbiamo dato prova finora di un grande senso di responsabilità e di dignità, però ora iniziamo ad essere stufi di questo continuo ripetersi di linee differenziate nel centrosinistra - il riferimento è al disegno di legge sulla par condicio. Ancora: «Se qualcuno vuol cominciare a giocare già da oggi per ripicca o per calcolo a far vincere l'opposizione sia alle regionali che alle politiche deve continuare a fare ciò che sta facendo. Per quanto ci riguarda inizieremo la nostra campagna d'autunno per mettere insieme i frammenti del centro e ricostruire il nuovo cen-

tro-sinistra per il 2000». Conclusione-ultimatum: «Se qualche forza politica della maggioranza volesse rompere a tutti i costi, la campagna d'autunno si aprirà e si chiuderà presto. Quindi o il centrosinistra recupera la dimensione politica o viceversa nella politica finirà come nel calcio. E se la politica si riduce al calcio spettacolo, Berlusconi in questo è più bravo degli altri».

A Mastella, indirettamente, risponde il prodiano Andrea Papi che con la sua calma emiliana respinge l'irruenza campana del leader dell'Udeur e afferma iniziando da un esempio: «Sul tema della par condicio crediamo for-



Clemente Mastella leader dell'Udeur

Onorati / Ansa

temente che le nostre proposte, se dovessero essere approvate, garantirebbero la parità in maniera molto più efficace rispetto al testo varato dal governo». Quanto alle altre forze del centrosinistra «l'Asinello non si è mai opposto ad incontrarle in parlamento. Piuttosto è Mastella che dovrebbe chiarire la sua convinzione nel rimanere nel centrosinistra». Tra i democratici persiste, infatti, l'idea che l'Udeur e Sanza, arrivati nel centrosinistra dopo la caduta del governo Prodi, in realtà da questa parte ci restano solo transitoriamente, pronti ad allearsi, in certe condizioni, con Berlusconi, magari in nome di un grande centro che faccia ripensare alla Dc di un tempo. Così Papi prosegue: «Se Berlusconi dovesse un giorno lasciare Fini noi Democratici rimarremmo certamente nel centrosinistra, vorremmo invece sapere dove andrebbe Mastella. Piuttosto dobbiamo metterci al

lavoro per presentare alle prossime elezioni regionali un soggetto politico che rappresenti la coalizione, solo così potremo competere con successo».

A Di Pietro replica anche il diessino Antonello Falomi il quale osserva che è sempre sbagliato porre condizioni. «Tuttavia - aggiunge il senatore - penso che una coalizione anche se composta da forze diverse debba trovare punti di convergenza netti sul progetto politico, se non c'è questo accordo allora crescono le differenze e non si va lontano». E così, a proposito della prossima federazione di centro, dice: «Se l'idea è quella di costruire una formazione di centro che di volta in volta si allea con la destra o con la sinistra allora si tratta di un progetto che riporta indietro la politica italiana. Se invece punta a una riaggregazione del centro della coalizione di centrosinistra allora è un passo avanti positivo».

## SARDEGNA

Presidenza decisione all'ultimo voto

CAGLIARI Si annuncia un «arrivo al fotofinish» per l'elezione del presidente della Giunta regionale della Sardegna, col candidato del Polo Mauro Pili e quello del Centrosinistra Gian Mario Selis che si presentano all'appuntamento in programma oggi pomeriggio in Consiglio divisi solamente da un voto (38 per il centrodestra, 37 per il Centrosinistra).

Questa la situazione che si profila alla vigilia, dopo una settimana di colpi di scena, che avevano preso l'avvio proprio lunedì scorso col rinvio dell'elezione dopo che i consiglieri della Coalizione autonomista (centrosinistra) e i due sardisti erano usciti dall'Aula per il mancato «chiarimento» sulla posizione che avrebbe assunto (astensione, come da prassi, o voto) il presidente dell'Assemblea, Efisio Serrenti, anche lui del Psd'az (eletto dal Polo senza i voti dei due compagni di partito), il cui voto poteva risultare decisivo.

In un contatto informale con i rappresentanti del Polo, Serrenti avrebbe annunciato l'intenzione di astenersi e a questo punto, stante il perdurare dell'assenza del leader del Nuovo Movimento Nicola Grauso (in vacanza a San Francisco con la famiglia) e l'incertezza su come si comporterà l'altro consigliere del Nm, la coalizione di centrodestra può contare su 38 voti (35 del Polo e 3 dell'Udr), contro i 37 del centrosinistra. Restano poi i due consiglieri del Psd'az, che non sembrano in questa fase intenzionati a schierarsi.

A questo punto, quindi, salvo assenze dell'ultima ora o «franchi tiratori», dovrebbe prevalere l'ex sindaco di Iglesias (il più votato, tra l'altro, con più di 151 mila preferenze), ma quello di Pili potrebbe rivelerarsi solo un successo di «tappa»: per la formazione della giunta ci vorrà un po' di tempo

## MOLISE

Nuova crisi nel governo regionale

CAMPOBASSO In Molise non c'è pace (né tantomeno stabilità) per il governo regionale. Dopo soli sei mesi, è arrivata la crisi politica, la terza dall'inizio della legislatura. Stavolta è il centrosinistra a perdere la maggioranza. E all'orizzonte - a brevissimo termine - c'è l'ennesimo ribaltone. Ad innescare l'ennesima crisi è stato un rappresentante del centro: nell'ultima assemblea regionale, infatti, il consigliere Luigi Terzano (eletto nello schieramento Pattista) ha ritirato la fiducia all'esecutivo (nato a febbraio) guidato da Marcello Venezia, facendo mancare così il sedicesimo voto utile, su 30 componenti. Venezia è comunque convinto di poter correre ai ripari. Nelle prossime ore infatti ha in programma diversi incontri con le forze della maggioranza, per sondare la possibilità di trovare una soluzione. L'opposizione però è intenzionata a dare battaglia. Gli esponenti locali del Polo hanno già annunciato di non essere disponibili a supportare e tenere in vita l'attuale esecutivo. La crisi del resto era nell'aria da tempo. Fin dalla nascita di questa maggioranza, all'interno dello stesso esecutivo c'erano state diverse scaramucce, rese particolarmente pericolose dall'esiguo margine sull'opposizione. Tant'è che è bastato un voto a determinare la crisi di questi giorni. Proprio nelle ultime settimane il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in più di un'occasione aveva invitato le amministrazioni locali a impegnarsi nella ricerca della stabilità, «presupposto necessario per il buon governo del paese». Ma l'appello del Quirinale in Molise è rimasto evidentemente inascoltato.

**vietati ai minori**

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire «Le undicimila verghe».



**IU**  
multimedia

In edicola  
la videocassetta + il libro a 14.900 lire



**I DIAVOLI**

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI  
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965





## L'«Heimat» francese è lungo dieci anni

### «1999, Madeleine» è il primo capitolo di un ambizioso e bizzarro progetto

LOCARNO Proponetelo a un produttore italiano e lui chiamerà il 113. Dieci film, uno all'anno, dal 1999 al 2009, per intrecciare le storie di una serie di personaggi. «Il tempo è raro al cinema. I film si scalciano l'un l'altro. Così ho pensato a un film lungo dieci anni, proprio per restituire il nostro quotidiano che si disegna ogni giorno senza che ce ne rendiamo conto». Non c'è che dire: il francese Laurent Bouhnik si è messo in un'impresa da far tremare i polsi. Qualcosa del genere succedeva in *Heimat 2*, ma qui il progetto è più ambizioso, perché deve fare i conti con lo scorrere del tempo reale. Bene dunque ha fatto Marco Müller a piazzare in concorso il primo capitolo della serie, quel *1999, Madeleine* che ha provocato reazioni contrapposte nel pubblico e nella stessa giuria. Comunque un segno di vitalità. Bressoniano nello stile, il film si conclude con un

«continua» che in realtà non lascia la vicenda sospesa. Perché, nel frattempo, abbiamo capito molte cose di Madeleine. Trentacinquenne, single, né bella né brutta, religiosa e insieme pronta a sfidare le regole della morale corrente, la donna vive - come tante della sua età - un'esistenza in bilico tra orgogliosa solitudine e bisogno di comunicare. Oppressa dal lavoro, dalle abitudini, dall'ambiente, cerca l'anima gemella attraverso annunci matrimoniali, ma non può avere figli e la cosa crea problemi. Il film, diviso per capitoletti definiti da un nome, pedina le giornate di

Madeline, ricostruendo incontri, imbarazzi, fallimenti. A volte si ride, proprio come capita nella vita (un bel ragazzo la invita ma lei, stordita dalle lezioni di judo, non se ne accorge), a volte il film suggerisce un disagio profondo che ha a che fare con l'identità femminile, la paura di non piacere. E anche se in partecipazione speciale appare Anouk Aimée nel ruolo della madre, è la stupefacente Vera Briole a caricare su di sé il peso di un film forse irrisolto, talvolta cerebrale, ma attraversato da una cognizione del dolore che ci rispecchia un po' tutti. MI.AN.

## Campiotti: «Parlo d'amore parlo europeo»

### Il regista in concorso ieri a Locarno con una coproduzione tra quattro paesi

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Bisticciano in pubblico i produttori italiano e francese di *Il tempo dell'amore*, bloccato a più riprese da difficoltà finanziarie che ne hanno reso avventurosa la lavorazione, e non rendono un buon servizio al film: il secondo battente bandiera italiana a essere sceso in concorso qui a Locarno in Piazza Grande. Giacomo Campiotti, 42 anni, da Varese, tre film in nove anni tra i quali il fortunato *Come due cocodrilli*, si tira giustamente fuori dalla schermaglia, un po' per salvaguardare la propria «creatura», un po' perché non ha niente da dire in proposito. «Un film si giudica per quello che si vede sullo schermo, tutto il resto non conta, sono solo chiacchiere utili ai giornali», scandisce agitando la sua bella chioma di riccioli biondi.

Film dalla struttura complessa, costato 9 miliardi e frutto di una coproduzione tra Italia, Francia, Gran Bretagna e Olanda, girato in tre lingue in tre paesi diversi, *Il tempo dell'amore* indaga sui meccanismi del sentimento amoroso con l'obiettivo dichiarato di evitare «il sentimentalismo in agguato». Un filo rosso lega le tre vicende, ambientate in epoche e

luoghi diversi (il Sudafrica del 1907, la Parigi occupata dai nazisti, l'Italia di oggi), in modo che l'una sia lo sviluppo dell'altra, secondo un andamento ciclico, quasi stagionale.

Campiotti, lei vede così le stagioni dell'amore?  
«Sì. Il film evoca tre punti di vista

//  
Locarno  
meglio  
di Venezia  
E poi mi  
ha già portato  
fortuna



//  
- tre amori frammentari e frammentati - per comporre, alla fine, un unico quadro. Da anni volevo raccontare una vera storia d'amore, e per questo avevo cominciato a raccogliere le testimonianze di amici, conoscenti, persino sconosciuti. Strada facendo ho capito che esistono fasti comuni a tutti rapporti amorosi. Attraversano gli stessi cicli, come gli anni vedono avvicinarsi le stagioni».

Venendo al suo film...

«L'episodio ambientato in Sudafrica è la primavera: l'esplosione dei sentimenti, la seduzione, l'incontro con la persona attesa da una vita. Quello francese riunisce l'estate e l'autunno: prima la gioia dei sensi, la separazione dal mondo, la felicità del possesso, poi l'affacciarsi dei dubbi, la gelosia, la paura di far male e di star male. Infine - ecco l'episodio italiano - l'inverno, ovvero il rischio di raffreddare e distruggere tutto, ma anche i primi tempi di una primavera che porta con sé un nuovo incontro. Ogni coppia riceve il testimone dalla precedente e continua la storia laddove gli altri l'hanno interrotta».

Da qualche anno sui titoli dei film è tutto un fiorire della parola «amore». Nessun dubbio a riguardo?  
«Sì, ma non ne è venuto fuori un altro. D'amore si vive, si muore, si pulsa. E poi suona bene, tanto è vero anche all'estero resterà così, in italiano».

Lei sa che, quando uscirà nelle nostre sale distribuito dal Luce, tutto il lavoro sulle lingue sparirà, appiattito dal doppiaggio?  
«Spero di poter proiettare, almeno nelle grandi città, la versione

originale sottotitolata. *Il tempo dell'amore* non è un film all'europea, è un film europeo, nel senso che vorrebbe restituire la complessità culturale e linguistica del continente. So bene che, sulla carta, sembra perfetto per una coproduzione, ma le assicuro che sono partito dalla storia, il resto è venuto dopo».

Niente «euro-pudding» insomma?  
«Mi auguro di no. Detesto quei film-confezione girati tutti in inglese, prendendo un attore lì e un'attrice là, con l'ambizione di farne un prodotto - europeo? - vendibile dappertutto. Non funziona mai».

Le dispiace di non essere in gara alla Mostra di Venezia?  
«I selezionatori lo videro a maggio, in cassetta, ancora senza musica, in un montaggio provvisorio. Dissero che volevano vederlo sullo schermo, ma non c'era mai tempo. Barbera era in America, eccetera eccetera. Nel frattempo era arrivata la proposta - calorosa - di Müller, così ho accettato. Con *Come due cocodrilli* Locarno mi ha portato fortuna. Speriamo di fare il bis».

Lei ha detto ieri in un'intervista che, pur vivendo a Roma, non frequenta affatto il mondo del cinema. Conferma?  
«Sì, perché amo troppo la vita».

#### LA RECENSIONE

### Le tre stagioni della passione: romantiche e antiminimaliste

DALL'INVIATO

LOCARNO «L'amore è duro come la morte», sussurra l'adolescente Naty, animata da un sentimento rabbioso che la spinge per strada. E la sua voce si meschia a quella inglese di Martha e a quella francese di Claire: tutte e tre recitano le stesse parole, a comporre un'unica riflessione sull'amore. Atteso da chi aveva applaudito *Come due cocodrilli* e insieme circondato da un'aura maledetta, *Il tempo dell'amore* ha debuttato equamente platea e critica. Sarà perché Campiotti, spalleggiato dallo sceneggiatore russo Adabachian, non teme di mettere in scena il sentimento amoroso, e anzi costruisce il suo film a episodi come se le tre storie confluissero l'una nell'altra, senza soluzione di continuità. L'esperienza riesce a metà, diciamo per quasi due terzi, il che è già molto.

Nel primo capitolo, che ci porta nell'Africa primo Novecento della guerra anglo-boera, la ful-

gida zitella inglese Martha (ottima come sempre Juliette Aubrey) si invaghisce, ricambiata, dell'attendente militare Thomas che le ha salvato la vita durante un attacco al treno. Infermiera in un ospedale da campo, la donna arriva a farsi possedere da un soldato ferito, forse per sottrarsi alla rigida educazione clausurata nella quale è cresciuta. E intanto Thomas, ingiustamente accusato di diserzione, è spedito in prima linea. Si reincontreranno?

Nel secondo, ambientato nella Parigi occupata dai nazisti, la giovane flautista Claire (la Natacha Régnier apprezzata in *La vita sognata degli angeli*) si rotola nel letto insieme al violinista russo Gabriel (Ignazio Oliva) che non spiccica una parola di francese, entrambi presi da quella travolgente passione erotica, quasi incuranti della guerra. Ma col tempo il rapporto si guasta, lui sembra distratto, lei sente crescere dentro di sé una strana inadeguatezza. Al lume di candela, come vuole ogni buon melo, s'accende la tragedia.

Infine la Torino odierna, a fare da cornice all'intero film. In procinto di trasferirsi a Roma con la mamma, la piccola Naty (la vibrante Natalia Piatti) veglia d'estate sull'amato compagno di scuola Giuseppe, che giace in coma in un letto d'ospedale. Gli altri ragazzi sono in vacanza, solo lei - selvaggia, osservatrice e solitaria - «parla» con l'amico assente, nella speranza di un segno. Che verrà.

Una gigantesca onda - sognata, disegnata, continuamente evocata - a fare da simbolo di un amore dai tratti universali che arriva da lontano e seppellisce; un motivo musicale, fischietto da Lucio Dalla, che torna sin troppo insistente nelle sue varie rielaborazioni in chiave di tema; una predilezione per il romanzesco a forti tinte, secondo la tendenza corrente, a sfidare un supposto cine-minimalismo italiano. Se l'episodio francese stinge nella convenzione, friggendo un *amour fou* poco nelle corde di Campiotti, l'incipit sudafricano si impone sul resto per la potente orchestrazione spettacolare (scenografie di Paola Bizzarri e fotografia di Blasco Giurato) e il gioco degli sguardi, mentre la pagina italiana, a tratti intensa, forse non sfrutta appieno la naturalezza dei ragazzi. In ogni caso, un film che non si vergogna di pensare «in grande». MI.AN.



Una scena del «Tempo dell'amore», il film di Giacomo Campiotti in concorso a Locarno. Nella foto piccola, il regista. In alto, «1999, Madeleine»

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



l'Unità

Sport lunedì



## C'è un Vieri già al top nell'Inter della riscossa

### L'ex laziale non ha dubbi: «Siamo forti»

MILANO Inter non spumeggiante al Trofeo Moretti, vinto dal Parma, ma Christian Vieri ha fatto vedere di essere già vicino al top. «Sono felice di aver segnato anche ieri - ha detto l'attaccante dell'Inter e della Nazionale - ma questi non sono i gol veri. Quelli veri valgono tre punti e per questo bisognerà aspettare il 29 agosto e l'inizio del campionato».

Un campionato decisivo per l'Inter: i nerazzurri dopo la disfatta patita nella passata stagione da quella che avrebbe dovuto essere un'invincibile armata non possono permettersi nemmeno il lusso di una annata di rodaggio. Il generoso presidente Moratti vorrà sicuramente passare alla cassa dopo il pugno di mosche con il quale si è ritrovato, anche per scelte societarie non certo brillanti.

Ma torniamo a Vieri che sembra non conoscere il termine appannamento. Alla vigilia della trasferta friulana Marcello Lippi aveva avvertito che sarebbe stato difficile vedere brillantezza e velocità di esecuzione soprattutto a causa dei carichi di lavoro. Il Vieri visto in campo sabato sera nonostante il superlavoro è apparso già in palla. «Questo è merito della preparazione fatta in Sardegna pri-

ma del ritiro di Sarre - ha spiegato - in pratica non sono stato mai fermo, ho lavorato sempre e comunque non sono ancora al meglio della forma. Pian piano arriverà la migliore condizione, così come crescerà tutta la squadra. Siamo forti, abbiamo bisogno solo di un po' di tempo visto che ci sono tanti giocatori nuovi».

Ronaldo arriverà a fine settimana, così come Zamorano, e il potenziale d'attacco interista è destinato a crescere. Vieri non ha dubbi: «Con Ronaldo mi troverò bene senz'altro, è stato così con tutti gli attaccanti con cui ho giocato e sarà così anche con lui». A parte le lacune ancora da colmare e qualche innesco in difesa, l'Inter sembra aver trovato un buon assetto a centrocampo. Lippi contava molto sulle potenzialità di Ousmane Dabo che sta confermando grandi qualità. «Io faccio di tutto per rendermi utile alla squadra - ha detto il francese - Correrò per gli attaccanti non mi pesa, anzi, ma devo confermarli per poter avere ancora spazio quando comincerà il campionato».

Esistono problemi di convivenza di ruolo con Sousa? «Assolutamente no, possiamo coesistere e ci troviamo

anche bene insieme - ha aggiunto - Ho ritrovato un ambiente più sereno. Con Lippi si lavora tanto ma c'è anche molto da imparare; sono felice che l'allenatore abbia voluto che restassi all'Inter perché questa è la mia squadra». L'ultimo pensiero è per il Rennes, squadra in cui Dabo è cresciuto e che martedì affronterà la Juventus nella finale dell'Intertoto: «Se la Juve gioca da Juve per il Rennes ci sarà poco da fare - ha detto - I bianconeri hanno maggio-

re esperienza mentre il Rennes non ha mai partecipato a una gara europea». Sousa si è sottoposto in mattinata a radiografia che ha evidenziato solo una leggera contusione al piede sinistro che comunque gli impedirà di partecipare alla trasferta di St. Etienne martedì. Cristiano Zanetti, febbrato, è rientrato a Roma dove sta sostenendo il servizio di leva, quindi potrebbe non essere disponibile per l'amichevole in Francia.

U.S.

## CALCIO D'AGOSTO

**MALESANI** Una volta si sarebbe detta «partita di contenimento». Ma il linguaggio calcistico si evolve, e Alberto Malesani è un tecnico della nuova generazione. Così, nell'inquadrare la sfida di mercoledì a Glasgow, parla di gara «in cui il Parma dovrà usare soprattutto la testa». Arriva presto, quest'andata del turno preliminare di Champions League, e quando il tecnico del gialloblù pensava di dover avviare a un'unica assenza certa (quella di Amoroso) ecco che si trova a dover sfogliare la margherita sull'impiego di Crespo e Stanic, oltre che di Fuser. «Non hanno nulla di serio, ma avrebbero bi-

sogno di qualche giorno in più - ha spiegato l'allenatore degli emiliani - mentre in queste condizioni, o li rischio o devo fare a meno di loro».

**ASSUNCAO** Passano i giorni e Marco Assuncao si ambienta sempre di più a Roma e nella squadra giallorossa. Il brasiliano è stregato da Capello, un tecnico conosciuto in tutto il mondo per i risultati conseguiti. «Lui - dice Assuncao riferendosi al tecnico romanista - è un vincente nato. Mi ha colpito una cosa che ci ha detto, che legare non vanno solo giocate, ma vinte. Per me è una fortuna averlo incontrato e credo

sia un desiderio di tutti volerlo conoscere e lavorarci. È un grande tecnico oltre che un uomo intelligente».

**TOTTI** Il colpo della strega che ha bloccato Francesco Totti non sembra allentare la sua morsa. Il capitano giallorosso si è sottoposto a cure fisioterapiche, ma il dolore lombare non è ancora scomparso. Totti oggi, accompagnato dal dott. Aliccio, sarà sottoposto a una risonanza magnetica che accerterà l'entità dell'infortunio. Impensabile al momento che Capello possa decidere di portarlo in tournée in Spagna per il doppio incontro previsto il 10 col Be-

tis e il 12 contro il Deportivo Alavés.

**TRE TEMPI** Tre tempi di 45': è la novità voluta da Gigi Simoni per valutare le forze del suo Piacenza. I biancrossi hanno risposto in modo adeguato disputando, contro i dilettanti del Bobbio (1/a categoria) un proficuo allenamento con 15 reti. Simoni ha apprezzato la vena di Di Napoli, l'applicazione di Rastelli e la puntuale regia di Stroppa. La difesa dovrà attendere test più probanti. L'impressione è che Di Napoli sia destinato a raccogliere l'eredità di Simone Inzaghi, passato alla Lazio.

## PUGILATO



## Stefano Zoff, gioia alle stelle È campione mondiale Wba

Grande entusiasmo nel mondo della boxe azzurra, per la vittoria di Stefano Zoff che, a 33 anni, battendo Julien Lorcy a Le Cannet, è diventato campione del mondo dei leggeri Wba. Arrivato in Francia nell'indifferenza generale (sembra che lo staff di Julien Lorcy avesse già organizzato la prossima difesa) la vittoria ai punti dell'italiano è stata meritata. Lorcy è partito bene, ma poi l'esperienza di Zoff, ex campione europeo nel '94, lo ha imbrigliato e dal quarto round, l'italiano è entrato nel match diventando sempre più autoritario. «Sono felice, ho fatto il match che volevo fare», ha detto Zoff.

## Schumacher, convalescenza e veleni

Bild: «Intervento mal riuscito». Il portavoce: «Macché, guarirà prima»  
Lotterà ancora per il titolo? Montezemolo: «Correrà per la Ferrari...»

ROMA Non c'è pace per Schumacher. Adesso anche il sospetto di un intervento riuscito male e di una seconda operazione riparatrice. Dopo le polemiche, le tensioni, e i test medici, Schumi è ancora al centro dell'attenzione.

Tanto che il suo portavoce ufficiale è stato costretto a sottolineare che la convalescenza procede felicemente e la rimozione delle viti dalla gamba rotta ha avuto il solo scopo di accelerare il processo di guarigione. Heiner Buchinger reagisce ai bisbigli, alle voci, alle indiscrezioni che in questi giorni si inseguono (e spesso si contraddicono) sullo stato di salute del pilota tedesco e sulle presunte complicazioni dopo il primo intervento al quale è stato sottoposto. Illazioni giornalistiche parlano, infatti, del secondo intervento di sabato a Ginevra come del risultato di imprevisti o di errori. «Dopo l'incidente dell'11 luglio a Silverstone

- ha spiegato Buchinger - tutti i medici hanno detto che Michael ha bisogno dalle dodici alle 16 settimane prima del rientro. Adesso si punta al Gp d'Italia a Monza il 12 settembre». Questo arco di tempo di otto settimane sta a dimostrare, ha aggiunto, il grande progresso nel processo di guarigione. Il sospetto che qualche «pasticcio» sia avvenuto durante il primo intervento alla gamba dopo l'incidente dell'11 luglio a Silverstone viene avanzato con grande risalto dall'edizione domenicale del popolare «Bild» pur ammettendo che «gli interrogativi sono tanti e le risposte poche». Il secondo lieve intervento (giudicato invece «di routine» da esperti italiani) viene definito «sorprendente» e si sottolinea in un titolo che il pilota è dovuto «tornare già ieri sotto i ferri».

«Cos'è fatto alla gamba di Schumacher?», è la prima di una raffica di domande che si pone

«Bild». Fra cui: «Si sono forse allentate le viti che erano state inserite con la prima operazione dopo l'incidente?». Il giornale riporta i pareri di ortopedici tedeschi secondo i quali «normalmente una seconda operazione del genere non è necessaria». «Secondo le ultime informazioni dei medici - ha sottolineato il manager Weber - Michael potrebbe tornare a Monza». E cercherà di accelerare i tempi ancora di più dopo avere letto la risposta di Jean Todt a un altro giornale tedesco («Die Welt») sulla divisione dei ruoli tra lui e Irvine nella Ferrari: «per ora non si può dire nulla. Bisognerà vedere quando Michael potrà riprendere il volante. Allora si chiarirà la situazione in campionato».

Intanto, sul rientro di Schumacher torna anche Montezemolo, secondo il quale quando tornerà in pista, Michael si metterà al servizio della Ferrari anche se questo

dovesse significare per lui un inusuale ruolo da secondo. Nell'intervista, andata in onda ieri nel programma di Radio 1 «Baobab-pomeriggi d'estate», il presidente della Ferrari sostiene che il contributo di Schumacher è fondamentale. Non dimentichiamo, con tutto il rispetto di Irvine e la grande soddisfazione che ci sta dando, che su 54 qualifiche Schumacher è partito davanti 51 volte. Fermo restando che quando rientrerà, correrà per la Ferrari».

In Olanda, infine, Salo ha partecipato, insieme con Max Biaggi e Tommi Makinen, al gran finale del Master Marlboro. Più che a Schumi Salo ha detto di pensare già al prossimo Gp d'Ungheria. «Possiamo far bene. Con la Ferrari - ha detto - il feeling sta aumentando, adesso sono molto più contento della macchina. È incredibile come un buon fine settimana possa cambiare le cose».

## L'INTERISTA

## CALMA! E POI LIPPI STA ANCORA LAVORANDO IN CONTUMACIA

di ALBERTO CRESPI

In questi giorni il tifoso interista è un po' come il cittadino romano: continuamente depistato da segnali di «lavori in corso». Quando poi un pover'uomo è entrambe le cose, come chi scrive, il risultato è devastante: l'estate più ricca di ingorghi degli ultimi vent'anni! Ma mentre per la viabilità romana toccherà attendere il 2000 (e forse anche il 3000), i tifosi - dell'Inter e di altre squadre - hanno, se non altro, una certezza: che agosto finisce presto, con due giorni d'anticipo, perché il 29 è già campionato e i lavori in corso dovranno essere finiti per forza. Il valore del calcio d'agosto dovrebbe essere ormai noto, ma proprio l'esibizione nerazzurra al trofeo Birra Moretti (e già il nome della prestigiosa coppa vinta dal Parma chiarisce molte cose) può essere presa a simbolo di questa nostra estate tifosista. L'interista, si sa, è disorientato. La sua unica ancora è la fiducia nel capomastro: se fallisce anche Marcello Lippi, siamo ridotti come Woody Allen con la psicoanalisi, resta solo Lourdes. Ed è proprio per leggere nel pensiero di Lippi che ci siamo sintonizzati su Canale 5 (la tv del presidente del Milan, altro che par condicio) per vedere lo stato dei cantieri. Alcune cose le abbiamo capite, e potremmo persino dilungarci in disquisizioni tecniche. Abbiamo capito che: 1) Laurent Blanc dà più sicurezza se dirige una difesa a 5, o a 3, comunque con due marcatore due esterni; 2) Benoît Cauet può essere un dignitoso esterno di sinistra in una difesa siffatta, mentre è più arduo proporlo in una linea a 4; 3) la coppia centrale di centrocampo composta da Paulo Sousa e Dabo è interessante, anche se risulta difficile immaginarla davanti alla suddetta difesa a 5 (anche perché a quel punto i vari Zanetti, Jugovic, Recoba e Baggio dove li mettiamo?); 4) lo schema con cui Lippi ha iniziato la partita con l'Udinese, con Moriero e Recoba nel ruolo di ali quasi pure, è suggestivo, e non a caso per 15-20 minuti la squadra ha giocato bene, ma non lo rivedremo spesso in campionato. Detto questo, i numeri che abbiamo dato finora potete tranquillamente giocarveli al Superenalotto, perché le uniche due cose oggettive, sicure, indiscutibili

che l'ambitissima coppa Moretti ha chiarito senza tema di smentite sono talmente lapalissiane che avremmo potuto scriverle a giugno. E sono: 1) Vieri è forte, davvero forte, e sai che scoperta! 2) tutte le chiacchiere stanno a zero in assenza di Ronaldo, e anche questa possiamo brevettarla assieme all'invenzione dell'ombrello. La verità è che Lippi sta lavorando in contumacia: se Ronaldo torna e sta bene, e gioca, e trova una buona intesa con Vieri, l'Inter si ritroverà un attacco talmente debordante che molti schemi verranno semplificati; se invece Ronaldo ripete una stagione-Calvario come l'anno scorso, Lippi dovrà schierare un attacco super-muscolare con Vieri e Zamorano, bisogno di multicross e di schemi d'attacco più specializzati. Nel primo caso può venir fuori una squadra fortissima; nel secondo al massimo una squadra forte, ma non più delle altre. L'effetto-Giubileo è garantito in ogni caso fino alla fine del mese. Ma temiamo sia così anche per i tifosi delle altre squadre: vedere in tv queste partite con i tempi di 22 minuti e 30 secondi (e ci hanno risparmiato il corner corto, la rimessa laterale con i piedi, le parate carpiate con avvitamento e chissà quali altre diavolerie) significa perdersi in un dedalo di vicoli ciechi, di deviazioni obbligate, di «percorsi alternativi» e di bestemmie sussurrate a piena voce, come cantava Guccini. Non è la realtà: è qualcosa di virtuale che serve a prepararci - al Giubileo, al campionato, alla vita che verrà. Estrarre schemi e mappe credibili da questo magma estivo è un errore filosofico: l'autista che volesse memorizzare sensi unici che cambieranno fra una settimana è come il telecronista che l'altra sera tentava di sintetizzare in formule numeriche una formazione dell'Inter che (nel finale, contro il Parma) schierava contemporaneamente Frezzolini, Camara, Fresi, Colonnese, Rivas, Silvestre e la controfigura di Roberto Baggio. Che cos'era: un 3-5-2, un 7-2-1, un 2-6-2 o che diavolo d'altro? La morale è: il calcio d'agosto non va commentato. Forse non andrebbe nemmeno visto. Ma questa sarebbe tranquillamente giocarveli al Superenalotto, perché le uniche due cose oggettive, sicure, indiscutibili





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 9 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 30  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in Italia

## CONTRO I PRETESTI DELLE GUERRE ETNICHE

GIANDOMENICO PICCO

*Dialogo tra Civiltà: obiettivo impegnativo in quest'epoca segnata da odi etnici e razziali. L'Onu deicato a questo l'anno 2001 e Kofi Annan ha scelto il suo rappresentante personale per questo impegno: è l'italiano Giandomenico Picco. Ecco il suo «programma».*

L'Assemblea Generale dell'Onu, ha deciso, lo scorso dicembre 1998 di definire l'anno 2001 come l'anno del Dialogo tra Civiltà. All'inizio della decade degli anni novanta molti credevano o si lasciarono trascinare dalla teoria dello «scontro di civiltà» del professor Samuel Huntington. Nel momento in cui la contrapposizione Est-Ovest venne meno - per la mancanza di uno dei due contendenti - molti si sentirono orfani del nemico, e nacquero così molte teorie che avrebbero dovuto giustificare la definizione di un nuovo nemico.



Così nacque anche la «balzana idea» che da allora in poi le guerre si sarebbero combattute a causa delle differenze culturali e lungo le linee di demarcazione di varie cosiddette «civiltà». I fatti - per fortuna - smentirono subito queste semplicistiche teorie, che odoravano un po' di razzismo culturale.

Argomentare che il nuovo nemico fosse frutto di una civiltà diversa e suggerire che i paesi vanno in guerra sulla base di diversità culturali contraddiceva un po' tutte le guerre inter-europee prima e quelle civili poi infine quelle più recenti degli anni settanta e ottanta che si fecero sulla base di appartenenza a blocchi politici diversi.

Il prof. Sam Huntington scrisse la sua teoria proprio nel bel mezzo di una guerra che avrebbe dovuto comprovare la sua tesi e che invece la distrusse sul nascere. Le nuove Repubbliche dell'Azerbaigian e dell'Armenia nel Caucaso finirono in guerra alla caduta dell'Urss. Certo l'Armenia,

nella lettura della nuova teoria avrebbe dovuto rappresentare il mondo Cristiano e l'Azerbaigian quello Musulmano. Pensare che la religione o le diverse civiltà fossero le cause di quella guerra richiedeva un po' di fantasia, ma che i due paesi si battessero in nome di diverse civiltà non tornava proprio se si contavano gli alleati dei due paesi. L'Armenia «cristiana» trovò grande aiuto nella Russia Ortodossa certo, ma anche nell'Iran Islamico sciita, al punto che oggi l'intera rete elettrica dell'Armenia è collegata a quella Iraniana (unico modo per garantire un minimo di energia al paese). E l'Azerbaigian «Musulmano» (e Sciita dovevi aggiungere) non disdegnò né disdegnò ora il grande appoggio economico occidentale statunitense e inglese in particolare e ospita oggi la più grande ambasciata di Israele in un paese «musulmano», per buona pace della teoria sullo «scontro di civiltà».

Gli ultimi dieci anni non hanno dimostrato che la cultura uccide, la religione stupra o la storia rende la pace impossibile. Hanno invece dimostrato come governi che hanno scelto di fare le guerre abbiano saputo coprirle mistificando la storia, la religione, la cultura e viadiciando. C'è veramente qualcuno che crede nella purezza delle etnie in Europa dopo mille e più anni di migrazioni dovute alla fame, carestie, pestilenze, guerre, persecuzioni: quale purezza del sangue possono «vantare» i popoli che vivono in mezzo al nostro continente? Solo

segue a pagina 9

## I dannati della Salerno-Reggio

Venti chilometri di coda. Strutture vecchie e cantieri interminabili «strangolano» il Sud. Sbloccati i primi appalti per la terza corsia dell'autostrada che sarà ultimata nel 2003

ROMA Tre ore e mezza in fila per percorrere un breve tratto di strada, decine di migliaia di autoveicoli incolonnati per 20 chilometri a causa di un cantiere stradale. Un incubo per le tante persone in viaggio per le vacanze bloccate sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria che ieri si è ripetuto per il secondo giorno consecutivo. Sabato i vacanzieri sono rimasti in fila per 30 chilometri e ieri, nel tratto tra gli svincoli di Lauria (Potenza) e Mormanno (Cosenza), la situazione non è migliorata nemmeno durante la notte. Disagi particolari a Mormanno, all'altezza del viadotto «Italia» dove sono in corso dei lavori, che si percorre solo sulla carreggiata sud, a doppio senso di marcia. I rallentamenti sono aumentati a causa di un incidente avvenuto nei pressi di Laino Borgo (Cosenza): un autotreno ha sbadato a causa dello scoppio di un pneumatico, ma l'autista dell'automezzo è rimasto ferito in modo non grave ad un braccio.

LE INTERVISTE



**Vezio De Lucia:**  
«L'ampliamento ci può salvare»



**Isaia Sales:**  
«Ma da solo non basterà»

I SERVIZI

FIORINI

ALLE PAGINE 2 e 3

A PAGINA 3

## L'UNITÀ D'ITALIA IN DUE CORSIE

MARIO CENTORRINO

In un concorso di idee, indetto qualche anno fa, vinse il premio dell'immagine più adatta a simboleggiare la questione meridionale quella di un vetro rotto in un edificio pubblico del Sud appena costruito. Vetro che nessuno si sarebbe mai preoccupato, annotava la didascalia, di sostituire.

Oggi c'è un nuovo segno, un fotogramma sconvolgente che scolpisce, accostato ad altri, il permanere di due Italie. Traffico scorrevole al Nord, gracchiano i bollettini, persino nei tratti insidiosi; code e blocchi infernali sulla Salerno-Reggio Calabria. Certo la visione è

SEGUE A PAGINA 3

## Ora a Strasburgo rispunta Dell'Utri

L'avallo della presidente del Parlamento Fontaine alla candidatura

IL DIBATTITO

DALLA REDAZIONE



**Domenici:** la sinistra per rilanciare l'Ulivo



**Ronchi:** sugli spot troveremo l'accordo

FRULLETTI

LOMBARDO

A PAGINA 5

A PAGINA 6

BRUXELLES La prima intervista italiana - ieri sul *Messaggero* - non sembra conquistare troppe simpatie a Strasburgo alla neopresidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine. Quel giudizio sul caso Dell'Utri («niente di male» se Berlusconi vuole Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Giustizia) riapre una querelle che sembrava archiviata: l'ex dirigente di Publitalia - dice Fontaine - «non è stato ancora condannato» (in realtà lo è stato: due volte) ed è nel pieno diritto di candidarsi. Secca la replica di Pasqualina Naipoletano, vicepresidente del Pse: «Sbaglierebbe il Ppe se insistesse, cedendo a una richiesta provocatoria di Berlusconi».

## I POPOLARI EUROPEI PAGANO PEGNO

ROBERTO ROSCANI

A volte tornano. Insomma se avessimo creduto che la candidatura Dell'Utri per il posto di vicepresidente della commissione giustizia del parlamento europeo era ormai tramontata bisogna ricredersi. A dire il vero Berlusconi e i suoi avevano annunciato - dopo il rinvio delle settimane scorse - che alla ripresa di settembre sarebbero tornati alla carica. Ma sembrava una petizione di principio, più che una credibile controffensiva politica. Invece che la candidatura non sia tramontata lo si comprende bene dal tono

SEGUE A PAGINA 3

## Daghestan, la Russia attacca i ribelli

Missili e bombe per fermare l'invasione nel «Kosovo dell'Est»



## Ricordo di quell'estate di vacanza in colonia

VIGANO

A PAGINA 15

ROMA Le truppe federali russe hanno dato il via ad un'offensiva via aria e via terra contro i guerriglieri, probabilmente integralisti islamici, che nelle prime ore di sabato si sono infiltrati in Daghestan dalla Cecenia e continuano a occupare i villaggi di Alsalta, Rakhata e Echeda. «Tutte le misure necessarie, inclusi attacchi con artiglieria, missili e bombe, sono state prese», ha detto il portavoce del Cremlino, Alexander Mikhailov. Stando alle prime notizie, 4 poliziotti daghestani sono rimasti uccisi. Abbattuti, secondo alcune fonti, due elicotteri russi. I funzionari locali sono apparsi in tv per chiedere alla popolazione di cacciare i ribelli. «Ogni daghestano deve reagire come un partigiano e unirsi ai volontari», ha detto Said Amirov, capo dell'amministrazione della capitale, Makhachkala.

RIPERT

A PAGINA 8

## Don Sturzo: contesa sull'eredità politica

Quarant'anni fa moriva Don Sturzo, il padre del partito popolare. Per ricordare il suo insegnamento, il prossimo ottobre a Roma si terrà un convegno che sarà presieduto da Gabriele De Rosa. L'Unità ha intervistato lo storico che su Don Sturzo ha scritto opere fondamentali. «Si parlerà della sua idea di "popolarismo", un partito che per Don Sturzo doveva avere un progetto legato ai bisogni reali della gente, a cominciare dai più deboli e indicare loro un cammino per realizzarlo».

SANTINI

A PAGINA 13

## «La ripresa? È iniziata con l'export»

Intervista al ministro Fassino: fase nuova e positiva

L'INTERVENTO

## UNIVERSITÀ, OCCHIO AGLI OBIETTIVI

GIUNIO LUZZATTO

Chiunque abbia a cuore l'Università italiana e il destino dei giovani che la frequentano, o stanno per frequentarla, deve augurarsi che il dibattito sull'accesso ai diversi corsi di studio si sviluppi attraverso un serio esame delle questioni coinvolte, e porti a risultati concreti. Se, invece di ragionamenti, prevarranno da un lato gli urrà revanchisti («Buonanotte al '68», *Corriere della Sera* del 7 agosto), dall'altro gli slogan barricaderi («Non si tocca il diritto dello studente a iscriversi dove gli pare»), non si andrà da nessuna parte.

È l'immobilismo penalizza soprattutto i giovani, quasi sempre appartenenti alle categorie sociali meno favorite, che provengono da scuole secondarie tecniche professionali: è dimostrato che sono quelli attualmente più falciati dalla mortalità universitaria (se si preda un lato gli urrà revanchisti («Buonanotte al '68», *Corriere della Sera* del 7 agosto), dall'altro gli slogan barricaderi («Non si tocca il diritto dello studente a iscriversi dove gli pare»), non si andrà da nessuna parte.

feriscono termini meno macabri, dispersione o drop-out: per gli interessati, è un dramma comunque).

SEGUE A PAGINA 19

A PAGINA 12





# Scienze laiche Una palestra del pensiero libero

Adelphi pubblica i testi delle conferenze del Nobel per la fisica Richard Feynman

PIETRO GRECO

La casa editrice Adelphi pubblica il testo di tre conferenze che uno scienziato americano, Richard Feynman, premio Nobel per la fisica, ha tenuto ben 36 anni fa, nel 1963, a Seattle, presso l'Università di Washington. Certo, Richard Feynman è uno dei più grandi scienziati del dopoguerra. L'artefice principale di una teoria, l'elettrodinamica quantistica, che è tra i fondamenti della fisica contemporanea. Tuttavia in quelle tre conferenze, tenute a gettone in una sala dell'università di Seattle, non c'è nulla di importante dal punto di vista fisico. Sono prolusioni pronunciate a braccio, per un pubblico di non esperti. E riguardano campi del sapere in più vari, dalla politica all'etica, dalla filosofia alla religione, in cui il premio Nobel per la fisica Richard Feynman non vanta davvero alcuna significativa competenza.

Anzi, benché il libro abbia un titolo pretenzioso, «Il senso delle cose», che nella versione originale inglese è, addirittura, «Il senso di tutte le cose», il discorso di Feynman si snoda (sembra snodarsi) lungo direttrici culturali molto semplici, tanto da sembrare perfino semplicistiche.

E, allora, perché Adelphi ha deciso di pubblicare questo testo così ingenuo e ormai così vecchio? E perché l'«Unità» consiglia di leggerlo e magari rileggerlo questo resoconto quasi stenografico di tre prolusioni di un «non competente»? Per quanto ci riguarda, pensiamo che quel testo andava pubblicato, anche a 36 anni di distanza, perché è una straordinaria (e arguta) manifestazione di laicità. Una sorta di manifesto del pensiero laico. Insomma, il libro di Feynman è ormai vecchio. Ma il suo pensiero lontano da ogni ideologia è di vivida attualità. Un'autentica lezione.

Per molti motivi. Uno di natura epistemologica. La cultura scientifica, sostiene Feynman, altro non è che l'applicazione sistematica del dubbio. Precede per prove ed errori, con un approccio ipotetico-deduttivo. Non riconosce alcuna autorità a priori. I suoi risultati sono sempre provvisori. Le sue certezze,

fino a prova contraria. Insomma, la cultura scientifica, anche se portata avanti da scienziati dotati di tutte le umane debolezze, è la palestra del pensiero libero. Libero sia nel senso che non riconosce barriere sia nel senso che non ha altri fini che la conoscenza. Questa lezione è attuale sia per chi, come i critici cosiddetti postmodernisti, ritiene la scienza un'attività tecnica tanto arrogante quanto priva di qualsiasi autentico valore conoscitivo, sia per chi, come gli scienziati, ha della scienza un'immagine da Grande Manuale: il libro dove è possibile trovare una volta e per sempre la risposta giusta a qualsiasi domanda.

La seconda lezione che ci regala Feynman è di tipo etico. La scienza sostiene non ha nulla da dire sul bene e sul male se gli scienziati non hanno alcuna particolare competenza per dirci ciò che è bene e ciò che è male. Neppure quando la società cerca di applicare i risultati della conoscenza scientifica. Anzi, gli scienziati devono sempre distinguere tra ciò che è conoscenza e soprattutto acquisizione della conoscenza e ciò che invece è applicazione di conoscenze già acquisite. Gli scienziati sono autorevoli quando parlano di come acquisire conoscenza. Non hanno alcuna particolare autorevolezza quando il tema in discussione è come applicare le conoscenze. L'uomo deve o no colonizzare Marte? Deve o no coltivare quella particolare specie di mais transgenico? Può o no costruire quell'arma chimica? Gli scienziati hanno il dovere di chiarire, per quanto possibile, i termini di simili questioni: è questo ciò che noi chiamiamo responsabilità sociale degli scienziati. Ma non hanno alcuna intrinseca autorità per avocare a sé la competenza a decidere. Quando si tratta di applicare una nuova conoscenza, anche se si tratta di conoscenza di tipo scientifico, l'onere della scelta tocca sempre e unicamente alla società nel suo complesso. Ciò non toglie, sostiene, Feynman che la società, quando deve scegliere, farebbe bene a dotarsi di un metodo scientifico: dubbio sistematico e ragionamento ipotetico-deduttivo.

La terza lezione che ci offre Feynman è di umiltà intellettuale. Viviamo in un'epoca in cui varie scienze si trovano all'apice dello sviluppo e, comunque, in un'epoca che vanta più scienziati di ogni altra epoca precedente. Di più. Viviamo in un secolo che, dando un approccio di tipo scientifico alla propria capacità di innovazione tecni-

ca, ha trasformato il mondo più di ogni altro secolo precedente. Tuttavia non possiamo certo definire la nostra come un'epoca scientifica. La grande maggioranza della popolazione ha scarse conoscenze di tipo tecnico-scientifico e, soprattutto, ha una scarsa attitudine ad applicare il metodo del dubbio sistematico e del ragionamento ipotetico-deduttivo.

In questa situazione è illusorio e persino ingiusto tentare di imporre alla società una cultura priva di pregiudizi ideologici. Gli scienziati possono svolgere, al più, un'opera maieutica. Ma in definitiva occorre che la società scopra da sé i valori, scientifici, della libertà e del dubbio. Per prova ed errore.

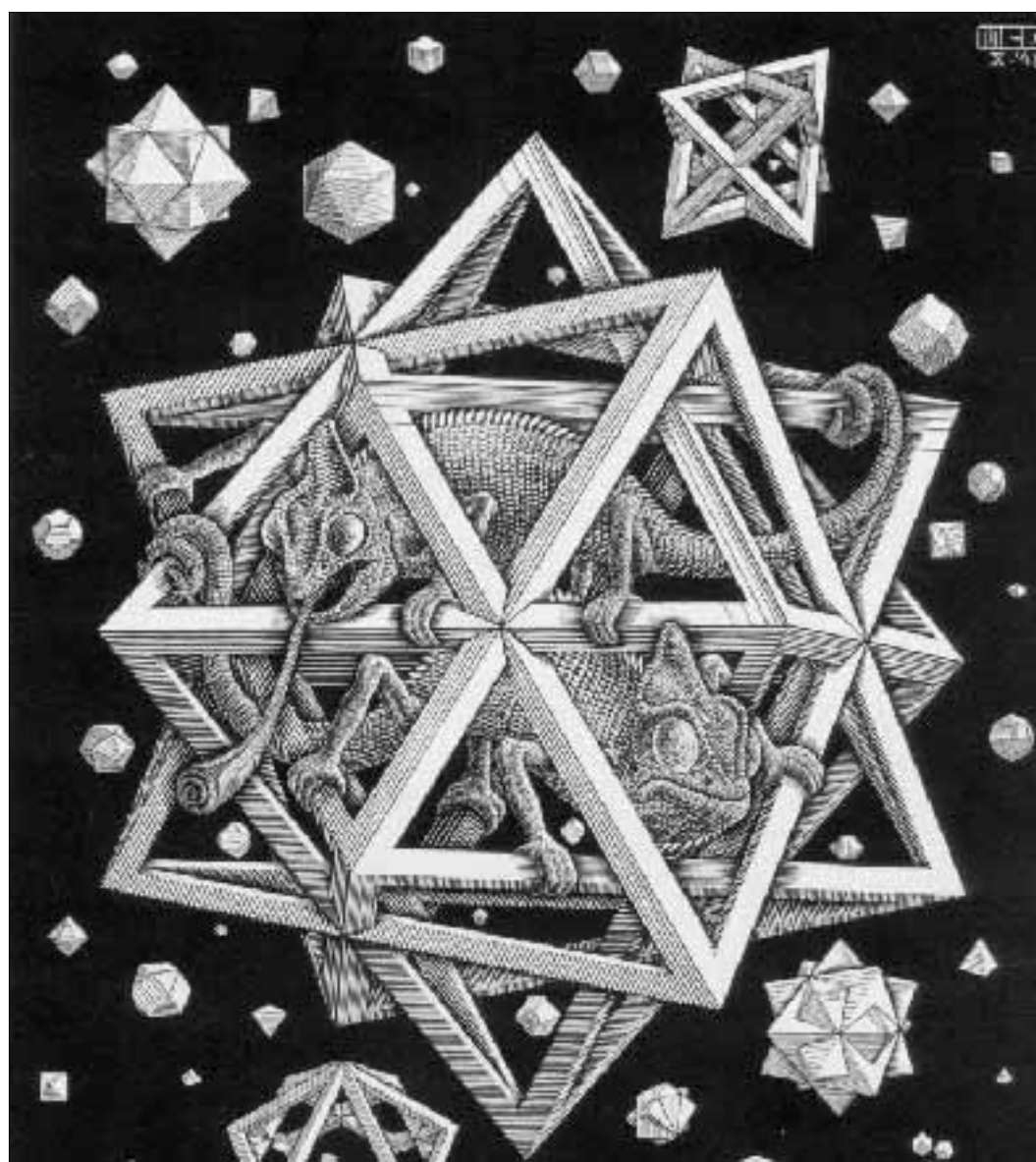
LA CRITICA

## Se i filosofi esagerano con le parole Sokal rivela le «Imposture intellettuali»

LEARDO BOTTI

Quando Edmund Husserl, il futuro fondatore della filosofia fenomenologica, era ancora un bambino, ricevette in regalo un piccolo coltello tascabile. Dopo un esame accurato ebbe però la sensazione che la lama non fosse abbastanza affilata. Era assolutamente necessario fare qualcosa. Iniziò ad affilare la lama, ma questa, sottoposta a un trattamento continuo e instancabile, divenne sempre più piccola, fino a scomparire... Depresso ma non scoraggiato, il vecchio Husserl raccontava questo episodio per descrivere il suo bisogno quasi fisico, carnale di una filosofia comescienza rigorosa.

I tempi da allora sono mutati, e molte correnti filosofiche sono passate sotto i ponti: la tendenza ossessiva all'oscuro e all'analisi infinita si è attenuata, con la transizione dall'universo della precisione al mondo del pressappoco. Molti filosofi avrebbero approfittato dell'allentamento del rigore e dell'appiattimento dei confini concettuali per costruire fortune fasulle, edificate sulla confusione e la superficialità: questa l'accusa che Alan Sokal espone nel suo libro «Imposture intellettuali. Qual rapporto tra filosofia e scienza?» (scritto in collaborazione con Jean



«Stelle» di M.C. Escher

Briomont, Garzanti). Come suggerisce il titolo, in questa antologia della rovescia Sokal riunisce le cantonate che autori come Lacan, Deleuze, Guattari, Kristeva, Irigaray hanno preso parlando di teorie fisiche e matematiche. Per suggestionare lettori e scrittori «ingenui», questi pensatori avrebbero cosparso le loro opere di concetti scientifici maldigeriti. Ma sotto la sottile crosta di uno stile criptico e oracolare, secondo Sokal sono ben visibili le crepe di un pensiero basato più sulla fascinazione della parola che sulla costruzione di argomentazioni razionali. Accostando psicanalisi, sessualità e algebra, Lacan suggerisce ad esempio che «l'organo erettile viene a simbolizzare il luogo del godimento», rivelandosi «equivalente al  $\sqrt{-1}$  del significato prodotto prima, del godimento che esso restituisce attraverso il coefficiente del suo enunciato alla funzione di mancanza di significante: (-1)». E Felix Guattari, nel libro «Caosmosi» suppone che «l'esistenza, in quanto processo

di deterritorializzazione, è un'operazione intermacchinica specifica che si sovrappone alla promozione di intensità esistenziali singolarizzabili». Ma di esempi simili è ricco tutto il libro. Lo stesso titolo, «Imposture intellettuali», ha scatenato una polemica furibonda, bruciando i ponti di ogni dialogo. Nel 1994, Alan Sokal, un fisico non ancora quarantenne dell'Università di New York, spedisce un saggio alla rivista americana «Social Text», realizzando una beffa simile a quella dei falsi Modigliani in Italia. Costruito mettendo insieme assurdi e strafalcioni colossali presentati come risultati della meccanica quantistica, il saggio, pubblicato nella primavera del 1996 sotto il titolo «Transgressing the boundaries. Toward a Transformative Hermeneutics of Quantum Theory», «dimostrava» che le più recenti ricerche in fisica confermano le tesi filosofiche dell'ermeneutica e del costruttivismo, sostanziano le «intuizioni» di autori come Derrida e Lyotard. Subito dopo la pubblicazione, Sokal denuncia la beffa sulla rivista «Lingua Franca», provocando grande scalpore e l'accusa di scatenare una caccia alle streghe contro la filosofia in nome di uno scientismo duro e puro. Ma, a più di tre anni dall'esplosione del Sokal, quale bi-

**ERRORI E INGENUITÀ**  
Nelle opere di Deleuze, Lacan e molti altri numerose idee scientifiche non esatte

lancio possiamo trarne? Secondo Massimo Mugnai, filosofo e storico della logica attento alle mistificazioni intellettuali, «Sokal ha messo in evidenza, demistificandoli, aspetti "curiosi" della filosofia continentale. Ma trovo che il libro non abbia il respiro di un lavoro critico davvero fondamentale. Certo, anch'io ritengo che il pensiero di autori come Deleuze e Derrida sia confuso, fumoso, ampiamente sopravvalutato; ma le critiche a Thomas Kuhn mi sembrano fuori misura. Tutta la parte costruttiva, propositiva, è un po' debole, dilettantesca. Quando i filosofi si occupano di scienza, devono avere le carte in regola in questo campo. Ma anche la filosofia è una disciplina tecnica, e prima di affrontare tempi filosofici anche lo scienziato deve prepararsi adeguatamente». Con valutazioni in parte diverse, il filosofo Alessandro Pagnani, dell'Università di Firenze, afferma che «c'è tra i filosofi francesi e italiani, tradizionalmente lontani dalla cultura scientifica, una tendenza a orecchiare dalla scienza, mutuandone tesi e stravolgendone il senso. Ma Deleuze, Foucault e il primo Derrida sono filosofi importanti. L'uso distorto di temi scientifici è proprio piuttosto dei loro epigoni». Trascinato dalla vis polemica, Sokal si è lanciato in un attacco forse troppo irruente e certamente troppo generico, inchiodando pensatori anche importanti a singoli passaggi infelici delle loro opere. Ma la reazione di chiusura e fastidio di molti filosofi preoccupa. La scienza senza la filosofia non è cieca, ma probabilmente la filosofia senza la scienza è vuota. E rischia di dissolversi.

LA REPLICA

La rivista «Psiche» e l'antisemitismo  
Il direttore Galli risponde a Meghnagi

Su «Media» del 12 luglio scorso è apparso un articolo dello psicoanalista David Meghnagi, in merito a un articolo di Giovanna Giacoia pubblicato sulla rivista «Psiche». Il direttore Tebaldo Galli ci ha inviato la lettera che pubblichiamo qui in stralcio per motivi di spazio.

La rivista di cultura «Psiche» è stata fondata nel 1948 da Nicola Perotti, medico umanista che nell'immediato dopoguerra ridede vita alla Società Psicoanalitica Italiana, ridotta al silenzio e abolita negli anni del fascismo. Il suo intento era quello di fare sentire la voce e il contributo degli psicoanalisti anche a proposito delle grandi questioni che riguardano la vita quotidiana e sociale degli uomini (...). Tale proposito si fonda sulla convinzione che la causalità psichica (...) è all'origine di numerosi eventi che costituiscono la trama della micro e della macrostoria, e che appaiono, senza questo riferimento, privi di senso. Questo intento di «Psiche» continua. Attualmente la testata è della Società Psicoanalitica Italiana, che ha aperto dialogo e collaborazione con non psicoanalisti: scrivono sulla rivista oltre a psicoanalisti anche medici, filosofi, giornalisti, letterati, scienziati (...). Pertanto che giornali e riviste dialoghino e commentino liberamente i contributi pubblicati su «Psiche» è un evento benvenuto e uno dei nostri obiettivi. Invitiamo pertanto il direttore de «L'Unità» e i lettori del giornale, prima di «buttare», a leggere la Rivista, per verificare quanto sia ingiustificata, fuori luogo e priva di fondamento l'accusa lanciata da David Meghnagi, che pure ha collaborato con «Psiche» per il numero su Intolleranza e Razzismo (...). La rivista svolge una funzione culturale di tolleranza, incontro, approfondimento tra diverse persone, discipline, ma evitando comunque sempre di dare voce a posizioni razziste (e quindi antiebraiche) o integraliste di qualsiasi parte (...). Dato che l'intento è quello del dialogo, opinioni diverse e contrastanti sono benvenute, purché espresse in modo rispettoso e documentato (le estrapolazioni di singole frasi falsano il pensiero dell'Autore). (...) Chi è interessato a approfondire la questione può leggere «Psiche» e interagirne: la si trova nelle principali librerie della città e può essere richiesta all'editore Borla, via delle Fornaci 50 - 00165 Roma. Tebaldo Galli

Non è in discussione il prestigio storico di «Psiche» o il valore indiscutibile di molti articoli apparsi anche sui numeri più recenti della rivista. E anzi proprio per tutelare la memoria che ho segnalato la grave caduta di stile di un articolo, di cui ho riportato, senza tagli, ben tre lunghi brani. Mi sono limitato a far parlare il testo, facendo emergere la gratuità delle affermazioni contenute, le loro implicazioni, e l'ignoranza di nozioni elementari di storia (collocare la crisi dell'impero asburgico nel '32, in un articolo che parla del crollo tra Freud e Einstein, credo sia troppo, non solo per una rivista scientifica). Proprio perché tali affermazioni non sono apparse su un anonimo gazzettino, il lettore ha diritto di esigere qualcosa di più di una difesa stereotipata che si appella alla gloria di un passato, che bisogna pur sempre meritare, per potersi veramente richiamare.

David Meghnagi

**SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO**

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ «Non c'è solo il mercato interno  
Da noi ci sono industrie che ogni giorno  
vincono la battaglia della qualità»

◆ «La riforma dell'Ice sta cominciando  
a dare i suoi frutti, tutti lo riconoscono  
Allargheremo i settori da promuovere»

◆ «Per un governo di sinistra è doveroso  
riuscire a misurarsi con il tema  
della modernizzazione del paese»

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

# «L'export aiuterà a sconfiggere la disoccupazione»

GILDO CAMPESATO

ROMA Già dal maggio scorso sul suo tavolo di ministro del Commercio Estero erano cominciati ad arrivare alcuni segnali di ripresa dell'export italiano. Esin da allora Piero Fassino aveva avvertito: «Si tratta dei primi sintomi di una fase nuova, più positiva per la nostra economia». In questi ultimi due mesi quelle indicazioni si sono rafforzate ed ora Fassino appare convinto: «Siamo davanti ad un'inversione di tendenza che si va consolidando, l'economia comincia nuovamente a crescere». Lei, dunque, appare ottimista. «Sì, e non è un ottimismo di maniera. Basta vedere la capacità che le nostre imprese hanno mostrato di cogliere le nuove opportunità venute dal mercato americano, ma anche dall'Asia».

dovrebbe portare un consolidamento dell'export, oltre che un irrobustimento della domanda interna come conferma del resto la crescita delle importazioni».

Pensa che il colpo di acceleratore all'economia possa venire proprio dal pedale estero?

«Lo ritengo plausibile. Non bisogna dimenticare che l'Italia è il sesto paese esportatore al mondo. Vi sono settori in cui oltre il 50% della produzione è indirizzato ai mercati esteri. Una ripresa dell'export può avere effetti benefici molto importanti. Piuttosto, mi pare che a volte in Italia si sottovaluti il contributo in termini di crescita che può venire dall'estero. Ad esempio, nel dibattito sulla lotta alla disoccupazione permane ancora la vecchia idea che la battaglia del la-

vo si può vincere essenzialmente con investimenti sul mercato interno. Ma un contributo decisivo può venire anche dalla capacità delle nostre imprese di affermarsi maggiormente sui mercati inter-

Le imprese italiane sanno cogliere le nuove opportunità



nazionali. C'è un problema di competitività delle imprese italiane. Ora sono prive della svalutazione e devono fare i conti con la qualità. «Non sarei così pessimista. Moltes-

ime nostre imprese sanno benissimo battersi all'estero. Si fa sempre l'esempio della Germania come di un paese le cui aziende usano l'arma della qualità per compensare l'alto costo del lavoro. Ma ci sono settori ad alta tecnologia in cui le imprese italiane sanno fare benissimo altrettanto: ad esempio, nelle macchine strumentali in molti comparti siamo leader mondiali davanti ai tedeschi. La stragrande maggioranza delle imprese italiane esportatrici combatte ogni giorno la battaglia dell'innovazione e della qualità».

Non è che lei dice questo per sfuggire al tema del costo del lavoro? «Non voglio sfuggire a nulla. Non a caso il governo ha proposto che al centro della concertazione con le parti sociali ci sia un intervento sui fattori di costo che migliori la competitività del nostro sistema».

Non senza polemiche. «Penso sia un dovere per un governo di centrosinistra misurarsi col tema della modernizzazione del

paese. Sono cinque i fattori di competitività su cui agire: una pubblica amministrazione più snella ed efficiente, un sistema di infrastrutture di standard europeo, un mercato del lavoro più flessibile, un fisco meno oneroso pur con i limiti che ci impone la massa del debito pubblico ed infine la riqualificazione della spesa sociale. Si tratta di riforme essenziali per garantire all'Italia un tasso di crescita almeno pari a quello degli altri paesi europei».

Non teme che in attesa delle riforme, la rinnovata robustezza dell'euro crei qualche problema alle nostre esportazioni? «No. Un po' perché, lo ripeto, c'è molta qualità nel nostro export. E poi anche perché la politica della Bce è di mantenere l'euro al prezzo

giusto: né troppo alto, né troppo basso».

La scorsa settimana fa lei ha dato il via libera al nuovo programma promozionale dell'Ice con un sensibile aumento degli interventi.

Un segno di fiducia su uno strumento tanto contestato?

«A due anni dalla riforma l'Ice è cambiato profondamente e le stesse imprese lo stanno riconoscendo. Il nuovo piano tende ad espandere ulteriormente l'attività di promozione. L'Ice aprirà uffici in 15 paesi nuovi ed indirizzerà le proprie attività in 76 paesi con-

tro i 55 di quest'anno. Ci sarà inoltre un allargamento dei settori da promuovere, non più solo quelli tipici del made in Italy. E non va dimenticato il varo di programmi straordinari: agroindustria, mo-

da, arredamento e design. Serviranno risorse adeguate. Ci saranno nella prossima finanziaria?»

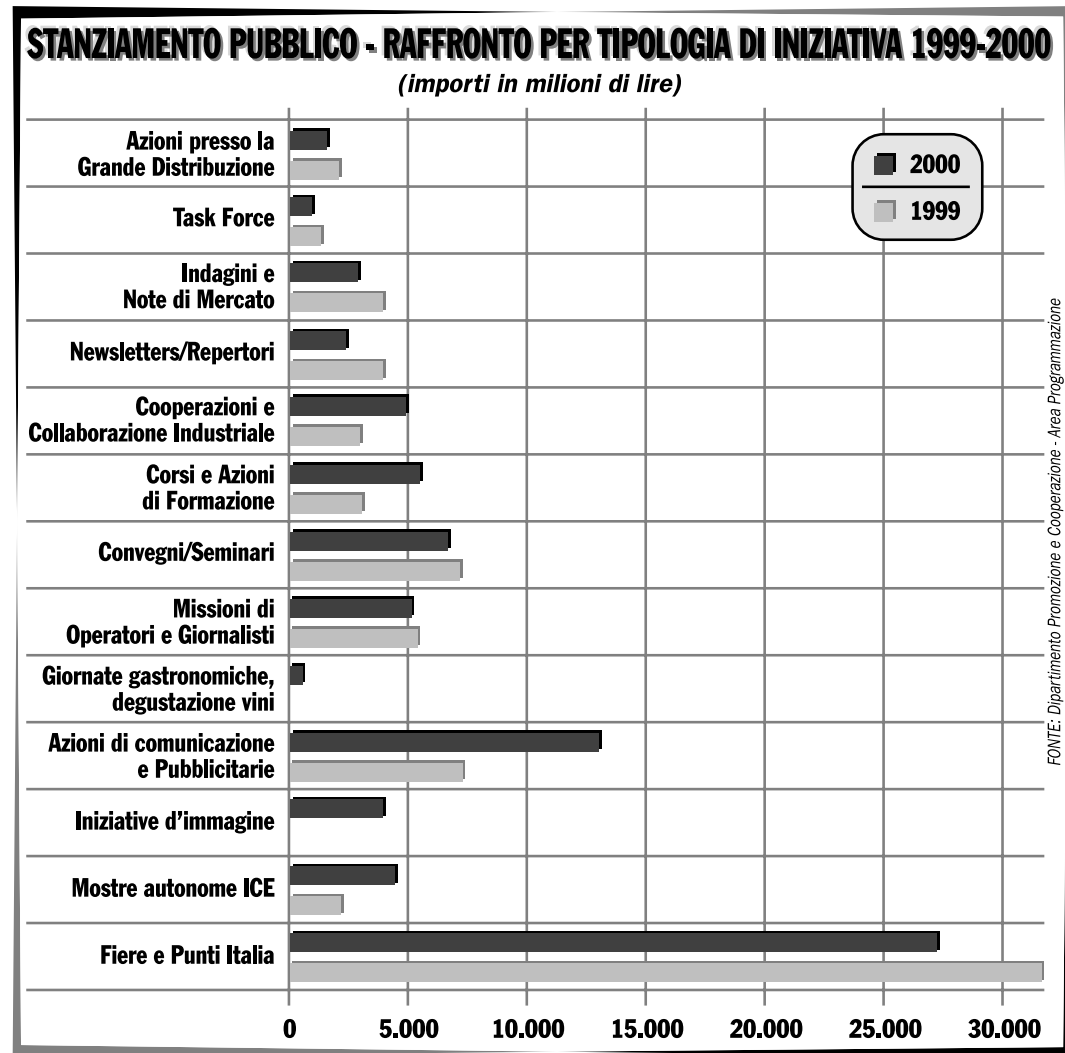
«Penso proprio di sì. Abbiamo chiesto al Tesoro di prevedere per l'Ice 130 miliardi contro i 100 di quest'anno».

Oltre l'Ice, ci sono molti altri strumenti che si dedicano alla promozione dell'export.

«Ed infatti la principale debolezza in questo campo era proprio il basso tasso sistemico. Col risultato che le imprese italiane all'estero ci andavano sostanzialmente da sole. Ciò, però, è sempre meno possibile: la competizione non è più fra singoli, ma anche tra sistemi. Ed è il "sistema" che accompagna le imprese che vogliamo creare: promozione, investimenti, assicurazioni, finanziamenti, formazione, innovazione. A questa logica, tra l'altro, obbedisce la "cabina di regia" per l'internazionalizzazione istituita presso il Cipe e che già comincia a dare i suoi frutti».

INTERNAZIONALIZZAZIONE

## L'Ice aumenta le risorse e punta sull'America del Nord



ROMA Via libera al "Programma Promozionale 2000" dell'Ice. Il ministro del Commercio con l'Estero, Piero Fassino, ha approvato il piano di iniziative a sostegno delle esportazioni per il prossimo anno che prevede uno stanziamento che ammonta in totale a 156 miliardi di lire. Per la prima volta dopo diversi anni torna in prima posizione dal punto di vista geo-economico il Nord America, relegando al secondo posto l'area del Pacifico. Peraltro, in confronto al 1999, ambedue le aree subiscono un ritocco al ribasso delle rispettive quote percentuali sul totale dei fondi sul quale è strutturato il piano. A queste due aree "tradizionali" di intervento, si affiancano infatti nuovi paesi verso i cui mercati le imprese italiane mostrano interesse.

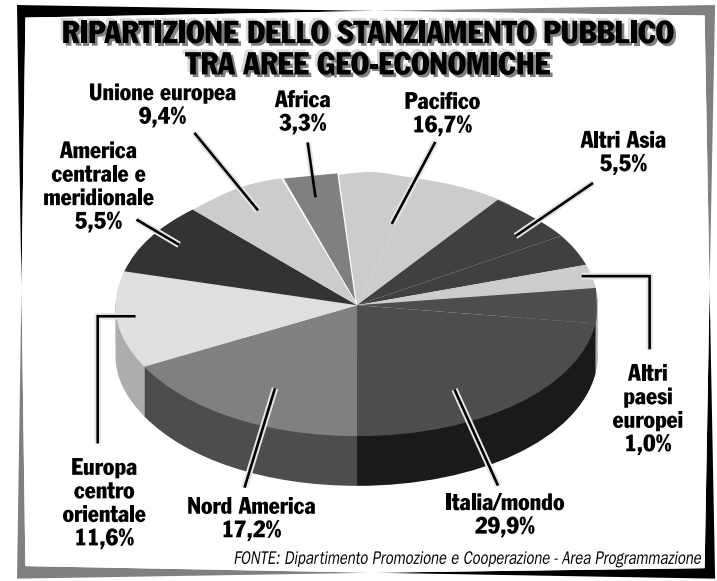
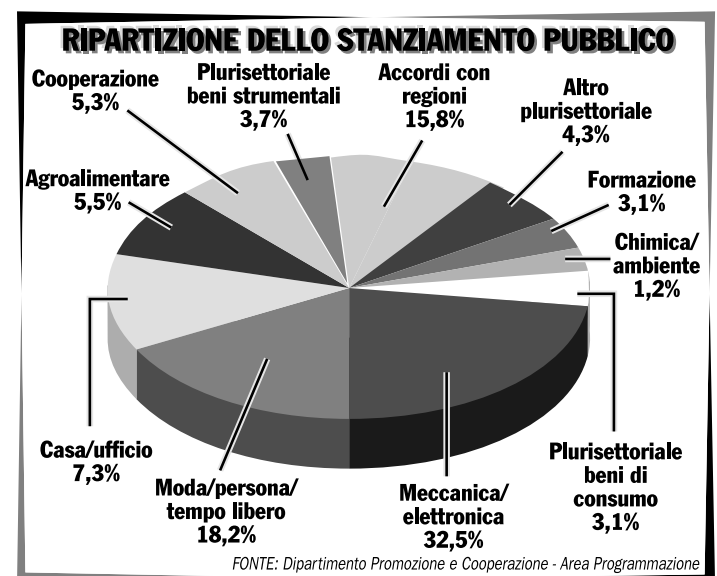
La promozione in Nord America è rivolta in misura preponderante agli Stati Uniti con azioni dirette a promuovere in particolare i beni di consumo, a favore di moda, persona, tempo libero e per il sistema casa-ufficio. Importanti anche le iniziative a favore del comparto meccanica-elettronica, con interventi ripartiti tra la sabbimatura, le macchine per la lavorazione dei metalli, quelle per la lavorazione dei prodotti alimentari, quelle per l'abbigliamento e quella per la lavorazione della plastica. Nell'area del Pacifico sono previsti interventi destinati dalla Cina (in-

clusa Hong Kong) e al Giappone, mentre una rinnovata attenzione è rivolta ai paesi dell'Asean, che dopo la crisi del '98, sembrano entrati in una spirale virtuosa di una solida ripresa.

Da segnalare inoltre l'incremento dell'attività promozionale in Europa orientale, nella U.E. e verso i paesi dell'America Centrale e Meridionale, oltre ai paesi dell'area mediterranea. A favore dell'Europa centro-orientale è previsto un incremento del 23% dello stanziamento rispetto al 1999. In Polonia si svolgerà il «grande evento d'immagine» sulla scia di quanto avvenuto in Argentina lo scorso maggio.

Tracciando un confronto con il 1999, si rileva un aumento del 15% dei fondi destinati all'Unione Europea, con il proposito in particolare di sostenere il comparto meccanico, quello agroalimentare e il sistema moda. L'investimento promozionale in America Centrale e Meridionale, con un aumento del 10% rispetto al 1999, sarà dedicato in primo luogo al settore della meccanica e dell'elettronica. Sono inoltre in programma azioni di «follow up» dopo la manifestazione in Argentina di quest'anno.

Meritano un accenno gli interventi da realizzare nei Paesi dell'area mediterranea, nettamente superiori per numero e stanziamento al 1999.



### Festa de L'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex mattatoio di Testaccio

<p><b>Lunedì 9 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle <b>Gatto bianco Gatto nero</b> a seguire <b>Paura e Delirio a Las Vegas</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>Max Giusti</b></p> <p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Jam Session</b></p> <p>Ore 22.00 Internet Music Club</p>	<p><b>Martedì 10 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle <b>Celebrity</b> a seguire <b>Pola X</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>Claudio Fois</b></p> <p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Stellato</b></p> <p>Ore 22.00 Internet Music Club <b>Mobilitas Band</b></p> <p><b>Mercoledì 11 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle</p>	<p><b>La Balia</b> a seguire <b>Central do Brasil</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>Dado, Max e Francesco Morini</b></p> <p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Jam Session</b></p> <p><b>Giovedì 12 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle <b>La Fame e La Sete</b> a seguire <b>Basta guardare il cielo</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>C. Lauretta</b></p>	<p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Jam Session</b></p> <p>Ore 22.00 Internet Music Club <b>Cloruro di soul ( soul)</b></p> <p><b>Venerdì 13 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle <b>Radiofreccia</b> a seguire <b>La prima volta</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>Vladimiro, E. Pizzalis</b></p> <p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Jam Session</b></p>	<p>Ore 22.00 Internet Music Club <b>Plastic Lennon Band</b></p> <p><b>Sabato 14 Agosto</b></p> <p>Ore 21.15 Cinema sotto le stelle <b>Gallo Cedrone</b> a seguire <b>Tango</b> Ingresso € 7.000</p> <p>Ore 22.00 Cabaret <b>O. Belardi, A.Mancini</b></p> <p>Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo <b>Jam Session</b></p> <p>Ore 22.00 Internet Music Club <b>Mobilitas band</b></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



◆ **Mosca ordina di annientare i separatisti dopo la conquista di almeno 4 villaggi nel sud della Repubblica caucasica**

◆ **Negli scontri 4 morti, duemila in fuga Ossezia, attaccato campo di addestramento del ministero dell'Interno: uccisi due soldati**

◆ **Il premier Stepashin arriva al confine «Sono banditi, li sconfiggeremo non faremo gli errori fatti a Grozny»**

## Eltsin bombarda i ribelli islamici in Daghestan

### Basaiev guida i guerriglieri, il Caucaso torna sull'orlo della guerra

ROSSELLA RIPERT

Mosca bombarda i guerriglieri islamici che assediano i villaggi del sud del Daghestan. Il Caucaso russo torna sull'orlo della guerra. Gli elicotteri e l'artiglieria russa ieri hanno aperto il fuoco scatenando la più grande operazione militare dalla fine della guerra cecena. Mille, forse duemila soldati di Allah del movimento wahabita guidati dall'irriducibile capo ceceno Shamil Basaiev, tengono testa alle truppe mandate l'altro ieri da Eltsin per riportare l'ordine sulla frontiera daghestana. Sabato scorso i ribelli hanno conquistato Alsalta, Rakhata, Echeda, villaggi della regione di Botlikh. Ma i centri nei quali è stata imposta la legge islamica sarebbero da ieri almeno nove.

Il Daghestan ha dichiarato lo stato di allerta generale e richiamato tutti gli ufficiali in vacanza per fronteggiare la rivolta. I funzionari locali hanno lanciato un appello alla popolazione dalla tv per isolare i ribelli: «Ogni daghestano deve reagire come un partigiano e unirsi ai volontari», ha detto il capo dell'amministrazione della capitale, Said Amirov. I morti sarebbero già quattro, poliziotti daghestani, due i feriti. Mosca avrebbe già perso due elicotteri. Due soldati sono stati uccisi in Ossezia del nord e tre presi in ostaggio da un gruppo di uomini armati che ha attaccato un campo di addestramento del ministero dell'Interno vicino Vladiskavkaz.

Non si arrendono i ribelli di Basaiev all'attacco di terra e ai raid aerei di Mosca. Hanno scavato trincee intorno alle case conquistate. Si difendono con fucili automatici e forse, secondo testimoni scappati dai villaggi nel mirino dell'esercito federale, contano anche su due blindati, anticarro e missili terra-aria. Hanno preso uomini in ostaggio, raccontano i primi profughi scappati alla battaglia, hanno fatto razze nelle case.

Insieme all'irriducibile capoceceno, ci sarebbe un altro leader dei guerriglieri di Grozny: il comandante Hattab da anni addestrato militarmente in Giordania. Con loro, avrebbero deciso di prendere le armi miliziani tagiki, uzbeki, arabi e qualche abitante daghestano. Il loro unico obiettivo è cacciare i russi dal Daghestan, riunirlo con la Cecenia in una grande repubblica islamica. La Shura, un consiglio in cui siedono i fondamentalisti islamici della repubblica caucasica - ha deciso la liberazione del paese e invocato l'aiuto dei volontari di altre repubbliche per far vincere la loro causa santa. Basaiev non ha perso l'occasione. Non ha chiuso i conti con Mosca. È tornato a sfidare, come nel '94, il premier Stepashin e l'uomo che ha cancellato l'Unione sovietica facendo aleggiare sul Cremlino l'incubo tremendo di una nuova guerra indipendentista.

Il presidente russo ha spedito Stepashin, in visita ufficiale nel Tatarstan per tentare di far saltare l'accordo elettorale dei governatori con il potente sindaco Luzhkov, a Makhchkala capoluogo della repubblica russa del Caucaso, con in tasca l'ordine perentorio di annientare i ribelli. «Il ricordo degli anni 94-95 spaventa qualcuno, c'è chi teme di assumersi le sue responsabilità. Io no, non ho paura», ha fatto sapere il primo ministro alludendo al terribile biennio della guerra con Grozny. Il falco dell'invasione russa in Cecenia, di nuovo in lotta con Basaiev, ha promesso che non saranno ripetuti gli errori di quel conflitto perduto. Questa



Morti russi puntati su un villaggio del Daghestan

volta la vittoria sarà totale giura Stepashin che insieme al ministro degli Interni Russhalo e al capo di stato maggiore dell'esercito russo Kvashin, arrivati l'altro ieri nella capitale daghestana, ha messo a punto il piano di attacco per spegnere l'insurrezione prima che si consumi una nuova, umiliante sconfitta.

«Sono banditi, vanno trattati come tali. Ne abbiamo la forza e i mezzi», ha detto il premier il giorno dello sconfinamento dei guerriglieri dalla Cecenia, tranquillizzando i russi su una rapidissima punizione dell'oltraggio a Mosca. Ma i 600 soldati dell'esercito russo mandato alla frontiera a aiutare le forze regolari daghestane in due giorni non sono ancora riusciti a far capitolare gli ultrà islamici. «Ci saranno scontri violenti - ha messo in guardia un alto dirigente del ministero dell'Interno del Daghestan - I nemici sono venuti con le armi alla mano, è la guerra». La scaramuccia di confine minimizzata dallo stesso Stepashin sabato sera, per Mosca è diventata già una cosa seria. «La situazione si è deteriorata. I ribelli occupano quattro villaggi», ha detto lo stesso premier ammettendo di fatto che il blitz militare per ora non ha dato nessun risultato.

Basaiev tiene i russi sulla corda. I due eserciti si fronteggiano. I civili in fuga sono già duemila. Donne e bambini sono stati evacuati dai villaggi colpiti dai missili russi. «La popolazione civile e i soldati russi non devono soffrire per questa operazione, ma con i ribelli andremo fino in fondo», ha promesso il capo di Stato maggiore dell'esercito di Eltsin.

La sfida lanciata in Daghestan parte dalla Cecenia. Il Cremlino sa che è quella la spina irrisolta. Il presidente ceceno Maskhadov, giura che il suo paese è del tutto estraneo al blitz armato dei soldati islamici. Ma non ha nessun potere sulle milizie del suo nemico Basaiev che continuano a tenere alta la tensione nel suo paese finanziandosi con estorsioni e sequestri.

Accusato del disastro ceceno, a giugno Eltsin ha evitato per un soffio l'impeachment anche su questo dossier. Ottantamila morti, una tregua di facciata, un paese formalmente dentro la Federazione ma di fatto tanto indipendente da battere moneta. Lo spettro di Grozny torna ad avvelenare i giorni del vecchio presidente malato e l'inizio della campagna elettorale che porterà al Cremlino, nel 2000, il suo successore.

LA SCHEDA

**Due milioni di abitanti divisi in 33 etnie ma la maggioranza è musulmana**



Il Daghestan, parola che significa «Terra delle montagne», è un territorio grande più o meno come l'Austria, nella parte nordorientale del Caucaso, con uno sbocco al mare sul Caspio e confine con Azerbaigian e Georgia. Vi abitano due milioni di persone appartenenti a ben 33 diverse etnie. Le difficoltà economiche hanno recentemente favorito l'influenza del fondamentalismo islamico ai danni dell'autorità di Mosca. Per i russi è da secoli un problema affermare e mantenere la propria autorità sul territorio: ne dichiararono l'annessione nel 1772, ai tempi di Pietro il Grande, ma per oltre un secolo e mezzo i guerriglieri della montagna resistettero all'assedio. Verso la metà del diciannovesimo secolo il leggendario Shamil si era servito dell'Islam per riunire e coalizzare le popolazioni della montagna nel tentativo di costituire uno stato teocratico islamico, ma era stato sconfitto dagli zar. Dopo la disgregazione dell'Urss, nel territorio si sono moltiplicati episodi di violenza e Mosca ha spesso accusato i guerriglieri della vicina Cecenia di alimentare il caos nel Daghestan fornendo supporto armato ai locali estremisti islamici contro la amministrazione filo russa di Magomedali Magomedov. Shamil Basaiev, leader della rivolta cecena del '94-'96, si era pronunciato a favore di una unione della Cecenia con il Daghestan. La repubblica della Federazione russa è d'importanza strategica: è attraversata da un oleodotto che unisce il mar Caspio alla riva russa del Mar Nero. I russi non sono che il 10% del paese, la cui maggioranza è musulmana. Il mosaico etnico di questo paese fa sì che venga considerato, come la Cecenia e ancor più del Kosovo, una bomba ad orologeria. Il Daghestan è una delle regioni più povere della Russia. L'80% della popolazione vive in miseria. L'agricoltura un tempo sua unica risorsa, è ora al collasso. I dati ufficiali sulla disoccupazione parlano del 20% di senza lavoro ma la maggioranza dei giovani degli impiegati è un lavoratore stagionale. L'economia nazionale funziona al 30% delle sue capacità.

PRIMO PIANO

## Nel 1994 l'ordine di invadere la Cecenia

### Una spina dolorosa nel passato di Eltsin

Ha rischiato dieci anni di carcere Boris Eltsin, per abuso di potere e uso della forza. Accusato di aver dato l'ordine di invadere la Cecenia decisa a strappare l'indipendenza dopo il crollo dell'impero sovietico, il presidente russo è sfuggito per un soffio all'impeachment. I comunisti di Ziuganov, Yavlinsky e il gruppo Yabloko, molti franchi tiratori nel giugno scorso hanno mancato per un pugno di voti l'obiettivo di mandare a casa il presidente responsabile della débâcle di Grozny. Non ci sono riusciti ma per il primo presidente post-comunista la Cecenia resta una delle spine più dolorose.

Era il 1991 quando i ceceni si dichiararono fuori della federazione russa. Era l'11 dicembre 1994 quando Mosca decise di riportare l'ordine nella repubblica ribelle con l'aiuto dei tank. Non fu un rapido blitz. Due lunghi an-

ni di battaglia sono costati la vita a 80mila persone, in maggioranza civili, e hanno inflitto alla Russia una umiliante disfatta nell'agosto dell'96.

La pace di facciata siglata da Eltsin e dal presidente ceceno Maskhadov nel dicembre del '97, dopo le lunghe trattative condotte per i russi dal generale Lebed, è stata amara per Mosca. La Cecenia è di fatto indipendente anche se nessuno Stato l'ha riconosciuta e se i rapporti giuridici che regolano i due paesi non sono mai stati chiariti. Il Cremlino concesse ai ceceni di diventare un «soggetto di diritto interna-

zionale»; non l'indipendenza vera e propria ma quel tanto che bastava per ratificare la fine dell'unione con la repubblica ribelle.

Di fatto padroni di se stessi, i ceceni hanno ereditato un paese allo sbando. I soldi della ricostruzione promessi dal Cremlino non sono mai arrivati. La crisi politica interna non si è mai risolta. Il presidente Maskhadov non controlla i guerriglieri ancora armati in nome della libertà da Mosca e della legge islamica. Sequestri di militari russi e di stranieri sono all'ordine del giorno, usati per finanziare la guerriglia e forse per dare fiato alla disastrosa economia del paese. L'ultimo clamoroso rapimento è stato quello dei tecnici occidentali, tre inglesi e uno neozelandese, uccisi e decapitati nel dicembre del '98. Ma i ribelli hanno rapito persino Valentin Vlasov, l'inviato speciale di Eltsin, poi liberato dopo il di-

scusso pagamento del riscatto.

Uno degli invincibili capi della guerriglia, irriducibile nemico di Maskhadov è proprio Shamil Basaiev. Il mondo imparò il suo nome nel '95 quando alla testa dei suoi uomini prese in ostaggio un migliaio di persone nell'ospedale di Budionnovsk, città russa vicina al confine ceceno. Malati e infermieri restarono nelle sue mani per giorni, i morti furono decine. A sbloccare la situazione fu Viktor Ceromyrdin, il mediatore speciale di Eltsin nella guerra della Nato contro Milosevic. Nell'agosto del 1996 Basaiev guidò l'offensiva cecena contro le truppe russe a Grozny. Furono giorni di furiosi combattimenti alla fine dei quali i russi suonarono la ritirata. Per Boris Eltsin fu il giorno della sconfitta. Brucia ancora oggi mentre Caucaso russo torna ad infiammarsi. R.R.

IL RIBELLE  
IRRIDUCIBILE

Dalla strage dell'ospedale alla liberazione di Grozny l'ascesa del ceceno Basaiev

## Massud al contrattacco, taleban in ritirata

### L'Onu accusa: «Se il Pakistan non fornisce armi il conflitto sarebbe finito»



Guerriglieri talebani in Afghanistan

Patrick de Noirmont / Reuters

KABUL La guerra d'estate nelle montagne dell'Afghanistan conosce una nuova fase, quella della controffensiva dei guerriglieri di Massud che hanno riconquistato il territorio loro sottratto nelle settimane scorse dai taleban, mentre l'organizzazione della conferenza islamica, da Riyad, chiede ai contendenti di porre fine ai combattimenti. Quella afgana, sostiene il comunicato, non è una situazione che si possa risolvere con la guerra. Solo il negoziato e un accordo, possono portare la pace.

Le Nazioni Unite, sotto la cui egida si sono svolti i negoziati falliti alla metà di luglio, accusano il Pakistan: «Formazioni pakistane organizzano il reclutamento» per dare man forte ai taleban, ha sostenuto l'inviato speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi.

Secondo Brahimi basterebbe che i paesi vicini (Pakistan, Iran, Cina, Tadjikistan, Turkmenistan, Uzbekistan), che si sono impegnati a non fornire armi, rispettassero

gli accordi perché «il conflitto possa esaurirsi in tempi brevi». I sei stati confinanti con l'Afghanistan più Russia e Stati Uniti formarono il gruppo di contatto che dovrebbe portare all'accordo di pace.

Sul terreno, l'opposizione afgana ha riguadagnato alcuni territori che di recente erano stati occupati dai taleban al potere a Kabul.

Secondo le dichiarazioni di un portavoce dell'opposizione, Mohamed Aref, le truppe del comandante Ahmed Shah Massud si sarebbero riappropriate di Dasht-Archi, Imam Sahab e Sher Khan Bandar, località nella provincia di Kunduz, nel nord-est del paese, lungo la frontiera con il Tadjikistan, che solo lo scorso martedì sarebbero state occupate dai taleban in seguito ad un'offensiva al nord di Kabul che avrebbe permesso loro di assumere il controllo nella

piana di Shomali; l'operazione aveva riportato, quindi, i combattenti islamici alle posizioni precedenti alle conquiste dell'offensiva del 28 luglio.

I taleban, inoltre, non hanno per il momento replicato in nessun senso alla proposta da parte dell'opposizione della restituzione di corpi di combattenti islamici deceduti durante gli scontri (da 500 a mille secondo fonti dell'opposizione, cifra non confermata dai talebani che, al contrario, sostengono di aver operato una ritirata strategica) in cambio del permesso ai civili di ritornare nella piana di Shomali.

Secondo uno degli esponenti dell'Alleanza del Nord Attar Rehman, sono oltre mille i taleban morti nei combattimenti: «Temiamo che si diffondano malattie se i corpi non saranno raccolti presto. Hanno già cominciato a decomporre per il caldo». Per questo le forze di Massud chiedono alla Croce Rossa di rimuovere i corpi.





◆ Nel corso degli ultimi sei mesi sono stati avviati interventi di rifacimento lungo il 24% dell'autostrada. Un osservatorio controllerà lo stato di avanzamento

## La A3 delle polemiche Tra cantieri e attese sarà pronta nel 2003

Sei anni di lavori, oltre sei miliardi di costo  
Il ministro Micheli: «Faremo rispettare i tempi»

ROMA Un'autostrada stretta, dicevano gli automobilisti. Per anni abbandonata, per incuria, privata delle necessarie opere di ammodernamento. Poi negli anni '90 si è aperta la discussione su come intervenire per velocizzare il traffico e resistere alla «autostrada di montagna» vecchia di trenta anni. Dopo le valutazioni sull'impatto ambientale, le opere di ristrutturazione sulla Salerno-Reggio Calabria sono cominciate nel 1996, con un progetto partito quando era ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro e sottosegretario Antonio Bargone, lo stesso che adesso se-

gue le opere. Un piano di interventi di riammodernamento che dovrebbe risistemare interamente la Salerno-Reggio Calabria con una data prevista di fine lavori fissata al 2003.

Sei anni di interventi che l'Anas ha «organizzato» aprendo quindici cantieri l'anno per non ridurre la velocità commerciale al di sotto dei limiti tollerabili. Gli ultimi cantieri previsti dovrebbero cominciare a funzionare nel 2001 e dovrebbero portare al termine i lavori della tratta autostradale.

Il condizionale è d'obbligo, visto che i

lavori dipendono dagli stanziamenti necessari che ammontano a circa mille miliardi ogni anno. Finanziamenti che per il momento sono arrivati con puntualità, essendo la sistemazione della Salerno-Reggio Calabria una delle priorità del governo D'Alema.

Rispondendo alle interrogazioni alla Camera, il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli nel febbraio scorso ha detto: «I tempi saranno rispettati e l'ultimazione dei lavori avverrà entro il 2003 se saranno assicurati i flussi finanziari previsti pari a 2900 miliardi». Nello stesso giorno Miche-

li ha ricordato che le difficoltà incontrate riguardavano maggiormente l'acquisizione dei terreni, mentre «si è deciso di dosare gli interventi per evitare i disagi dovuti alla limitazione dell'uso dell'autostrada». Una scelta che, comunque, non ha potuto evitare i gravissimi disagi di questi giorni.

Ma c'è anche da aggiungere che in questa fase del 1999 l'Anas ha aperto sulla Salerno-Reggio Calabria cantieri su un tratto di 103 chilometri, ossia sul 24% della rete; e sono in corso anche altre opere di manutenzione in diverse tratte. Opere che hanno causato i rallentamenti dei giorni scorsi.

Insomma, la Salerno-Reggio Calabria dovrebbe diventare un fiore all'occhiello del governo. Tant'è che il ministro Micheli, per verificare la rapidità dei lavori e la buona riuscita entro i tempi stabiliti dell'ammodernamento dell'autostrada, ha deciso di attivare un osservatorio per monitorare i lavori. E sul sito Internet dei Lavori pubblici appare, tra le cose importanti del ministero, l'immagine della Salerno-Reggio Calabria. Ma il link non è ancora attivo. Sarà anche questo per l'ingorgo estivo.



Un automobilista seduto su di un guard-rail autostradale in attesa di superare il casello dell'A4 di Villabona vicino Venezia

Merola / Ansa

### L'INTERVISTA

## Vezio De Lucia: «Ma non condannatela Quelle due corsie portarono il sud in Italia»

CARLO FIORINI

ROMA Non è un amico delle autostrade l'urbanista Vezio De Lucia. Il trasporto su gomma è sempre stato un suo avversario. Eppure non se la sente di puntare il dito contro la Salerno-Reggio Calabria, contro quell'opera che negli anni settanta fu costruita con un intento quasi ideologico, portare il Sud in Italia.

Ma ha visto cosa è accaduto? Code chilometriche un inferno per chi andava in vacanza.

«Certo, lì c'è una delle strutturate più gravi d'Italia, forse la più grave. La repentina fine dell'Autosole che termina in un raccordo autostradale del tutto inadeguato. Un problema assolutamente noto. Ogni anno stupisce la sorpresa».

Come è nata una storia del genere? «La Salerno-Reggio Calabria nasce come prolungamento della Napoli-Pompei-Salerno che è un'autostrada a due corsie per senso di marcia ed è una delle prime autostrade di Italia. Poi è stata aggirata Napoli dietro al Vesuvio dall'Autostrada del Sole. Ciò che non è mai stato fatto e che provoca i danni che sono sotto gli occhi di tutti è un raccordo tra l'Autosole e la Salerno-Reggio Calabria. E a quanto ne so il progetto definitivo non è ancora pronto. Tra qualche anno, io spero il

più presto possibile anche se non sono un difensore delle autostrade, l'Autosole dovrebbe continuare fino a Sicignano».

Questo esodo d'agosto ha portato come al solito alla ribalta la Salerno-Reggio Calabria. Ma al Nord non è meglio. Le tragedie nelle gallerie, i problemi messi

Il Mezzogiorno purtroppo si ferma sempre a Napoli. Anche oggi con l'Alta velocità



in evidenza dalla rivolta dei Tir. Non è anche un paese che si muove troppo su autostrada?

«Certo, anche il Nord ha di questi problemi. Però vorrei far notare una cosa. L'Alta velocità ferroviaria finisce a Napoli. Ha la stessa impostazione originaria delle autostrade. Il Sud resta ancora una volta fuori».

Eppure sono passati più di 30 anni. L'Italia si ferma ancora a Napoli?

«Sì. È vero che la dorsale tirrenica delle

ferrovie è stata abbastanza potenziata, funziona abbastanza bene. Fino a Reggio Calabria. Naturalmente non basta questo nel mezzogiorno. Basta prendere in mano un orario ferroviario delle Fs per capirlo».

Perché? «Se sfogli l'orario oltre i tre quarti del volume riguarda il centro nord. Le ferrovie del Mezzogiorno sono quelle di inizio secolo. Anzi nel dopoguerra salvo il potenziamento della dorsale tirrenica non è stato fatto nulla. Se il sistema autostradale ha dei difetti quello ferroviario è ancora più trascurato. Per non parlare della Sicilia, dove c'è ancora il binario unico da Palermo a Messina».

A proposito di Sicilia. Cosa ne pensa del ponte sullo stretto?

«Mi sembra che sia caricato solo di significati simbolici. Non credo che risolverà nulla dal punto di vista dello sviluppo. Invece la Salerno-Reggio Calabria la difendo. Sarebbe stato meglio potenziare il sistema ferroviario, però credo che Giacomo Mancini in qualche modo abbia fatto bene a voler compiere un atto di omologazione dell'Italia. Anche il Sud profondo, la Calabria, aveva la sua autostrada. Per di più senza pedaggio. Il ponte sullo stretto invece mi sembra un'opera spropositata per costi e impatto».

### L'INTERVISTA

## Isaia Sales: «La terza corsia non risolve nulla L'imbutto è a Fratte, serve la bretella»

ROMA Tutti convinti che nel 2003, una volta ultimati i lavori per la terza corsia sulla Salerno-Reggio Calabria, scene infernali come quelle dell'altra notte saranno solo un ricordo? Tutti illusi. Perché il problema è da un'altra parte. A Fratte, per l'esattezza. Il perché lo spiega Isaia Sales, diesso, esperto di problemi del mezzogiorno e sottosegretario al Tesoro nel ministero Prodi. È convinto che la terza corsia non risolverà il problema. Di esodi infernali dunque se ne vedranno ancora per anni.

Dov'è allora il problema, la causa di quelle code chilometriche che ogni anno riportano pateticamente alla ribalta la Salerno-Reggio Calabria?

«Il problema vero è l'imbutto di Fratte. Il passaggio tra le due autostrade, tra la Caserta-Roma e la Salerno-Reggio Calabria. Non dico che l'allargamento della Salerno-Reggio Calabria sia inutile. La terza corsia è necessaria perché quell'autostrada non contiene il traffico normale. E per questo i lavori sono avviati, gli stanziamenti ci sono ma il problema è soltanto di una serie di autorizzazioni che ritardano. Comunque i lavori sono in corso, e proprio quei lavori hanno complicato le cose».

Veniamo al vero nodo. Cosa succede a Fratte?

«La Caserta-Roma e la Salerno-Reggio Calabria si incrociano all'altezza di Mercato San Severino. Quindi, obbligatoriamente, ci si immette sulla Salerno-Avellino. Lì ad un certo punto c'è una sola corsia. E lì passa tutto il traffico tra Nord e Sud. È un imbutto. E quella è un'opera di

Solo il raccordo tra le due autostrade è la soluzione. Ma ancora non è finanziato



cui si sta discutendo la progettazione perché è di impatto ambientale notevole. Si tratta di costruire una bretella di 15 chilometri per riandare da quel punto alla Salerno Reggio Calabria».

Dunque la terza corsia non risolve nulla?

«Esatto. La terza corsia permetterà al traffico di scorrere più veloce sul letto della Salerno Reggio Calabria. Ma per arrivare sulla Salerno-Reggio

Calabria chi viene dal Nord ha due strade. La Napoli-Salerno e la Caserta-Roma, chi viene dal Nord devia sulla Caserta-Roma e lì trova l'imbutto. Questa cosa non può più esistere. Ora è stata fatta una conferenza dei servizi e pare che il progetto sia pronto. Quella è un'opera che secondo me viene ancora prima della terza corsia Salerno Reggio Calabria».

Prima lei parlava dell'impatto ambientale di questa bretella. È molto forte?

«Si tratta di perforare una montagna. Il primo progetto aveva una difficoltà a passare in quanto prevedeva sette chilometri in galleria. E prevedeva anche una bretella di trenta chilometri, ora si pensa a molto meno, a una decina di chilometri. Ora la proposta concordata tra Ministero dei Lavori Pubblici e Anas è una soluzione morbida».

Per quanto riguarda la terza corsia della Salerno Reggio Calabria, che è ormai finanziata e progettata si parla del 2003. Per questa bretella non ci sono ancora progetti definitivi e soldi. Si annunciano tempi lunghi?

«Certo i tempi non saranno brevi. Questa opera, che poi secondo me è la più importante, ancora non è finanziata. Speriamo bene».

C.F.

### SEGUE DALLA PRIMA

## L'UNITÀ D'ITALIA...

apocalittica, non lascia spazio ad alibi, a giustificazioni occasionali. E ci riporta ad un tema ansigeno.

L'asse portante del Sud è oggi una strada da tempo inadatta a contenere il flusso di traffico che vi si riversa, ancor più in condizioni particolari come questo inatteso inizio ritardato di vacanze. Inadatta per più ragioni. Intanto per i rischi relativi alla sicurezza sui quali dovrebbe essere in corso, ma non è stato ancora preannunciato il taglio del nastro, un costoso programma di protezione tecnologica. Poi, per le sue dimensioni, progettate ipotizzando scenari marginali di sviluppo nel Mezzogiorno e per l'assurdo percorso, a suo tempo disegnato favorendo corposi interessi politici più che criteri di razionalità.

Ancora, per la singolare

miscela di traffico che la batte ogni ora: dal trasporto pesante al pendolarismo delle tangenziali urbane e delle reti di collegamento tra centri vicini. Infine per il suo degrado progressivo che costringe a continui interventi di manutenzione. Ora, con un editto, si possono chiudere i cantieri d'estate ma non c'è volontà del principe che, a lavori fermi, liberi la corsia sulla quale appunto si stava operando. E la gran parte dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è appunto a due corsie.

Ecco allora riproporsi ed enfatizzarsi il tormentone della lentezza nel Sud, il dovervi procedere a rilento, la sensazione di dover cambiare, una volta giunti, ritmo e cadenza. Che nessun intellettuale - passateci il termine desueto - venga ad esaltare questa anomalia di passo ricorrendo a sofisticazioni culturali basate sull'antropologia o sulla meteorologia.

Il tema, sfrondato da

fronzoli, è questo: si parla da anni di ristrutturare la Salerno-Reggio Calabria. Imbottigliamenti, visioni di ingorghi che generano tormento e malessere, la precisa sensazione di un Sud che diventa, non solo metaforicamente, collo di bottiglia per il resto del Paese, spingono a chiedere perché dagli «effetti-annunci» non si è ancora passati ai fatti.

C'è un altro aspetto importante: si ipotizza per il Sud un modello di economia turistica e si destinano risorse ed attenzione notevoli per costruire questo modello. Rendendone però difficile, sul piano complessivo dei trasporti, la fruizione, scoraggiando volutamente l'ignaro potenziale cliente.

Con un risultato finale, se vogliamo incoerente, alla luce di una sommaria analisi costi benefici sugli incentivi messi in campo, compresa la tolleranza del grado di sommerso che connota il turismo meridionale. Sono sempre meno, dicono le sta-

tistiche, gli emigranti meridionali che ritornano per le tradizionali ferie d'agosto nei loro luoghi d'origine. Vuoi vedere che la mancata rimozione degli ostacoli sulla Salerno-Reggio Calabria sia un'inconscia difesa contro la ripresa dell'emigrazione dal Sud?

MARIO CENTORRINO

## I POPOLARI PAGANO PEGNO

e dalle parole usate in una intervista dalla presidente del parlamento di Strasburgo, Nicole Fontaine: «Berlusconi è nel suo pieno diritto se rappresenta la candidatura di Dell'Utri». Motivo? Vale per lui, dice la presidente, la regola inviolabile della presunzione di innocenza. Detta così è una pura e semplice ovvietà.

Nessuno ha mai detto che vi è una norma che ren-

de incompatibile un incarico istituzionale nel parlamento europeo con inchieste a carico di un parlamentare. La questione che è stata posta a Strasburgo è squisitamente politica: Dell'Utri è stato condannato in primo grado, è al centro di numerose vicende giudiziarie che hanno spinto i magistrati persino a chiedere il suo arresto (che è stato però respinto dal voto della Camera italiana), può mettersi alla guida della commissione europea? Nicole Fontaine sembra convinta di sì, anche se i dubbi, nello stesso gruppo dei popolari europei erano stati moltissimi.

Varrebbe la pena di ricordare che le istituzioni europee escono da una vera e propria débacle morale, che la precedente commissione europea, quella presieduta dal popolare Santer è caduta su una serie di piccoli scandali, di bugie, di piccoli interessi privati di alcuni dei commissari che hanno fatto corto circuito con la

necessità di trasparenza e di credibilità di chi guida le politiche continentali. Bisogna pur dire che quegli scandali - sufficienti a produrre una crisi e le dimissioni dell'intera commissione - non avevano alcuna rilevanza penale, che insomma non c'era alcun reato e alcuna inchiesta giudiziaria.

Nella sua intervista Nicole Fontaine agita lo spettro della bocciatura per la commissione oggi presieduta da Prodi. Tra i motivi di un possibile giudizio negativo vi potrebbe anche essere il fatto che uno dei commissari, la lussemburghese Viviane Reding, avrebbe mentito circa il coinvolgimento del marito in una inchiesta su presunti illeciti bancari.

Insomma, anche qui, basterebbe il silenzio su una inchiesta che per altro non la riguarda direttamente a gettare un'ombra definitiva su una commissaria mentre le inchieste e le condanne di primo grado non costituiscono motivo sufficiente (politicamente, insistiamo,

non formalmente) per rendere la candidatura Dell'Utri almeno sconsigliabile, inopportuna. Nicole Fontaine paga, visibilmente, un pedaggio ad un partito che fa parte del suo gruppo parlamentare e anzi torna a difendere la scelta da parte popolare di aver accolto Forza Italia. Nelle sue parole il Ppe è ormai diventato «una grande formazione rappresentativa di tutte le sensibilità del centrodestra».

Un'ultima domanda, questa tutta italiana: se questo è - per esplicita dichiarazione - il presidente del parlamento - il nocciolo duro del polarismo europeo che senso ha avuto l'alleanza Ppe e liberali (compresi quelli italiani dell'Asinello) che ha permesso a Nicole Fontaine di battere Mario Soares? E, poi, se Forza Italia tornerà a candidare Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione giustizia cosa faranno gli uomini del Ppe e cosa i liberali?

ROBERTO ROSCANI



◆ «Sono ottimista perché il fine di superare un'anomalia che esiste solo in Italia è condiviso da tutta la maggioranza»

◆ «Niente divieti ma parità di condizioni. Ognuno deve avere prezzi bassi e libertà di scegliere il mezzo di propaganda»

◆ «Non c'è stata una consultazione prima, non è possibile improvvisare»

L'INTERVISTA ■ EDO RONCHI, ministro dell'Ambiente

## «Sulla par condicio un'intesa è possibile»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente, si sta ricaricando di verde sulle montagne del Parco nazionale d'Abruzzo. È sembra ottimista sulla possibilità di trovare una soluzione sulla par condicio.

Ministro, la maggioranza è d'accordo sulla necessità di una legge sulla par condicio, esigenza per altro condivisa anche da Enzo Cheli in un'intervista a «L'Unità». Pensa che si potrà trovare un accordo sui punti critici?

«Credo di sì perché il fine è condiviso da tutti, ovvero quello di superare un'anomalia che esiste solo in Italia. Il problema, però, è farlo senza aumentare i costi, ormai insostenibili, delle campagne elettorali. Realizzare la parità di condizioni e di accesso alla campagna elettorale a costi contenuti, quindi, è un problema comune, non solo nella maggioranza. E la questione degli spot può essere risolta diversamente che non con un divieto assoluto durante la campagna elettorale. Fra l'altro è un divieto che riguarda solo la tv, perché la pubblicità è ammessa sulla carta stampata e sui manifesti».

Cosa criticate: il divieto in sé o lo spot per la politica?

«Indipendentemente dalla valutazione del mezzo crediamo che ognuno debba essere libero di scegliere lo strumento che ritiene più opportuno per condurre la campagna elettorale, e che lo Stato debba garantire la parità di condizioni per tutti i mezzi usati e i costi bassi. Il giudizio sull'efficacia del mezzo è lasciato a chi deve scegliere, non deve essere regolamentato per legge».

Qual è il punto di intesa?

«L'intesa potrebbe essere questa: un massimo di spot consentiti entro un tetto piuttosto basso. E questo tetto potrebbe essere ripartito fra tutti per fasce orarie, per giorni, con una base uguale per tutte le forze e poi una quota in proporzione della consistenza. In modo che non si segua l'altro criterio, sbagliato, e che è in questo testo, della ripartizione di spazi in modo proporzionale, che poi è una visione conservatrice delle forze esistenti».

Resta il rischio di pagare le tariffe a un avversario come Berlusconi.

«La condizione è che gli spot siano trasmessi al solo prezzo di produzione, un costo politico. Semigratuiti, in-

somma. Così non si porterebbero profitti né a Mediaset né a nessuno, sarebbe un servizio pubblico. E poi potrebbe anche essere obbligatorio: chi vuole trasmettere gli spot deve farlo in quel modo, dentro una fascia di spazi uguale per tutti, ma non al di fuori, più la sua quota proporzionale. La stessa cosa sulla tv pubblica e sulle reti private».

Una fascia «contenitore» per ogni partito, che ospiti tribune eletto-



Una proposta? Un massimo di spot consentiti un tetto limitato e ripartito tra tutti i partiti

rali, dibattiti e spot? «Certo, a costo politico e con un tetto, in modo che non c'isla l'invasione nelle reti, ma questo vale per gli spazi elettorali globalmente».

Senza interrompere film o programmi?

«Certo, ma su questo siamo d'accordo, è una questione di gestione. Il fatto negativo, invece, è proibire lo specifico mezzo con una visione un po' pedagogica, che esclude una forma di comunicazione politica: la tribuna politica va bene, dicono, lo spot no perché sarebbe come vendere una saponetta. Ma uno può fare una tribuna politica peggio di una televisione...».

Si è creato un contrasto nella maggioranza, per le critiche dei Verdi e degli altri.

«C'è stato un problema di comunicazione interna alla maggioranza. Non c'è stata una consultazione precedente, e un tema così delicato va discusso prima, non si può improvvisare. Personalmente ho visto il testo per la prima volta in consiglio dei ministri, tra l'altro "fuori sacco", non all'ordine del giorno. E non ero mai stato coinvolto in una discussione prima».

Senza lamenta anche Parisi... «La coordinatrice dei Verdi, Grazia Francescato, non è stata sentita e nemmeno il capigruppo di Camera e Senato. C'è stata solo una chiacchierata informale, nella quale Passan ha comunque espresso le critiche che poi abbiamo fatto».

Le «avances» del Polo verso Democratici e Verdi sono un pericolo?

«È normale, fanno opposizione. Ma non ci sono pericoli, perché gli obietti-



Silvio Berlusconi, Romano Prodi e Massimo D'Alema in uno studio televisivo

Amsa

### PENSIERI E PAROLE SUGLI SPOT

- **Franco Bassanini, Ds:** «Il divieto di spot non proibisce la propaganda politica, ma la regolamenta garantendo un'informazione completa in condizioni di vera parità fra tutti i soggetti politici».
- **Carlo Leoni, Ds:** «La norma prevista nel ddl è indispensabile, con la frammentazione politica che c'è in Italia qualsiasi altra soluzione sarebbe inadeguata».
- **Sergio Mattarella, Ppi:** «Il ddl sugli spot è giusto, se fosse liberticida, allora lo sarebbero anche le leggi di tre quarti dei paesi dell'Unione europea».
- **Edo Ronchi, Verdi:** «No al proibizionismo ideologico, al divieto preferiamo il garantismo: bisogna dare a tutti la possibilità di accedere agli spot».
- **Alfonso Pecorearo Scanio, Verdi:** «Spot gratuiti per tutti, acquistati dallo Stato con un apposito fondo».
- **Marco Follini, Ccd:** «Spot gratis per tutti sulla Rai, a basso costo invece sulle emittenti private nazionali e locali».
- **Marina Magistrelli, Democratici:** «Servono regole, non divieti. È necessario garantire a tutti la possibilità di accedere a uguali spazi con uguali costi».
- **Arturo Parisi, Democratici:** «Va fissato un tetto massimo di spesa per la campagna elettorale. Poi ognuno spenda i soldi come crede».
- **Giuseppe Pisanu, Fi:** «La maggioranza mente quando dice che sono urgenti nuove norme. Bastano quelle previste nella vigente legge elettorale».
- **Alessandra Mussolini, An:** «La nostra lotta contro il divieto di spot sarà la madre di tutte le battaglie politiche».

vi sono condivisi: parità di condizioni e abbassare i costi della politica. Si tratta di trovare le soluzioni tecniche, il proibizionismo non è una soluzione. Ci saranno delle iniziative dei gruppi parlamentari, e so che ci sono stati dei contatti fra i gruppi».

Insomma, è ottimista. Del resto anche Vita e Bassanini rimandano alla discussione in Parlamen-

to.

«Ma sì, non mi sembra che queste siano obiezioni irragionevoli né sconvolgenti. Una volta stabilito che gli obiettivi sono comuni prendiamo atto che sarebbe stato meglio confrontarci prima, non è stato possibile, lo faremo adesso. Nella maggioranza non mi pare impossibile trovare una soluzione, certo la battaglia col Polo sarà

difficile».

Insomma, i Verdi mediatori in quella che sembra una spaccatura nella maggioranza...

«Noi pensiamo di avere il diritto di fare una poposta, ma abbiamo anche uno spirito di coalizione, quindi cerchiamo soluzioni unitarie. Di una spaccatura pesante l'ho letto solo sui giornali, non mi pare che sia».

La coalizione, appunto. Antonio Di Pietro ieri ha ribadito che l'Ulivo deve ripartire su alcuni punti assodati in partenza. È un dictat?

«Il rilancio della coalizione del centrosinistra e quindi dell'Ulivo è necessario. Ma per farlo bisogna lavorare per l'unità non per aumentare le divisioni e le esclusioni. Mi sembra paradossale e contraddittorio che taluni Democratici parlino molto di rilancio e poi continuino a sollevare ostacoli e difficoltà».

Come vede la federazione di centro?

«Che si superi una eccessiva frammentazione nell'Ulivo mi pare positivo, e in questo la riaggregazione delle forze di centro è utile. Ovviamente è una cosa che non riguarda i Verdi. Per noi il problema è di raggiungere una dimensione europea, verso l'8 e il 10 per cento».

E come ci arrivano?

«Stiamo facendo questa costituzione. In Europa c'è una forte ripresa dell'iniziativa verde. Bisogna rilanciare gli interessi sociali diffusi e i valori ambientalisti, perché l'ambiente produce effetti positivi, anche nell'economia. Sono argomenti forti ed è la strategia del futuro per lo sviluppo sostenibile. Ecco, nella costituente chi condivide questa "carta di azione" può iscriversi e partecipa direttamente al congresso di fondazione del nuovo soggetto verde».

### Mattarella: norme analoghe ci sono nell'85% dei Paesi Ue

ROMA Interviste sui media e dichiarazioni via agenzie. E ancora il disegno di legge varato dall'ultimo consiglio dei ministri, prima della pausa estiva, sulla par condicio che anima il dibattito politico. Il vice presidente del consiglio Sergio Mattarella, intervistato dal Tg 1, spiega che il governo ha varato un disegno di legge che fissa regole uguali per tutti per la comunicazione politica. Respinge l'accusa di una norma «liberticida, ancora più assurda quando giunge proprio da chi possiede tre televisioni». Il vicepresidente del consiglio ricorda inoltre che «l'85% dei cittadini europei hanno norme analoghe a quelle varate dal governo». Quanto poi al paragone con i manifesti elettorali, Mattarella tiene a precisare che questi non possono essere affissi ovunque, ma in appositi spazi. «Sarà così anche per la propaganda elettorale in tv» perché la legge, ha concluso l'opponente dei popolari Mattarella, regola appunto spazi e tempi, uguali per tutti, in cui candidati e partiti possono rivolgersi agli elettori. Sul piede di guerra Alleanza popolare: Gramazio annuncia per settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, una manifestazione contro il disegno di legge, mentre Gasparri, vicepresidente dei deputati di An chiede che il governo ritiri la norma, viste le critiche giunte anche da parte di alcune forze della maggioranza.

### IN BREVE

#### Ciampi alla Maddalena lunghe gite in barca

Proseguono le vacanze in Sardegna del Capo dello Stato. La giornata di ieri è stata segnata ancora una lunga gita in barca per il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in ferie con la moglie alla Maddalena. Ieri sono rientrati alle 19 all'Ammiraglio il capo dello Stato e la moglie Franca dopo una nuova escursione in barca che era cominciata in mattinata alle 10,30. Il presidente alle otto aveva fatto una nuova passeggiata nella suggestiva e ombreggiata pineta di Caprera, percorrendo un sentiero diverso rispetto a quello utilizzato l'altro giorno e alle 9 era di nuovo all'Ammiraglio.

#### Per il premier D'Alema dopo Capri Amalfi

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, è giunto nel pomeriggio di ieri nel porto di Amalfi proveniente da Capri a bordo della sua barca a vela «Icarus» (ormeggiata al molo foraneo). Protetto dagli uomini della scorta, il premier si è diretto nel centro della cittadina della Costiera ed è poi entrato nella trattoria «Gemma» dove ha prenotato una cena per otto persone. Lungo la strada si sono ripetute le stesse scene già viste a Ischia e a Capri: strette di mano, saluti, sorrisi, pur in un clima disteso, senza zessa. Ad Amalfi è stata segnalata anche la presenza di uomini della scorta del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder (in vacanza a Positano), ma, finora, non c'è nessuna conferma circa le voci di un possibile incontro tra i due capi di governo.

#### Chiude il quotidiano la Voce di Mantova

Ultimo numero ieri de «La Voce di Mantova», il secondo quotidiano della città, ha deciso di cessare le pubblicazioni per difficoltà economiche dopo sei anni e quattro mesi: il primo numero de «La Voce di Mantova» apparve, infatti, in edicola l'8 aprile 1993. Il giornale dedica tutta la prima pagina e tre pagine all'interno, alla chiusura e al titolo, a tutto pagina è «Mantova perde la Voce». Ancora non si sa quale sarà il futuro della testata, che negli ultimi tempi aveva perso diverse copie in edicola. Nei giorni scorsi si era parlato dell'interessamento di una cordata di imprenditori veronesi, interessati a investire in un nuovo progetto editoriale. Novità sono attese nelle prossime ore. In ballo c'è anche un problema occupazionale: alla Voce di Mantova sono impiegate una quarantina di persone.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



## Segni & disegni per ricordare De André

### Manara, Fo, Liberatore, Echaurren e tanti altri in mostra a Grottammare



ROMA Beato Carlo Martello, che di ritorno dalla battaglia di Poitiers, s'imbatte in una delle stupende donne di Manara. Può succedere anche questo in un fumetto. Può succedere che il protagonista di una delle più note canzoni di Fabrizio De André si ritrovi, come per magia, tra le braccia di una Venere quasi botticelliana tutta curve, china e pennarelli. Può succedere, anzi succede, in una bella mostra aperta in questi giorni a Grottammare (fino al 22 agosto), nell'ambito del festival nazionale dell'umorismo «Cabaret amore mio», che proprio ieri sera ha laureato i suoi vincitori (anzi le sue vincitrici, visto che le quattro finaliste erano tutte donne). Si chiama *Segni De André* la mo-

stra-omaggio al cantautore scomparso di disegnatori ed illustratori, messa insieme dalla cura e dalla passione di Vincenzo Mollica. Tanti e diversi gli autori che hanno partecipato, ciascuno con il suo stile e ciascuno con una sua personale interpretazione dell'opera e della figura di De André. Da Manara con la sua tavola bucolico-erotica alla divertente versione (ancora di Carlo Martello) fattane da Sergio Staino; dalle vignettistiche caricature di Sagramola, Cavezzali e Bozzetto agli artistici ritratti di Fo, Echaurren e Carpinteri alle intense illustrazioni di Cicaré, Maticchio e Liberatore e a tanti altri che non riusciamo a citare.

Assieme alla mostra dedicata a De André vengono riproposte anche le due, realizzate negli anni precedenti sempre da Mollica, e intitolate a Roberto Benigni e Dario Fo: un totale di circa 200 disegni esposti al Kursaal di Grottammare. L'iniziativa è una delle tante di questo festival, ormai giunto alla quindicesima edizione, organizzato dal Comune e dall'Associazione Lido degli Aranci. Oltre al concorso per nuovi comici, si sono alternati sul palco, tra attori e cantanti, molti ospiti illustri, da Antonio Rezza a Giovanni Cioppo, a Pippo Franco. E ieri sera gran finale con la consegna di premi e trofei e con la partecipazione di Giorgio Conte e di uno scoppettante Piero Chiambretti.



Qui accanto un disegno di Milo Manara e a sinistra un particolare della illustrazione di Mauro Cicaré. Le due opere fanno parte della mostra «Segni De André» dedicata al grande cantautore scomparso in questi giorni a Grottammare.

## «Adina», vince la musica

### A Pesaro Moni Ovadia firma una versione sobria

ERASMO VALENTE

PESARO Siamo alla XX edizione del Rossini Opera Festival. L'anniversario è stato intensamente avvertito da enti e istituzioni che hanno sottolineato l'importanza del Rof, rinnovando impegni nei confronti della preziosa manifestazione che già si prepara al Duemila. Impegni che sono stati richiesti anche alla Rai che, come ha ricordato il sindaco, Oriano Giovanelli, ha ingranato la retromarcia nei riguardi del Rof. Tant'è, dal 1991, la tv non ha registrato più nulla e nemmeno ha poi trasmesso quel che aveva ripreso. Spiace ad alcuni che, dal presunto effimero, il Rof sia passato ad una durevole attività. E in tale prospettiva il Festival ha presentato il suo primo «cofanetto» (tre cd e un libretto illustrativo) recante la registrazione dal vivo del *Moise et Pharaon*, che sarà presto diffuso in ben ventisette paesi.

Il rigore che qualifica le manifestazioni del Rof - rappresentazioni di opere rossiniane soltanto dopo la loro edizione critica - non è venuto meno neppure in questa ventesima edizione che si è inaugurata l'altra sera nella sala «Pedrotti» del Conservatorio con *Adina*. Si tratta di un piccolo melodramma di Rossini, giunto alla «prima» dopo la revisione critica, che ha accertato come nella composizione della «farsa» la diretta partecipazione di Rossini sia stata piuttosto scarsa. È una partitura che nasce dalla «bottega» rossiniana e che deriva dalla richiesta di un Tizio che voleva dedicare un'opera di Rossini ad una sua prediletta cantante. La commissione fu ben pagata (ci furono litigi sulla mancanza della sinfonia introduttiva), ma l'opera



Una scena di «Adina», l'opera di Rossini andata in scena a Pesaro con la regia di Moni Ovadia (nella foto a destra)

approntata nel 1818, fu rappresentata soltanto nel giugno 1826, al San Carlos di Lisbona. È una musica che non ha nulla da spartire con le altre del 1818, composte per il San Carlo di Napoli, nello stesso anno (*Mosè in Egitto*, *Riccardo e Zoraida*).

Il Califfo di Bagdad vuole sposare Adina, sua schiava, innamorata di Selimo con il quale progetta la fuga. Selimo viene arrestato e condannato a morte, Adina, venendo meno, lascia cadere un suo monile, nel quale il Califfo trova il ritratto della donna che ha amato, dal quale capisce che Adina è sua figlia. Ditemmo che *Adi-*

**IL FESTIVAL ROSSINIANO**  
Il rigore delle edizioni e una polemica contro la Rai che trascura la rassegna

libretto e, perché no, anche della musica, propositi d'uno spettacolo più complesso. Si è limitato ad assicurare la linearità dei gesti e del movimento in palcoscenico, seguendo pas-

sa abbia poco a che fare anche con le meraviglie del Rof. Era un obbligo la rappresentazione e molto bene ha fatto Moni Ovadia, regista, a far rientrare, vista la convenzionalità del

libretto e, perché no, anche della musica, propositi d'uno spettacolo più complesso. Si è limitato ad assicurare la linearità dei gesti e del movimento in palcoscenico, seguendo pas-

so passo il ritmo della musica. Può essere un pregio in momenti in cui si fa presto a fregarsene della componente musicale, tanto più se poi non è così importante.

La scena di Giovanni Carluccio faceva poggiare le architetture arabe su colonne corrose sfilacciate dal basso, ma tutti i protagonisti avevano i piedi ben piantati in terra. C'è stata nei cantanti una propensione a cantare in arabo, cioè in un italiano a volte comprensibile, mentre l'orchestra (quella della Regione Toscana, che ha i due terzi del Rof nei suoi suoni), incalzata da un Ives Abel che sembrava minacciato da

Caino, ha fatto un po' la voce grossa, eccedente dallo spazio del «Pedrotti». Gli applausi non sono mancati, particolarmente intensi per Alexandrina Pentchanska (*Adina*), per Roberto De Candia (*Ali*), dalla voce più morbida e rotonda che quella di Pietro Spagnoli (il Califfo), Antonino Siragusa (Selimo, l'innamorato di Adina) e Massimo Giordano (Mustafa). Chiamati alla ribalta anche Moni Ovadia, Giovanni Carluccio, scenografo, Lubomir Matì, direttore del Coro di Praga, Daniela Schiavone, coreografa. Repliche domani, il 13, 17 e 21. Si aspettano ora *Tancredi* e *Il viaggio a Reims*.



## Ronconi replica ai dissensi sul suo «Don Giovanni»

Luca Ronconi risponde alle stroncature dei critici tedeschi che gli sono piovute addosso all'indomani del suo debutto al Festival di Salisburgo. «Ero perfettamente consapevole che il mio allestimento del *Don Giovanni* sarebbe piaciuto a qualcuno e sarebbe dispiaciuto ad altri. Quindi non mi sono affatto stupito dei dissensi, così come non mi sono stupito che qualcuno lo abbia apprezzato». Così il regista ha commentato le reazioni alla sua versione moderna del *Don Giovanni* - con auto, biciclette, un treno e una sedia a rotelle - che ha diviso critica e pubblico per la resa non tradizionale e attualizzata del grande capolavoro mozartiano. Severi, in particolare, «Die Welt» («Ronconi fa semplicemente ridere») e la «Süddeutsche Zeitung» («da domanda è: a che serve questa roba?»). Intanto il regista è atteso stasera a Pesaro per assistere alla riproposizione del *Viaggio a Reims* - un suo storico allestimento del 1984 con le scene di Gae Aulenti che ha girato tutto il mondo - scelta come emblema del Rossini Opera Festival che festeggia il suo ventennale. Del *Viaggio* si vedrà la versione originale, senza novità (la direzione è di Franco Ripa di Meana). E tra un mese Ronconi comincerà a lavorare alla stagione 2000 del Piccolo Teatro di Milano: «Ormai la mia attività è legata al Piccolo», ha concluso.

Venerdì



COLOGNA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



**SIAMO IN VACANZA.**  
**ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE**

**l'Unità**

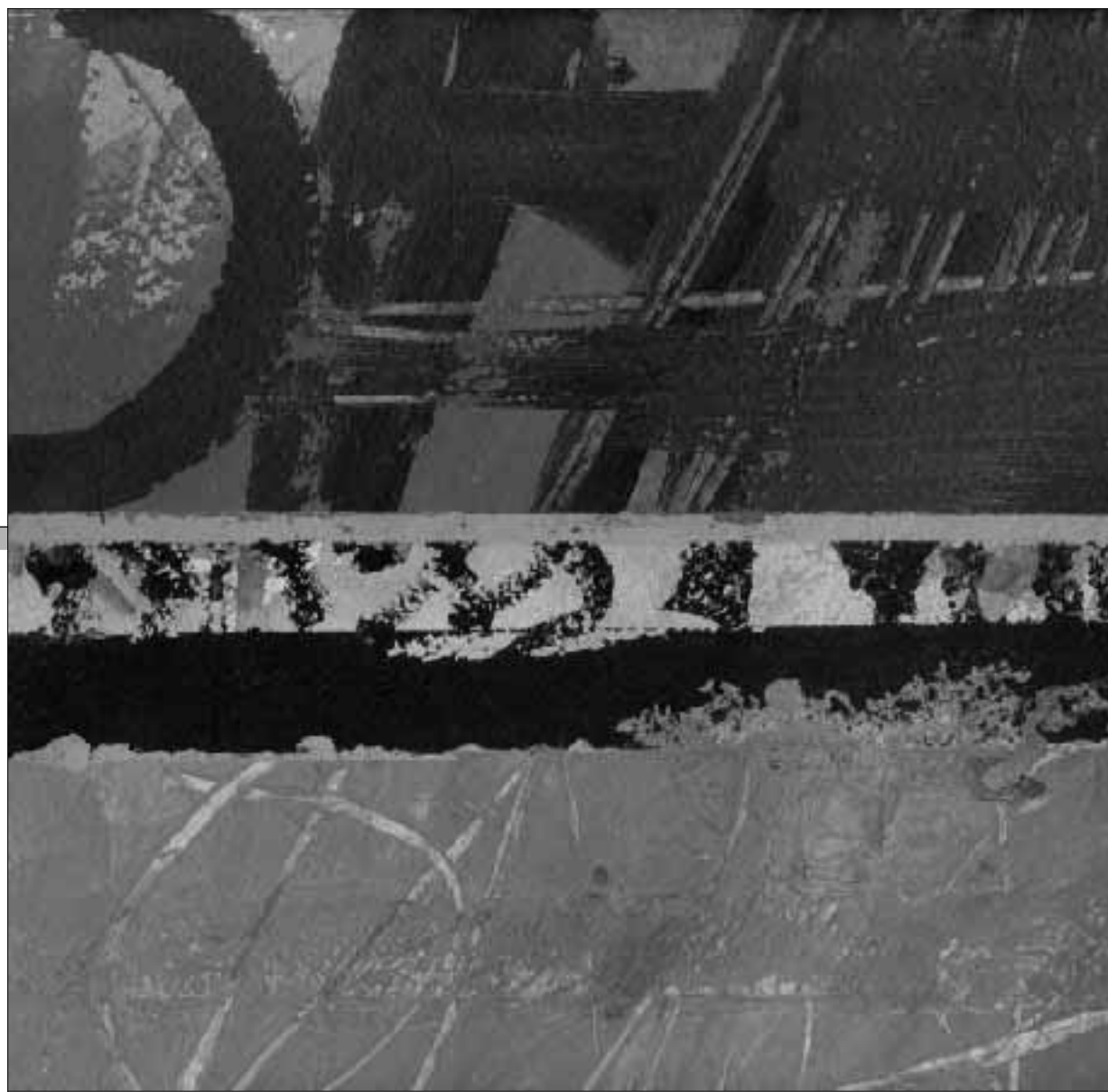
Quotidiano di politica, economia e cultura





Carta d'identità  
dell'autrice

Valeria Viganò è nata a Milano e vive a Roma. Insegna scrittura alla scuola Omero di Roma, collabora da molti anni all'«Unità». Gioca a calcio ed è stata l'unica donna che ha pubblicato un suo racconto nella raccolta «Panta calcio». È una interista sfegatata. Ha pubblicato «Il tennis nel bosco» (Theoria), «Prove di vite separate» (Rizzoli), «L'ora preferita della sera» (Feltrinelli). Uscirà in ottobre «Il piroscalo olandese» (sempre da Feltrinelli). Nello stesso mese verrà messo in scena al Teatro Goldoni di Firenze «Le stanze di Wolfgang Amadè» - dell'autrice - per la regia di Marina Bianchi, con Carlina Torta. Si tratta di un testo che racconta l'infanzia di Mozart.



Le foto riproducono quadri di Enrico Galliani

# La colonia

La macchina era un magliolino grigio topo che sembrava molto elegante. Aveva il volante bianco e il rumore che fanno i motori ad aria. La piccola aveva ubbidito e si era infilata sul sedile posteriore dove il sole picchiava forte. «Uffa che caldo». Il padre aveva aperto completamente il finestrino e la piccola era stata investita da un'aria greve che odorava della nafta del porto. La madre taceva e si era accesa una sigaretta. In silenzio avevano percorso una ventina di chilometri. La madre aveva acceso un'altra sigaretta e non guardava il mare che costeggiavano. La testa rivolta all'entroterra dove stavano costruendo degli alberghi. Una grande massa di cemento grigio, una gru arancione, gli operai che lavoravano con un fazzoletto in testa e badili e picconi in mano. La madre guardava sempre le cose più brutte, pensava la piccola, come se non le vedesse però.

Lei invece non staccava gli occhi dalle spiagge e dalle rocce. Poi la strada aveva curvato, inoltrandosi in una paese che si chiamava Varigotti e suo padre aveva esclamato «Varigotti, cibi cotti». Avevano riso tutti e tre. Un viottolo sterrato portava all'ingresso della colonia. «Deve essere qui» aveva indicato la madre. Lo sapevano benissimo che era qui, ma volevano far sembrare di non aver niente a che vedere con quel posto, una volta ne avevano parlato con pena. La piccola aveva nelle narici l'odore dei filari di eucalipti che conduceva a una grande casa marrone. Erano scesi, accaldati come se avessero attraversato l'Italia intera. Da dietro la brutta casa si sentiva un vociare di bambini, da dentro si era affacciata una suora vestita di bianco. I genitori si erano presentati e alla piccola era stato subito consigliato di raggiungere suo cugino che passava le vacanze lì. La piccola non si muoveva, la madre le aveva dato una spinta esortandola. Alla piccola quel posto non piaceva, c'era puzza di incenso e di sporcizia, e un odore forte di cibo. Le stanze della casa erano calate nel buio, le persiane chiuse alle vampe di calore che sfioravano i muri e penetravano ugualmente all'interno. Lungo il corridoio in penombra altre suore vestite d'azzurro andavano e venivano a testa china,

pensose. Alcune avevano un libro tra le mani o sottobraccio, altre portavano ceste piene di biancheria.

La piccola non si era staccata dal fianco dei suoi genitori, anzi

//

Alla piccola quel posto non piaceva, c'era puzza d'incenso e di sporcizia

//

camminava dietro ai pantaloni di suo padre. I genitori della piccola spesso si chiedevano come mai la loro figlia era tanto timida e impaurita, così percettiva della realtà che aveva intorno. Alla madre veniva il timore che

la sua bambina fosse senza pelle, e che tutta quella sensibilità fosse destinata a farla soffrire. Si chiedevano anche in cosa avevano sbagliato, forse le avevano spiegato cose che complicava-

ro sulla fronte. Alle domande opponeva un silenzio caparbio, per due giorni non aveva parlato. I genitori si erano rivolti alla maestra ma la maestra non ne sapeva niente. Le lezioni erano state regolari e i bambini non avevano litigato. Padre e madre avevano deciso di non insistere e di lasciare in pace la bambina. Il mese dopo la piccola era rientrata con un occhio nero e la loro pazienza finì in un attimo. La costrinsero a sedersi su una sedia e a non alzarsi finché non avesse risposto. L'avevano



no la vita, forse, a furia di predicare onestà, rettitudine, lealtà e sincerità l'avevano inconsapevolmente esposta al loro contrario.

Un giorno la piccola era tornata a casa con un bernoccolo

cesse bugie. Un figlio bugiardo, no, mai. Non ne vennero a capo, non ne riparlarono più, rimanendo con la certezza che la menzogna copriva chissà quale danno. La porta della cappella nella grande casa marrone si era aperta e un prete con l'abito

//

Era tornata con lo sguardo alle poche nuvole rimaste. Poi non ne erano rimaste più

//

talare aveva stretto la mano ai genitori della piccola, sorridendo. Poi li aveva fatti accomodare in un ufficio grigio con una scrivania di legno. Doveva essere il capo pensava la piccola perché si era accomodato in una



poltrona con i braccioli. I capi erano sempre maschi, lei se ne era già accorta e non le andava giù. Stavano parlando di suo cugino che ogni anno veniva in colonia qui, sulla riviera ligure. Il cugino aveva la stessa età della piccola, ma chissà perché non erano grandi amici. Lui era un bambino difficile, pensavano i genitori della piccola, era arruffone e violento. Ma perché i bambini devono esagerare sempre in un senso o nell'altro? Perché fanno preoccupare tanto, e le domande rimangono quesiti irrisolti. Il prete stava spiegando che il cugino era un tipo aggressivo, ribelle. All'ordine finalmente impartito dalla voce vigorosa della madre la figlia era uscita in giardino. Dietro alla casa marrone c'era un prato con due porte senza rete. Suo cugi-

no al corpo ossuto di suo cugino, ricoperto di un paio di pantaloncini rossi e una maglietta a righe orizzontali slabbrata. «Ti piace qui?» «Non tanto, però avete il campo da calcio» aveva risposto la piccola. «Sì... il campo da calcio, ma non lo vedi che è pieno di buche?» «Ma...» «E non sai che brodi ci danno da mangiare, e la carne è dura come il legno.» L'aveva interrotta il cugino. «E poi mi annoio. Così quando mi stufo me ne vado» «Potete uscire?» «No, è proibito. Ma la vedi quella rete laggiù? Ci ho fatto un buco e così scappo fino in paese» «E cosa fai in paese?» «Gioco a figurine, i miei amici ne hanno un sacco.»

La piccola non aveva replicato. Se ne stava zitta e si era sdraiata sul prato morbido.

Osservava le nuvole, le forme che prendevano. Si sentiva grande e sentiva suo cugino distante, anche se lo vedeva mangiucchiarsi un filo d'erba e fischiarci dentro. Era tornata con lo sguardo alle poche nuvole rimaste. Poi non ne erano rimaste più. Suo cugino era saltato su per chiamare un compagno e si era allontanato senza salutarla. A lei non importava granché, voleva andare via dalla colonia, lei poteva, si poteva. Con una punta di tristezza aveva chiuso gli occhi contro l'azzurro.

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



- ◆ Secondo il governo israeliano il completamento del ridispiegamento si farà dopo un accordo complessivo
- ◆ I palestinesi chiedono invece l'attuazione di Wye senza ulteriori slittamenti

## Il sì di Arafat a Barak «Ritiro da settembre» Ma restano divergenze sulle modalità

GERUSALEMME Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha detto ieri di essere d'accordo con la proposta del premier israeliano Ehud Barak di riprendere dal prossimo settembre l'attuazione degli accordi di Wye. È il primo segnale di disgelo nelle trattative con la nuova leadership israeliana da parte palestinese. «È una proposta che noi accogliamo con piacere, anche se Barak mi aveva promesso di cominciare ad agosto», ha detto Arafat ai giornalisti al termine di un incontro a Gaza con l'emiro del Qatar, sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani.

La decisione israeliana di riprendere l'attuazione degli accordi di Wye con l'Autorità nazionale palestinese, non significa che le parti si siano accordate sui tempi di attuazione del terzo ritiro israeliano in Cisgiordania. Israele continua a proporre che l'attuazione del terzo ritiro sia collegata a un'intesa di massima con i palestinesi su quello che dovrà essere l'assetto politico permanente della Cisgiordania e della striscia di

Gaza. Una richiesta che, se accettata, potrebbe significare tempi molto lunghi, alcuni mesi, per il completamento del ritiro israeliano. L'Autorità palestinese ha, sin qui, rifiutato nettamente la proposta, insistendo per una «scrupolosa e onesta» realizzazione degli impegni presi da Israele nell'accordo di Wye. Non è chiaro se, a questo punto, vi sia una risposta positiva di Arafat alla richiesta di Ehud Barak.

Secondo la lettura che ne fa il governo israeliano, la nuova data del primo settembre significa che i palestinesi potranno assumere il controllo della West Bank in ottobre, dopo che saranno state adempite una serie di clausole, compresa quella relativa al dislocamento delle forze di sicurezza palestinesi. Diverso è il punto di vista di Nabil Shaath, consigliere di Arafat, secondo il quale i palestinesi si aspettano di ottenere immediatamente il controllo del territorio e non un mese dopo. «Il presidente ha detto Shaath riferendosi ad Arafat - si aspetta che il ritiro israeliano abbia inizio con le feste ebraiche (fra la fine di agosto e i primi di settembre) non trattiamo per una data oltre questo limite».

Intanto Israele dovrà effettuare il secondo ritiro previsto, trasferendo al parziale controllo palestinese il 5 per cento del territorio cisgiordiano occupato.

Gli accordi di Wye, patrocinati dagli Stati Uniti, sono stati firmati nell'ottobre dello scorso anno e è stata portata a termine la prima fase della loro realizzazione, con il ritiro israeliano dal due per cento dei Territori. Il completo ritiro delle forze israeliane si sarebbe dovuto compiere nel gennaio del 1999 ma l'ex premier israeliano Benjamin Netanyahu ne aveva sospeso l'attuazione sostenendo che, da parte palestinese vi erano state delle viola-

zioni. L'avvio della applicazione degli accordi di Wye coinciderà con la visita nella regione del segretario di Stato americano Madeleine Albright. Il viaggio sarebbe dovuto avvenire a metà di agosto ma lo stesso Barak avrebbe chiesto al segretario di Stato di rinviare l'importante appuntamento per darvi corso «quando l'accordo con l'autorità palestinese sia realizzato». Ieri fonti palestinesi hanno confermato il rinvio della visita di Madeleine Albright.

Su un altro fronte diplomatico, il ministro degli Esteri israeliano David Levy sarà in visita in Giordania da martedì, al centro dei colloqui il processo di pace.

A Gaza, tre dirigenti del movimento di resistenza islamica Hamas sono stati arrestati dalla polizia palestinese. Si tratta del portavoce del gruppo, Aziz Rantisi, e di Ismail Abu Shanab e Ahmed Nimer, che nei giorni scorsi avevano parlato pubblicamente della ripresa della lotta armata contro Israele.



Yasser Arafat riceve l'emiro del Qatar Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani

Jadallah/Reuters

## Saddam Hussein accusa Teheran: «Tortura e uccide i nostri soldati»

Khatami: «L'Islam deve confrontarsi con la libertà dell'Occidente»

Parla in pubblico per la prima volta dopo le proteste studentesche, il presidente iraniano, e parla di libertà. Ricompone in pubblico Saddam Hussein, in occasione dell'anniversario della fine della guerra iraniana irachena che fece un milione di morti, e accusa Teheran che «non vuole ancora la pace». I due antagonisti del Golfo sono alle prese con le loro crisi interne ed ognuno l'affronta a suo modo.

Saddam, con un mazzo di fiori di fronte e l'abito scuro, ha lanciato il suo cahier de doléances verso Teheran ma, e forse lì c'è il senso più profondo del messaggio, infila anche qualche segnale di apertura. Mohammad Khatami, rivolgendosi agli studenti, parla di «crisi d'identità» e sostiene che il confronto deve essere con le basi di libertà dell'Occidente. «Comprendere il fondamento della libertà» è decisivo per la crisi che attraversa la civiltà islamica, sostiene il presidente iraniano assediato dai conservatori.

Saddam Hussein accusa l'Iran di aver ancora intenzioni ostili contro l'Irak undici anni dopo la fine della guerra combattuta tra l'80 e l'88. Nel «giorno della grande vittoria», così la propaganda ufficiale chiama il giorno del cessate il fuoco, il presidente iracheno ha affermato che i dirigenti iraniani «fin dal termine dell'era dello scia usano slogan arroganti, ostili e espansionistici anche se nascosti sotto la copertura dell'Islam. E così - ha aggiunto - che comincio l'aggressione e scoppio la guerra». Ma, ha avvertito il rais, l'Irak «è sempre stato e resta un obiettivo molto difficile».

Nel suo messaggio televisivo Saddam ha sostenuto che Teheran rifiuta di restituire a Baghdad i 130 aerei iracheni trasferiti in territorio iraniano per salvarli dai bombardamenti della coalizione internazionale durante la guerra del Golfo

nel '91, e ha denunciato che la Repubblica Islamica ha tradito l'Irak rispettando le sanzioni imposte dall'Onu. E per la prima volta il presidente iracheno ammette a proposito degli aerei: «Ci fu un errore di valutazione da parte nostra». Secondo Saddam, l'Iran trattiene ancora migliaia di prigionieri iracheni: «Alcuni dei nostri eroi hanno subito ogni genere di tortura. Altri sono stati uccisi», ha affermato, ma non ha del tutto chiuso le porte: «Baghdad aprirà sempre le sue porte a chi desidera».

PRIGIONIERI DI GUERRA  
L'Iran risponde  
«È Baghdad ad ostacolare il ritorno dei militari catturati»



rirelazioni amichevoli».

Teheran risponde con asprezza all'attacco di Saddam. È ha detto il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Hamid-Reza Assefi, «ispirato da un sentimento di fallimento e di umiliazione». Con le sue dichiarazioni - ha aggiunto Assefi - «Saddam Hussein cerca di mascherare i suoi molteplici fallimenti» e arriva «persino a distorcere la Storia». Il portavoce ha poi affermato che sono le autorità irachene a «ostacolare il regolamento del problema dei prigionieri di guerra».

Khatami non risponde direttamente al rais di Baghdad. Pensa alle sue riforme e ad una politica basata sul «dialogo fra civiltà», che trova le sue basi anche nella pluralità di tradizioni che convivono nel multietnico Iran. L'Iran soffre di una «crisi d'identità», dovuta alla «mancanza di comprensione delle libertà alla base della civiltà occi-

dentale», ha affermato il presidente Mohammad Khatami, citato ieri dalla stampa iraniana. Secondo Khatami - che si rivolgeva agli studenti universitari - «la scarsa conoscenza e l'atteggiamento contraddittorio di amore-odio verso l'Occidente hanno impedito agli iraniani di ben capire tale civiltà» della quale è invece «assolutamente necessario avere una corretta comprensione». Nella loro storia recente - ha anche osservato Khatami - gli iraniani «erano privi di libertà e non potevano determinare il proprio destino». «Per tutti questi motivi stiamo attraversando da 200 anni una crisi d'identità», ha insistito, esortando a distinguere «fra i sacri valori dell'Islam e le tradizioni storiche» del paese.

Ma le sue parole si scontrano con un passaggio difficile della lotta politica. Il Parlamento conservatore iraniano ha iniziato a discutere una nuova legge elettorale, a sei mesi dall'importante appuntamento delle consultazioni politiche, il cui nodo principale è il ruolo del consiglio di sorveglianza che controlla le candidature. I riformatori accusano il Consiglio di voler manipolare il risultato elettorale proprio attraverso l'esclusione dei candidati riformatori.

Intanto il ministro degli Interni Musavi-Lari, esponente dei riformatori, ha invitato gli iraniani a formare dei partiti politici. «Dobbiamo individuare la strategia migliore per consentire lo sviluppo politico del paese», ha sostenuto il ministro parlando in un seminario a cui partecipavano studenti islamici, accademici liberali, e deputati invitati dal ministero per contribuire alla creazione di una piattaforma democratica. La creazione di partiti politici è il secondo passo che Khatami sta tenendo, dopo la vittoria nelle elezioni locali, per trasferire una quota maggiore di potere alle istituzioni elettive. JOL.BU.

## Albanesi all'assalto, scontri con la Kfor A Mitrovica i dimostranti hanno tirato sassi e sputato sui soldati francesi Un tedesco al comando della forza di pace, è la prima volta dalla battaglia di Lipsia

PRISTINA La tensione resta alta in Kosovo, nuovi incidenti tra truppe della Kfor e dimostranti albanesi sono scoppiati a Kosovska Mitrovica, mentre il leader moderato Ibrahim Rugova torna a rivendicare il titolo di presidente del Kosovo accusando di illegittimità il governo formato dal capo dell'Uck Hashim Thaci.

Ieri, per il secondo giorno consecutivo, centinaia di dimostranti albanesi si sono scontrati con le truppe francesi della Kfor mentre tentavano di fare irruzione nella zona serba di Kosovska Mitrovica, la terza città del Kosovo, situata a nord del capoluogo Pristina, è la città dove attualmente vive la più consistente comunità serba della provincia, circa 20 mila persone. Sono volati insulti, spunti e lattine: sono state bruciate bandiere jugoslave e scanditi bellissimi slogan nazionalistici. I soldati francesi sono stati chiamati «terroristi».

Nel tardo pomeriggio, quando la situazione era di nuovo sotto controllo, è stato riaperto il ponte sull'Ibor, il fiume che segna la linea del «confine dell'odio» che divide la città in due settori, il serbo a nord e l'albanese a sud. Un portavoce del contingente francese ha dichiarato che dietro i disordini ci sono sicuramente i guerriglieri



Momenti di tensione tra i militari francesi della Nato e la popolazione kosovara

Ansa

dell'Uck che vogliono occupare a tutti i costi la zona serba.

Intanto, sembra ormai certo che nel prossimo futuro sarà un tedesco a guidare le forze della Kfor: si tratta del generale Reinhardt, 58 anni, democratico che vanta una prestigiosa carriera nelle truppe di montagna. È la prima volta dalla battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1915) che un tedesco si troverà a comandare soldati britannici,

l'ultimo fu il generale Blücher. La cosa non ha mancato di suscitare qualche perplessità. E mentre in Kosovo continuano a regnare il caos e l'anarchia, il vice-comandante della futura polizia dell'Onu, il colonnello tedesco Walter Wolf, ha ammesso che vi sono ritardi nella formazione del corpo che dovrebbe essere affiancato ai soldati della Kfor per il mantenimento dell'ordine pubblico. Su

1.800 agenti, per ora ne sono stati schierati 200. Ma al momento sono solo un centinaio, in tutto il Kosovo, i poliziotti Onu già in servizio, si tratta di agenti provenienti da Bangladesh, Canada, Germania e Svizzera. Secondo la risoluzione dell'Onu 1244, spetta ai soldati della Kfor svolgere le funzioni di polizia fino a quando non sarà completato il corpo speciale di agenti delle Nazioni Unite.

## Caso Pinochet: possibile processo in Gran Bretagna

Anche la Spagna dovesse fare marcia indietro sulla richiesta di estradizione di Augusto Pinochet sarà la Gran Bretagna a doverlo processare, lo ha riferito ieri il «Sunday Telegraph» citando fonti della Procura generale del Regno, che nel pomeriggio ha confermato la notizia. Non sarebbe dunque automaticamente scarcerato il ministro dell'Interno Jack Straw avrebbe l'obbligo legale di avviare una inchiesta giudiziaria, poiché esistono formali denunce da parte di Amnesty International e richieste di estradizioni della magistratura francese e svizzera.

## Incontri segreti Blair-Ira? Londra smentisce

Lo scoop di un quotidiano bollato come «un'autentica sciocchezza» dallo Sinn Fein

LONDRA I diretti interessati smentiscono: Downing Street e lo Sinn Fein negano che nel luglio scorso il premier inglese Tony Blair abbia avuto incontri segreti con i tre capi dell'Ira. L'ultima parola su quello che, in seguito ad un articolo pubblicato dall'«Independent on Sunday», sembrava un vero e proprio giallo è stata detta dai presunti protagonisti della vicenda.

Secondo il giornale, durante i cinque giorni trascorsi a Belfast, nel tentativo di rilanciare il processo di pace per l'Ulster, Tony Blair e il primo ministro irlandese Bertie Ahern avrebbero avuto un faccia a faccia con tre capi

dell'Esercito Repubblicano Irlandese, ottenendo il loro impegno a consegnare le armi entro maggio del Duemila (come previsto dagli accordi del 10 aprile del '98). Una formale assunzione di impegno, posta dagli unionisti come condizione per la partecipazione dello Sinn Fein al governo autonomo dell'Ulster. Ad avvalorare questa tesi, sempre secondo il quotidiano, sarebbero stati i toni ottimistici usati da Blair al suo ritorno a Londra, quando aveva parlato di una evoluzione storica di un «vero terremoto» nel paesaggio politico nord-irlandese.

A smentirla invece ci ha pensato lo Sinn Fein, il partito na-

zionalista irlandese considerato il braccio politico dell'Ira, la storia «è assolutamente e categoricamente falsa» ha detto un portavoce del partito. «Le sole persone con le quali i due leader hanno parlato sono i negoziatori di sempre: il leader e il numero due del partito, Gerry Adams e Martin McGuinness», tutto il resto non è che un'enorme «sciocchezza». Il portavoce di Tony Blair da parte sua ha precisato che tutti i contatti con il movimento repubblicano sono avvenuti attraverso lo Sinn Fein. Il primo ministro inglese «ha incontrato i rappresentanti dei partiti dell'assemblea nord-irlandese in favore dell'accordo

di pace», ha ricordato, precisando che i dettagli della discussione sono e devono restare confidenziali.

Intanto, mentre il processo di pace è di fatto ancora bloccato per il rifiuto degli unionisti di dare vita ad un governo della provincia con lo Sinn Fein senza un preventivo disarmo dell'Ira, L'Irish national liberation army (Inla), il movimento repubblicano di sinistra irlandese, resosi responsabile di alcuni dei più sanguinosi attentati in trenta anni di violenza, ha dichiarato che la guerra è finita. La notizia è riportata dal britannico «Sunday Times». L'Inla che aveva proclamato una tregua già nel-

l'agosto dell'anno scorso, secondo il quotidiano si era poi fuso con altri gruppuscoli repubblicani in vista di una ripresata degli attentati dinamitardi sia in Ulster che in Inghilterra. Ma ieri, lo stesso organo di stampa, citando un autorevole membro dell'Irish republican socialist party (Irsip), ala politica dell'Inla, ha scritto che il gruppo «non vede argomenti morali o politici per giustificare la ripresa di una campagna militare». Questo mentre davanti al tribunale di Belfast sta per comparire l'uomo accusato di aver ucciso Charles Bennett, il giovane cattolico trovato crivellato di colpi a Belfast alla fine di luglio.

### Comune di Sogliano Al Rubicone

Provincia di Forlì - Cesena

Questo Ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, della fornitura di uno scuolabus per il trasporto scolastico (scuole medie, elementari e materne), per un importo presunto di L. 100.000.000 (51.645,69 Euro) Iva esclusa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 9/9/1999. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Capitolato d'Oneri che può essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - Piazza della Repubblica n.35 - 47030 SOGLIANO AL RUBICONE (Fc) - tel. 0541/948610/fax 0541/948170, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno lavorativo.

Il Responsabile del Servizio Geom. Giorgio Scarpellini





l'Unità

◆ Da ieri due legali hanno l'incarico di seguire la giovane coppia «La pressione dei media è deleteria» ◆ Le telefonate della ministra Turco e del vicepresidente Biondi al primario dell'ospedale Duvina

# Bimbo Down, i genitori chiedono il silenzio-stampa Tra pochi giorni il piccolo uscirà dall'ospedale

DALLA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE È giunta ieri la richiesta del silenzio stampa al mass media, da parte dei legali della giovane coppia che non ha per il momento riconosciuto il piccolo Cocolino, gemello Down nato tre mesi fa nell'ospedale fiorentino di Torregalli, e che ha invece tenuto l'altro figlio sano. Simo- netta Vannucci e Valeria Vezzosi sono gli avvocati che da ieri hanno l'incarico di seguire il caso della giovane coppia, anche su sollecitazione del primario di neonatologia di Torregalli Pier Luigi Duvina, finora portavoce e tramite tra i due ragazzi e i giornali, radio e televisioni. Al medico sabato sera è arrivata una telefonata del ministro agli Affari sociali Livia Turco e una lettera del vicepresidente della Camera Alfredo Biondi.

«La gravità e importanza della decisione che i genitori devono prendere», scrivono in un comunicato, perché «la pressione dei mass media non può che essere deleteria per gli interessi del minore». Tanto più considerando la giovane età dei genitori. E mentre all'ospedale di Torregalli continuano a piovere offerte o proposte di lavoro (tra le ultime è fatto avanti un imprenditore della zona empolesse), i legali puntualizzano che i genitori non pongono come condizione per un ripensamento «il reperire un posto di lavoro o ricevere offerte» e che «quanto da loro riferito al professor Duvina riguarda solo la loro attuale situazione economica familiare». «Ho parlato con Valeria Vezzosi e mi trovo d'accordo - risponde il medico - non ho detto che basta un lavoro fisso per il padre e uno part time per la madre, ritengo che queste siano le condizioni perché possano ripensarci». A ogni modo la proce-

dura presso il Tribunale dei minori lascia ampi tempi di riflessione ai genitori. Da domani sui mass media peserà la richiesta del silenzio stampa. Sulla divulgazione della notizia Duvina si limita a osservare che il suo ospedale ha rispettato i genitori: «Per tre mesi il nostro reparto, 50 persone - e tutti naturalmente conoscevano il fatto - ha mantenuto l'assoluto riserbo. Me ne sono anche meravigliato e di questo ringrazio tutto il personale. Giovedì pomeriggio il bambino è stato trasferito all'ospedale di Massa per un intervento. Il giorno dopo sulla vicenda c'erano le paginate di un paio di quotidiani».

Il professore lascia commentari i fatti. Ricorda che l'intervento chirurgico al cuore è andato bene, informa che tra dieci-dodici giorni il piccolo, con il consenso dei genitori, tornerà a Torregalli, dichiara che in una ventina di giorni il decorso post-operatorio potrà dirsi concluso. Ma sulla richiesta del silenzio stampa mostra scetticismo: «Era meglio se la vicenda non veniva fuori. Una volta uscita la notizia era importante restare nella correttezza. Adesso non so quanto potrà restare sotto silenzio. Perché, inconsciamente o meno, tocca tutti. A giudicare dalle telefonate che ricevo da tutta Italia l'averne palato su televisioni e giornali potrebbe giovare alla causa delle tante famiglie con figli cerebroliti o down gravissimi. Che vivono una situazione difficile, molto difficile, la vita familiare viene sconvolta». Livia Turco, continua, «nella telefonata mi ha chiesto informazioni, e ha detto



Il professor Vittorio Vanini

Silvi / Ansa

## «Basta con il clamore Seguiamo il caso da tempo» Parla Bugli, il sindaco di Torregalli

FIRENZE I servizi sociali dell'area empolesse seguivano sin dall'ottobre del '98 i genitori che poi avrebbero messo al mondo Cocolino e il suo gemello sano: liseguivano perché la situazione era delicata e la madre giovanissima. L'azienda sanitaria empolesse, dichiara il sindaco della cittadina toscana Vittorio Bugli, catturato al telefonino durante una breve vacanza, hanno rispettato la privacy della giovane coppia fino in fondo. Lui mantiene la medesima linea di condotta. Assicurando che, almeno sull'aspetto economico, sul lavoro al babbo cioè, il territorio empolesse è in grado

di dare un'risposta. Conosceva il caso della coppia che ha avuto il gemello Down? «Sì, lo seguivano i servizi sociali, passo passo, da quando la ragazza era incinta, non ancora diciottenne. Hanno analizzato il caso e avevano un progetto. Perché la situazione è molto complessa. Infatti l'azienda sanitaria li segue ancora. Ma non voglio entrare nel merito, altrimenti poi qualcuno arriverà, temo, ai genitori». Gli avvocati hanno chiesto il silenzio stampa. Come valuto il fatto che i mass media abbiano parlato del piccolo Cocolino? «Come dice la legge, i genitori devono arrivare a una "spontanea decisione". Ovvio che se avvertono una pressione troppo forte decidere è più difficile. Par di capire che lei non avrebbe reso pubblica la vicenda. «Non sono un tecnico. Però le rispondo che di queste persone non parlo. Perché quando ci sono delle persone di mezzo e sono vicende delicate, soprattutto così, serve molta attenzione, tanta cautela. Ho la sensazione che per due ragazzi così giovani sentire tanto clamore intorno non aiuti affatto a prendere la decisione più serena. Allora mi domando: è utile per loro, per i genitori e per i due gemelli intendendo, finire su tutti i giornali e in tutti i telegiornali d'Italia? Ieri il professor Duvina, il primario di Torregalli, ha invocato la necessità di trovare un lavoro per il padre. Come risponde la zona empolesse? «Posso rispondere che se il problema è solo economico il territorio empolesse può risolverlo, è in grado di trovare un lavoro definitivo. Per quanto mi risulta che il padre lavori, anche se solo con un contratto a termine. A ogni modo se ce lo chiedono noi possiamo metterci a disposizione». Lei ha parlato anche con la ministra agli Affari sociali Livia Turco. «Sì, ha voluto raggugli e notizie sulla famiglia, sulla loro situazione».

## Il Vescovo «Preghiera e silenzio»

Raggiunge il pulpito con affanno, tenta di pronunciare qualche parola, gli occhi sono lucidi e si schiarisce la voce. Il vescovo di Verona Monsignor Flavio Carraro, con il suo saio da frate, è venuto a Verona per un'occasione che riesce a dire dall'altare: «Occorre solo la preghiera e il silenzio». Accanto al vescovo ci sono i parroci delle chiese che frequentavano le tre giovani vittime. L'unico spazio libero nella chiesa è quello che separa le tre bare dall'altare. Il vescovo ricorda che lo stare insieme «è già un conforto per aiutarci ad accettare questo evento, un dramma per tutta la Diocesi». Tanti occhi sono puntati su quelle tre bare di legno chiaro su cui sono stati adagiati i tre mazzetti di fiori di color bianco. Un po' in disparte sta un gruppo di scout, nella loro divisa con al collo il fazzoletto a strisce giallo-azzurro su campo nero, i colori di «Verona 8», il gruppo di Martina, Anna e Giulia.

# «I capi scout non hanno alcuna colpa» Oggi i funerali delle tre ragazze morte venerdì a Madesimo

VERONA Sono rientrate ieri, qualche minuto prima delle 13, a Castel d'Azzano, le salme di Anna Ciochetti, Giulia Perlini e Martina Signorini, le tre ragazze scout morte la notte tra venerdì e sabato, a Madesimo (Sondrio) per l'improvvisa piena di un torrente che ha abbattuto le palafitte sulle quali avevano eretto le tende. Il furgone è arrivato nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale di Beccavivetta, all'interno della quale sono state allineate le tre bare di legno chiaro. Ad attendere una folla silenziosa di circa un centinaio di persone. Numerosi, tra i presenti, i ragazzi che hanno partecipato allo stesso campo scout, rientrati alle loro famiglie ieri sera poco prima della mezzanotte. I parroci di Beccavivetta e Santa Maria di Castel d'Azzano, don Antonio Righeiti e don Flavio Bertoldi, hanno recitato alcune preghiere e benedetto i feretri. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio nella chiesa di Beccavivetta. Far quadrato attorno ai capi scout, proteggerli da accuse affret-

tate perché, con il loro dolore che si porteranno appresso per tutta la vita, stanno già pagando abbondantemente per quanto accaduto. È questa, in generale, la parola d'ordine che circola ieri a Castel d'Azzano tra i genitori degli scout, i fondatori del gruppo «Verona 8», i sacerdoti e tra la comunità nel suo complesso. La gente, anche i diretti interessati, tendono a sovrastare sull'analisi delle eventuali responsabilità alla base dell'incidente che è costato la vita a Martina, Anna e Giulia e mostrano di avere a cuore, in questo momento, la «tenuta» dello spirito che ha consentito, in tanti anni, di raccogliere attorno agli scout centinaia di giovani. Tra le lacrime Liborio Clemente, uno dei fondatori del «Verona 8», ricorda che l'attuale capo reparto, Francesco Vico, 28 anni e una laurea in astrofisica, è una tra le persone più «meticolose e preparate» che ha conosciuto in tutta la sua esperienza, e si dice convinto che i controlli effettuati nei panti di Madesimo siano stati puntuali ed accurati. «D'altronde

osserva Clemente - le misure di sicurezza nei campi sono sempre più che raddoppiate», e ricorda anche che, prima dell'arrivo dei telefonini, condusse una «batteglia» per dotare i responsabili di ogni squadriglia di un apparecchio ricetrasmittente per mantenere i contatti. Non riesce a darsi una spiegazione dell'accaduto neanche Marco Mazzi, uno dei capi che era rientrato dal campo in Val Chiavenna lunedì scorso. Mazzi sottolinea che le palafitte sono espediti abbastanza comuni ai quali gli scout ricorrono per poter montare le tende in terreni non asciutti. Le sopravvissate travolte dal torrente erano state visionate da lui stesso alcuni giorni fa e, a suo giudizio, la tecnica usata per il montaggio era inec-

cepibile. Sotto il profilo della sicurezza i responsabili degli scout ricordano che è loro abitudine informare della posizione scelta per il campo le autorità locali e la Guardia Forestale. Di solito, spiegano ancora i capi esploratori, non si istituiscono turni di guardia notturna; in questo caso tuttavia, la misura sarebbe stata eccessiva poiché nella zona pioveva ormai da diversi giorni e nessuna alterazione alle caratteristiche di sicurezza del luogo era mai stata osservata. Il racconto dei protagonisti mette addosso i brividi. «Panda fuori, coccodidi fuori e aquile fuori». È stato questo il grido con cui, intorno alle 4 sabato, le 12 ragazze che dormivano nelle tende montate sulle palafitte nel campo in Val Chiavenna sono state svegliate dal caporeparto, Francesco Vico. A raccontarlo è Alice Ciochetti, 16 anni, sorella di Anna, una delle tre vittime. «Io ero con le aquile e siamo state le prime ad uscire. Abbiamo fatto appena in tempo. Ho allungato una mano

per trattenere Martina, ma Martina dopo un po' ha mollato la mia mano e l'ho persa nel buio». Alice è accompagnata dal papà, Graziano Ciochetti, bancario, 43 anni, un lungo passato da scout. Oggi, con la sua automobile, ha ricompagnato in paese anche il caporeparto, Francesco. «Bisogna soltanto ringraziarlo - dice il genitore - perché grazie al suo impegno nove ragazze su 12 sono state salvate». La ragazza, nel ricostruire le ultime ore prima della tragedia, ricorda che prima di coricarsi, quella sera, il cielo era stellato. La notte precedente, per l'avvicinarsi di un temporale, Francesco aveva deciso di far dormire tutti i ragazzi del campo sotto un unico tendone montato al sicuro, nel bosco. L'ultima sera però, il tempo sembrava buono e soltanto verso l'una ha cominciato a piovigginare. Il caporeparto allora si sarebbe alzato più volte per verificare se le acque del torrente Sebbro si alzavano. Tutto è rimasto nella norma fino alle 4, poi l'ondata improvvisa e l'allarme.

«Ieri il professor Duvina, il primario di Torregalli, ha invocato la necessità di trovare un lavoro per il padre. Come risponde la zona empolesse? «Posso rispondere che se il problema è solo economico il territorio empolesse può risolverlo, è in grado di trovare un lavoro definitivo. Per quanto mi risulta che il padre lavori, anche se solo con un contratto a termine. A ogni modo se ce lo chiedono noi possiamo metterci a disposizione». Lei ha parlato anche con la ministra agli Affari sociali Livia Turco. «Sì, ha voluto raggugli e notizie sulla famiglia, sulla loro situazione».

St. Mi.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
L.SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchetto di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259292 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/7010388
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335606 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/7010388
40121 BOLOGNA - Via dei Bardi, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.A., Padova Dugnano (PD) - S. Staliate dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulantini
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699947, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard  Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorrentemente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

PARLAMENTO  
E DINTORNIL'armatore  
sardo  
e i pranzi  
col Cavaliere

GIORGIO FRASCA POLARA

LIBERISTA? CERTO,  
MA NON PER SE

L'armatore Onorato («Sardegna Lines», «Rimorchiatori sardi», ecc.) è uomo di fede liberista così forte che non ha esitato a denunciare all'Ue la «Tirrenia» per contributi statali superiori al dovuto. Iniziativa legittima o ritorsione? Com'è che proprio la «Sardegna Lines» ha incassato un mutuo statale di 10 miliardi poi restituito proprio per intervento Ue? Di più, chiedono i deputati Ds Attili e Duca al ministro dei Trasporti: com'è che la «Rimorchiatori» gestisce il servizio in tutti i porti sardi non in seguito a gare ma grazie a concessioni delle capitanerie sempre rinnovate a canoni irrisori? Quella per il porto di Cagliari, rin-

novata per 15 anni, costa a Onorato un milione e 166mila lire l'anno a fronte di un fatturato di oltre tre miliardi in un triennio che, nel complesso del settore, ne ha fruttati 60 a Onorato, un bel liberista che in Sardegna dà pranzi e crociere a Berlusconi e berluscones.

...E PERCHÉ L'ANAS  
NON SI PUÒ MULTARE

Il 24 gennaio '99 fu dato il via ai lavori dell'Anas per l'autostrada Palermo-Messina. Lavori a lumaca per quindici anni, poi il fermo assoluto: dei 181,1 km. previsti, sono ancora da farne 50 a cavallo delle due province. Ora dal Senato arriva la notizia che l'Anas realizzerà quel tratto («entro il 31 dicembre 2001»). Trenta-

PRESENZE ALLA CAMERA  
I Ds SEMPRE PRIMI

La Camera ha diffuso i dati delle presenze dei gruppi dall'inizio della legislatura a fine giugno '99. In testa, come al solito, i Democratici di sinistra: 78,48% di partecipazione ai voti. Seguono i popolari: 72,22. Poi i Comunisti: 61,35. Solo quarta Forza Italia con il 51,19. Poi il gruppo misto (49,12) di cui fanno parte

deputati della maggioranza (Verdi, Sdi) e dell'opposizione (Rc, Ccd). Al sesto posto i Democratici: 48,33% di presenze. Poi la Lega: 40,48. An, una volta tra i gruppi più presenti, precipita al 39,97. Al fanalino di coda l'Udr con il 39,36. Da rilevare che, scomponendo i dati, un 7,05% dei Ds non risulta presente non perché... assente ma perché «in missione per incarico del suo ufficio». Tanto per capirci, le missioni incidono invece per l'1,14% sulle assenze forziste, e dell'1,32 su quelle di An.

PERCHÉ RUTELLI  
NON È ANDREOTTI...

Anche Francesco lo trattano come un ragazzino, deve sempre dimostrare di essere all'altezza.

Andreotti alla sua età era ministro da un pezzo» (Da un'intervista a «Sette» di Barbara Palombelli, moglie del sindaco di Roma Francesco Rutelli.)

LE «FARNETICAZIONI»  
DI LIVIA TURCO

Sarebbero, secondo il Polo, le meditate parole con cui la ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, ha rilevato sì «la portata drammatica» del fenomeno delle mutilazioni genitali effettuate clandestinamente in Italia nei confronti di giovani immigrate dall'Africa, ma ha anche respinto l'ipotesi di drastiche misure repressive: «Non comprenderemo il fenomeno, che riveste per alcuni popoli rilevanza culturale,

se ci limitassimo a denunciarne la barbarie. Lavoriamo piuttosto sul terreno dell'educazione e della prevenzione». Il riferimento alla rilevanza culturale ha scatenato le ire della destra. Turco non ha ceduto di un millimetro.

CHE CORAGGIO  
QUEL LEGHISTA...

Un leghista suggerisce su «La Padania» come non pagare il canone Rai: raccomandando al rivenditore di fiducia («spendendo magari qualcosa in più») di non fare denuncia dell'acquisto del televisore. Chiosa finale: «Visto che non pago il canone vi prego di omettere il mio nome e cognome. Grazie». Prego.

## L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI, sindaco di Firenze

## «La sinistra sia il motore del nuovo Ulivo»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Alla sinistra spetta il compito di fare il motore del nuovo Ulivo». Leonardo Domenici, neo sindaco di Firenze e membro della segreteria nazionale dei Ds (Veltroni gli ha chiesto di restare), scommette per il futuro del centrosinistra su due condizioni: il rafforzamento di una sinistra «moderna e europea», la sinistra «dei diritti», e il contemporaneo rafforzamento del centrosinistra per farlo divenire vero «soggetto unitario».

Sindaco, nel centrosinistra il clima dopo le recenti elezioni si sta rasserenando, eppure molte divisioni rimangono.

«L'iniziativa di D'Alema ha fatto ridurre lo stato di tensione e ha ridato fiducia all'azione del governo. Però questo non è sufficiente».

Perché?  
«Perché ora come centrosinistra abbiamo bisogno di rilanciare un confronto di natura politica e programmatica che sia in grado di guardare alla prospettiva e al futuro sia in rapporto alle regionali dell'anno prossimo, che in vista delle politiche».

Come?  
«Puntando sui contenuti. Credo che sarebbe utile per le forze del centrosinistra mettere in piedi una apposita commissione di lavoro. Serve un'attività simile a quella che ci portò a definire le linee fondamentali del programma politico del '96».

Non si è perso un po' di tempo dall'aprile del '96? Lo spirito di quell'Ulivo sembra si sia diradato, se non proprio dissolto.

«È vero. Non c'è dubbio che abbiamo avuto una serie di passaggi che hanno fatto cadere quella tensione positiva. Una tensione che è stata alta fino alla sfida, vinta, dell'ingresso nella moneta unica europea. Poi abbiamo avuto la crisi del governo Prodi, e per quanto il governo D'Alema abbia rappresentato l'unico modo per salvaguardare ciò che rimaneva, e non era poco, dell'esperienza dell'Ulivo, al tempo stesso è anche vero che quel passaggio ha creato una serie di problemi che ancora non sono stati del tutto riassorbiti. Per questo penso che si debba riprendere con molta determinazione un lavoro programmatico. Noi abbiamo bisogno di dare risposte valide ora, e sul piano delle scelte di governo sista facendo, ma al tempo stesso abbiamo la necessità di lanciare alla società italiana e all'elettorato del centrosinistra, che rischiano di rimanere demotivate e frustrate, un messaggio che riguardi la prospettiva futura del paese».

Ci saranno tempo e condizioni per farlo? Le elezioni già bussano alle porte, nel 2000 si vota per le regionali.

«Sì, soprattutto se riprende forza lo spirito riformatore, che in qualche momento è stato anche frainteso. Pensiamo alla riforma delle pensioni. È venuto fuori solo un aspetto negativo. Non è emersa la volontà di una riforma e di un riequilibrio dello stato sociale in funzione dell'inclusione e della rappresentanza di interessi che oggi rischiano di non essere rappresentati né dal mondo sindacale né dalle forze politiche. Pensiamo al nuovo rapporto che hanno con il lavoro le nuove generazioni e gran parte degli anziani in pensione che continuano a lavorare. Pensiamo

ai temi dell'assistenza, dell'immigrazione. Questi sono temi su cui riprendere il cammino riformatore. Ma poi occorrerà anche riaccendere la luce su tutta la questione delle riforme delle istituzioni. Lo dico come sindaco, perché in questi anni il movimento delle autonomie ha rappresentato uno dei più forti fattori di innovazione politica, oggi si sente una notevole stanchezza. Mentre il tema del federalismo, dell'eredità della pubblica amministrazione, del dare più potere ai cittadini rimane uno dei punti qualificanti di una politica di governo riformatrice».

E da sindaco di una grande città

La maggioranza  
superi  
l'eccesso  
di litigiosità  
tensione  
e frammentazione



che cosa suggerirebbe al Presidente del Consiglio.

«Guardi che la questione delle riforme costituzionali non riguarda solo il governo. Riguarda anche e soprattutto il parlamento. Abbiamo ottenuto un grande risultato con l'elezione diretta del Presidente di Regione. È vero che oggi ci sono vicende, come la giustizia e la par condicio, che non aiutano una serena discussione. Però non bisogna perdere la calma, né drammatizzare».

Occorrerebbe dirlo a Berlusconi?  
«Certo, ma anche dentro la stessa maggioranza sulla par condicio ci sono stati nervosismi. Ricordo che siamo di fronte a un disegno di legge che deve metterci al passo con gli altri paesi europei».

## L'INTERVENTO

## «UN COMPITO AMBIZIOSO: GOVERNARE IL CAMBIAMENTO»

FABIO TERRAGNI

Cari ragazzi e ragazze di Network-giovani, avete ragione. Siamo tutti spettatori di una rivoluzione, stiamo vivendo un cambiamento profondo, che in pochi decenni ha sovvertito la struttura tradizionale delle società, i linguaggi e i modi di comunicare, le basi dell'economia mondiale. Eppure la rivoluzione sembra coinvolgere solo parzialmente la politica, che preferisce voltare lo sguardo altrove.

«Dovrebbe essere la società a governare la tecnologia. Non è possibile accettare passivamente che avvenga il contrario, ovvero che sia la tecnologia a determinare i cambiamenti di contenuto e di valori». Parole di un sociologo francese, Alain Touraine. Che molto semplicemente e precisamente indica il principale motore del cambiamento oggi all'opera in tutto il pianeta e la distrazione delle sedi istituzionalmente deputate al governo dei processi.

Se non stiamo prendendo un gigantesco abbaglio, questa tendenza, che vede la tecnologia come il motore delle trasformazioni, è



Filippo Monteforte/Ansa

destinata a crescere ulteriormente nei prossimi anni. Sul piano pratico (il riferimento è soprattutto alle tecnologie dell'informazione, della comunicazione, della multimedialità) ma anche sul piano simbolico e valoriale (e qui la sfida viene in particolare dalle tecnologie della vita).

In entrambi i casi sono in corso grandi conflitti: contro il monopolio, la manipolazione, la riduzione dei cittadini a semplici consumatori, possibilmente muti. Conflitti che hanno risvolti planetari, di tipo tradizionale e di tipo radicalmente nuovo. Un solo riferimento per illustrare la persistenza di processi ben noti e non più temperati su scala globale: il recente rapporto sullo sviluppo umano dell'Undp mette il dito nella piaga della concentrazione delle ricchezze, per cui i tre uomini più ricchi del mondo (su cui sventola, in contrastato, il brillante Bill Gates) oggi dispongono di tante risorse quanto gli abitanti di oltre 40 paesi poveri, circa 600 milioni di persone. Oppure la questione dell'espropriazione delle risorse genetiche, soprat-

tutto vegetali, dei paesi tropicali: tema antico dell'imperialismo coloniale che oggi si ripresenta sotto le vesti candide delle biotecnologie.

La radicale novità è rappresentata dalla potenza del fenomeno tecnologico, oggi in grado di generare effetti neppure concepibili un tempo, nel bene come nel male. Dalla distruzione di massa alla rete delle reti, dal traffico internazionale di organi alla cura di malattie spietate.

Porsi il tema del governo delle tecnologie significa innanzitutto concepirne e contemplarne il potere; conoscerle, comprenderne le dinamiche; cercare di guidarle al fine di massimizzare gli effetti positivi e ridurre al minimo i possibili impatti negativi, indirizzando almeno anche all'interesse pubblico. Un paese moderno e «normale» sa entrare in relazione adeguata (critica) con la maggiore fonte di potere oggi esistente. Ma l'ipermotività dei processi approfitta dell'arretratezza delle istituzioni, della politica, della cultura. E della frammentazione.

«È la mancanza di un principio centrale, fondato su valori comuni, che non consente di governare la tecnologia» mormora sempre Touraine. Dobbiamo ancora costruire, e condividere, quella che Hans Jonas (un filosofo tedesco emigrato negli Stati Uniti, dove è da poco scomparso) chiamava l'etica per la civiltà tecnologica.

Quindi, avete ragione, cari ragazzi e ragazze di Network-giovani: la sinistra deve fare ancora della strada in questa direzione, deve imparare a parlare con i nuovi soggetti, a governare i nuovi mezzi di produzione, a declinare i suoi valori storici e identificativi in un contesto complementare diverso da quello industriale e fordista. Non solo la sinistra è cambiamento o non è: la sinistra deve porsi l'ambizioso compito di governare il cambiamento, perché sia (e non è cosa scontata) progresso, ossia miglioramento delle condizioni di vita, di tutti (nessuno escluso) i cittadini di questo sempre più piccolo pianeta.

Presidente Agenzia Sviluppo Nord - Milano

ria, ma questo non significa affatto cedere a una logica di smantellamento dei diritti».

Ma lei come definirebbe questa nuova sinistra: democratica socialdemocratica?

«La definirei una sinistra ancora molto alla ricerca di se stessa, di una propria identità e di una propria prospettiva. Quando negli anni passati abbiamo discusso del problema se abbandonare la tradizione comunista per entrare in quella del socialismo europeo, lo abbiamo fatto guardando molto al passato. E allora non c'era dubbio che di fronte al socialismo reale la prospettiva non poteva essere che la socialdemocrazia europea. Oggi però il nostro problema è come si riuscirà a superare e ad aggiungere qualcosa di nuovo alla tradizione socialdemocratica. Non credo che possiamo dire «siamo approdati al molo del socialismo europeo, è finita la ricerca». Al contrario questa ricerca va portata avanti. A novembre

qui a Firenze spero di vedere insieme i leader del movimento democratico e della sinistra mondiale Clinton, Schröder, Blair, Jospin, D'Alema per discutere del futuro della sinistra democratica. Una prospettiva che non può che far perno sulla ricerca di una nuova identità della sinistra. Una identità che ha nei diritti la sua nuova frontiera. Mi riferisco a una

nuova dimensione dei diritti individuali di libertà in cui ogni soggetto sia sempre più responsabilizzato e partecipi alla scelta della società. Una società, sia chiaro, che deve mettere tutti in grado di avere pari opportunità di fare e di realizzarsi».

A proposito di D'Alema. Sarà lui il prossimo candidato del centrosinistra alle politiche del 2001?

«D'Alema sta facendo molto bene il presidente del consiglio. Ma può essere inutile discutere sulla futura leadership se non c'è una precondizione, cioè se non mettiamo D'Alema e tutti noi in grado di poter contare su un soggetto politico consolidato e fortemente unitario che sostenga il candidato alla Presidenza del Consiglio, così come tutti i candidati alle prossime regionali. Il problema è superare l'eccesso di litigiosità, di tensione, di frammentazione che c'è nel centrosinistra. Da questo punto di vista il centrodestra è più avanti di noi. Dobbiamo recuperare il terreno perduto. A Firenze ad esempio abbiamo vinto perché siamo rimasti uniti. Ma questo non è un dato acquisito per sempre. Il virus della frammentazione è sempre in agguato e ogni volta che ci troviamo di fronte a un sistema elettorale proporzionale rispunta. Non c'è niente da fare, nel proporzionale noi siamo più in difficoltà, perché funziona da detonatore e ci fa esplodere. Serve un rafforzamento del maggioritario e dell'uninomiale, anche per rendere più coesa la coalizione».

Ciriuscirete?

«Guardi che prima del '96 non eravamo mica messi meglio. Solo che poi abbiamo trovato lo spirito giusto superando le rivalità personali e le contrapposizioni fra partiti e partitini. E ci siamo riusciti lavorando molto sul programma e coinvolgendo pezzi importanti della società. E in questo lavoro la sinistra può svolgere una funzione di traino e di motore per tutto il centrosinistra».



## ROCK

I Boyzone si separano e già pensano a carriere da solisti

■ **Brutte notizie per milioni di ragazze e ragazzini fan dei Boyzone: la band irlandese sta per sciogliersi. Arvelarlo è lo stesso manager dei cinque ragazzi, Louis Walsh. «Boyzone stanno arrivando alla fine. Il contratto con la Polygram scadrà il prossimo anno. Ma soprattutto i Boyzone, non sono più boys», ha detto al settimanale britannico People. Insomma, sostiene il loro manager, sono diventati troppo vecchi per quel genere di musica. Che novità per il futuro? Niente da fare: tutti e cinque si stanno preparando ad una carriera da solisti.**

## Film «out» tra vitelloni e vampiri

A Moliterno di Potenza la rassegna di cinema «Oltre lo schermo»

Gran parte della stagione cinematografica dell'espressionismo tedesco, si deve al regista Friedrich Wilhelm Murnau (1889-1931), attivo anche negli Stati Uniti. Al regista tedesco, il musicologo e poeta salernitano Vincenzo Altieri dedica un originale e inedito arrangiamento in *vox fonie* (con suoni ed aspirazioni gutturali), per il film *Nosferatu il vampiro*, del '22 ispirandosi ad un analogo operazione culturale, condotta nel 1984 da Giorgio Moroder sull'opera di Fritz Lang, *Metropolis*. L'intervento di Altieri rappresenterà l'evento speciale della quar-

ta edizione di *Oltre lo schermo*, rassegna di cinema «out» diretta da Mimmo Mastrangelo (da mercoledì fino a venerdì 13 agosto a Moliterno, Potenza). Il programma propone un calendario fitto di iniziative, tra cui si segnala una mini sezione dedicata ai set lucani, film girati in Basilicata. Tra questi *I basilischi*, del 1962, opera prima di Lina Wertmüller (prodotta da Tullio Kezich, e girata a Palazzo San Gervaso) incentrata sulle vicende di un gruppo di giovani bighelloni della piccola borghesia in un centro pugliese. Ancora, *La lu-*

*pa* di Alberto Lattuada, del '50, liberamente tratto dal romanzo omonimo di Giovanni Verga; *Il Vangelo secondo Matteo* del '64, capolavoro di Pier Paolo Pasolini con fotografia di Tonino Delli Colli: i due maestri riescono a ricreare, nel rigore del bianco e nero, tanto apprezzato anche da Federico Zeri, l'iconografia e l'impaginazione degli affreschi giotteschi e di Pietro Cavallino (vedi la cripta anagnina e *Donnaroggia* trecentesca a Napoli). Tra gli interpreti, nel ruolo dell'apostolo Andrea, anche Alfonso Gatto, oltre a Enzo Siciliano

per una straordinaria allegoria (appunto trecentesca) sulla contemporaneità e sulla visione salvifica dell'arte letteraria. Infine, *Del perduto amore* di Michele Placido, del '97, affresco minimale sul confronto politico tra centro e sinistra nel Meridione degli anni Cinquanta. Da segnalare, in programma, anche il penultimo video-documento di Alberto D'Onofrio *La sindrome del Golfo* e, nella sezione «Corti in video», le opere sperimentali di Renato Pengo, Salvo Cuccia, Francesco Ballo.

CIRO MANZOLILLO



## IL RITRATTO

### DIECI, CENTO, MILLE MONOLOGHISTI MA NESSUNO GLI ASSOMIGLIA

MARIA NOVELLA OPPO

Perché si parla così poco di Walter Chiari? Non è stato dimenticato, ma proprio rimosso dal chiacchiericcio dei media. Sarà forse merito della sua unicità, del suo individualismo estremo, che gli ha impedito sempre di fare scuola. E così, nell'imperversare attuale dei comici monologhisti, nessuno gli somiglia e tutti sembrano consapevolmente scansare il suo modello, forse per la consapevolezza di non poterlo raggiungere, ma soprattutto perché il suo non era un genere, ma quasi un tipo fisico e psicologico. Era semplicemente lui e nessuno è come lui.

Anzitutto era bello e piaceva alle donne. Aveva conquistato le più belle. Raccontava lui stesso con meraviglia di quando aveva portato a casa, per farla conoscere alla sua mamma pugliese, la diva Ava Gardner, definita «l'animale più bello del mondo». Protagonista delle cronache mondane, conservò per tutta la vita i suoi amici di quando era ragazzo. E questo sembra quasi inspiegabile da parte di uno che era considerato per eccellenza infedele e inaffidabile. Uno che riduceva alla disperazione impresari e colleghi per i suoi ritardi, per le sue assenze alle prove, per la sua improvvisazione spiazzante e spericolata. Tutti

difetti che davano alla sua recitazione il senso di una rara precarietà, di un affanno creativo e quasi di un arrivo sul filo di lana. Come se anziché rifare continuamente il verso a se stesso (che è in fondo il mestiere dell'attore), ogni volta si trovasse davanti al pubblico come lo scrittore davanti al foglio bianco. O come un atleta che deve sempre battere il suo record.

Anche in televisione (che è il regno della replica e della minestra riscaldata) il suo monologo si allungava e si restringeva in preda a illuminazioni e tentazioni devianti. Era il re dell'inciso acrobatico e della parentesi spericolata. Poteva far durare una barzelletta per delle ore, distruggendola e ricreandola, spezzandone il ritmo e inventandosi un nuovo. Nella vita odiava gli orologi, ma soprattutto odiava i limiti imposti dalla prudenza. Amava parlare e strappare. Forse per questo non è mai diventato un grande attore di cinema, a parte quel ruolo odioso in «Bellissima» e pochi altri. La tv invece, pur coi suoi limiti di tempo e di spazio, gli era congeniale. E in tv ha creato, da solo e in compagnia del suo compagno ideale, Carlo Campanini, personaggi e situazioni memorabili nei tanti programmi condotti a partire dalla «Canzonissima» del '58. E quando, nel 1986, si è raccontato integralmente e quasi scientificamente a Tatti Sanguineti («Storia di un altro italiano»), ha fatto della sua vita un piccolo capolavoro televisivo che, chissà perché, non è stato mai più programmato. E neppure citato nell'infuriare di repliche che ormai sono diventate più che un vezzo, quasi un vizio della tv.

## «Amarcord» Walter Chiari

A Cervia il festival «Il Sarchiapone» premia due giovani comici piemontesi. Tra vecchi film e spezzoni di sketch televisivi rivive il mito del grande attore

DALL'INVIATO  
WALTER GUAGNELI

CERVIA La stella di Walter Chiari si riaccende sulla riviera romagnola che negli anni '60 e '70 adottò il grande attore comico e lo contese in interminabili notti fra il Pinate di Milano Marittima e il Peccato Veniale di Giorgio Ghezzi a Cesenatico. A far rivivere il mito è Bruno Guidazzi, ex insegnante di tennis e compagno di Walter Chiari in mille partite in riva al mare. Guidazzi dal '92 (l'anno dopo la scomparsa dell'attore) propone a Cervia «Il Sarchiapone», festival di giovani comici che ogni estate si trasforma anche in estemporanea passerella di ricordi di personaggi dello spettacolo che hanno lavorato con Walter. L'effetto è dirompente perché in tre serate si mescolano nuove tendenze comiche e spezzoni di trasmissioni tv o di film dell'attore (108 in carriera) commentati da suoi vecchi colleghi. Col risultato di coinvolgere in simpatici «amarcord» i turisti over 50 e appassionare anche i ragazzini, attratti dalla comicità sempre attuale di Walter Chiari e dagli esilaranti sketch con Carlo Campanini, col clou del famosissimo Sarchiapone che poi dà il nome alla rassegna. Succede quindi che l'appuntamento cervese veda sfilare in passerella ospiti di gran nome: Cristina Muti Mazzavillani, moglie del maestro Riccardo Muti, Andrea Giordana, Antonella Elia, Oliviero Beha, Tatti Sanguineti, Silvia Annichiarico, Maurizio Ferrini, Daiano, Umberto Broccoli, Elio Pandolfi, Patrizia Caselli e Simone Chiari, figlio di Walter da un paio d'anni ospite fisso.

L'ottava edizione del Sarchiapone lancia Franco Neri e Gaetano Bambolotti rispettivamente primo e secondo nella classifica finale. Sono entrambi piemontesi. «Non credo sia solo un caso commenta Guidazzi - c'è di fatto

un revival della scuola comica di questa regione che ha come capostipite Piero Chiambretti. Così dopo il boom dei milanesi degli anni '70 e le successive affermazioni delle scuole romane, bolognesi, genovesi e toscane si torna al Piemonte». «Ma è inutile cercare un altro Walter Chiari - spiega il figlio Simone, 29 anni, che si occupa di sceneggiature e musica - sono cambiati i tempi. Oggi ci sono aspettative e approcci diversi alla comicità. E soprattutto c'è tanta mediocrità che pure riesce a far breccia in tv. Un passaggio sul piccolo schermo e diventi personaggio anche se il prodotto che proponi è di basso profilo. E si va avanti tranquillamente con questi paradossi. Per questo cerco di star fuori da tutti questi giri. Non mi interessa apparire. Tant'è vero che non vado in tv». «Walter Chiari - ricorda Oliviero Beha - era la comunicazione fatta persona. Gli bastava prendere un giornale in mano, leggere due righe di un articolo e commentandolo riusciva a trovar spunti per far ridere gli ascoltatori in maniera travolgente. Con la sua comicità ha fatto cultura popolare. E questo accresce ancor più i suoi meriti».

■ **PARLA IL FIGLIO**  
«Oggi c'è tanta mediocrità ma basta un passaggio in tv per essere famosi»

Dalla mente fervida dello Zorro radiofonico e dalla verve organizzativa di Bruno Guidazzi parte una proposta, subito recepita dalla sensibilità di Simone Chiari: realizzare uno spettacolo itinerante, un Sarchiapone del 2000 in grado di toccare tutte le regioni d'Italia e proporre la cultura della comicità dando voce alle esperienze locali, adattandosi alla filosofia di Walter che portava in tv l'i-



dea di una comicità non limitata a pochi ambiti territoriali. Al centro dello spettacolo dovrebbe esserci, ovviamente una piccola grande icona di Walter Chiari: dunque la riproposizione di sketch e spezzoni di film dell'attore. Sempre commentati da colleghi amici. «Nella mia cineteca - ricorda Bruno Guidazzi ci sono 100 dei 108 film interpretati da Walter. Non credo sia difficile ottenere l'ok dalla Rai per proporre passaggi più simpatici e meno conosciuti dei lavori cinematografici dell'attore. Conditi da aneddoti di grande fascino e altrettanto comici. Ce ne sono tantissimi. Mi piacerebbe far debuttare lo spettacolo proprio in Romagna proponendo alcuni passaggi del film *Mogli e buoi* girato a Ravenna nel 1955. Con

Walter c'erano Gino Cervi e Ava Gardner. Ricordo che per esigenze di copione e di scene Ava Gardner era costretta ad aspettare Walter rinchiusa in una modesta pensioncina a una stella a Marina di Ravenna, in un ambiente surreale che stonava con l'alone di fascino e mondanità che circondava la grande diva. Walter rideva come un matto per la buffa situazione».

Oliviero Beha accetta anche l'idea di salire sul palco a far da presentatore e attore. E magari far da spalla ad un attore comico per altri revival degli storici sketch di Walter Chiari. Del gruppo dovrebbe far parte anche l'attore comico Duilio Pizzocchi, ospite fisso del Sarchiapone di Cervia.

Qui sopra Walter Chiari e Carlo Campanini in uno dei loro classici sketch dedicati ai fratelli De Rege. In alto a destra l'attore in una sua apparizione tv

## SEGUE DALLA PRIMA

### UNIVERSITÀ, OCCHIO...

Per ragionare, iniziamo dai fatti. Una recentissima legge (quella che ha limitato il «numero chiuso» a situazioni molto specifiche) stabilisce che nell'ambito dei decreti - attualmente in elaborazione - sul riordinamento generale dei corsi e dei titoli universitari vengano disciplinati i relativi requisiti di ammissione. L'intervista del ministro Zecchino su *l'Unità* del 6 agosto rende pubblici - opportunamente, data l'importanza della questione - alcuni orientamenti circa i modi in cui tale disciplina potrà essere definita nel Decreto-quadro, che sarà trasmesso alla ripresa di settembre alle Commissioni parlamentari per il loro parere. Il principio è stato perciò affermato: sui modi di attuarlo si sta, appunto discutendo.

Punto di partenza, in questa discussione, è la col-

locazione del tema dell'accesso nel contesto del riassetto complessivo della didattica: si tratta del contesto necessario per scelte che vogliono coniugare diritto allo studio e qualità degli studi. A conferma, di questa connessione, è già stato ricordato, anche dal ministro, che la liberalizzazione era stata introdotta nel 1969 come norma provvisoria «fino all'entrata in vigore della riforma»; riforma finora mancata, poiché nel corso di trent'anni si è intervenuti sulla gestione universitaria e soprattutto sul personale, mentre per l'organizzazione dell'insegnamento alcune indicazioni innovative presenti nell'unica legge approvata, la 341 del 1990, sono state sventate in sede di attuazione.

Il riassetto oggi proposto, attraverso il già ricordato Decreto-quadro, si basa su due principi fondamentali. Da un lato, individuazione a livello nazionale degli obiettivi formativi e della

struttura del sistema, con regole semplici ma rigorose finalizzate alla tutela degli interessi generali e in particolare delle esigenze degli allievi; d'altro lato, grande autonomia agli Atenei nella scelta degli strumenti ritenuti migliori per il conseguimento degli obiettivi.

Tra le società nazionali, una delle principali è quella della produttività: va drasticamente modificata l'attuale situazione che vede non solo il disperdersi del 65% degli immatricolati, ma un eccessivo prolungarsi degli studi del restante 35% (solo un decimo di coloro che si laureano non è fuori corso). Proprio perché si vuole non escludere bensì far concludere, si punta a far sì che il titolo corrispondente al primo ciclo universitario, immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, risulti acquisibile nel triennio previsto - con un corretto impegno di studio - dalla grande maggioranza di coloro che vi si iscrivono.

Si tratta del modello di gran lunga prevalente in Europa. Peraltro, come dice il buon senso e come la realtà degli altri Paesi conferma, conseguire risultati formativi e significativi in tempi contenuti richiede una organizzazione curricolare efficace, e questa richiede a sua volta che siano correttamente definiti i punti di partenza, i prerequisiti. Il discorso sull'accesso è tutto qui.

Subentra allora il principio dell'autonomia: spettano alle Università, all'interno di criteri prefissati, individuare tali requisiti e stabilire le procedure per accertarne il possesso. Il dibattito serio, che auspichiamo all'inizio, dovrebbe concentrarsi proprio su questo tema: quali regole generali sono opportune al riguardo? Per essere concreto, indico qualche esempio.

Occorre che ogni tipo di scuola secondaria abbia alcuni sbocchi «automatici», in altre parole, in corrispondenza ad ogni ciclo se-

condario devono esservi Corsi di laurea i cui prerequisiti siano soddisfatti da chi ha concluso positivamente tale ciclo. (È da notare, al proposito, che l'organizzazione didattica universitaria con un corso iniziale triennale porta naturalmente a prevedere curricula diversi da quelli che, tradizionalmente, hanno una prima fase «di base» e rinviano le applicazioni; conseguentemente, sarà più agevole, rispetto a quanto accade oggi, l'accesso a tali curricula da filiere secondarie professionali).

Per chiedere impegno ai giovani l'istituzione deve impegnarsi essa stessa: occorre anzitutto definire esplicitamente i requisiti, ed inoltre non limitarsi a verificarne anzitutto definire esplicitamente i requisiti, ed inoltre non limitarsi a verificarne il possesso ma offrire - per chi ne abbia la necessità - attività didattiche che preparino a conseguirlo. Nei casi di massima difformità tra pre-

parazione precedente e punto di partenza previsto, tali attività potrebbero anche comportare un differimento dell'iscrizione al Corso di laurea vero e proprio, con qualche analogia con le «classi preparatorie» previste in altri Paesi.

(Si può anche osservare che la recentissima riforma dell'esame di Stato - ex maturità - consente ottimi raccordi tra verifica conclusiva del ciclo secondario e orientamento universitario. La valutazione di «crediti» per attività svolte, e soprattutto l'analitica attribuzione di punteggi per specifiche competenze, aprono la strada a un sistema di tipo inglese, in cui i «livelli» nelle diverse discipline corrispondono al soddisfacimento dei requisiti per l'accesso automatico ai diversi percorsi universitari).

Bastano questi esempi per far comprendere che si tratta di predisporre per gli allievi un percorso universitario positivo, non di «selezionarli». E bastano anche

per far comprendere che opporsi a tutto questo, a favore dello status quo, fa il gioco della peggiore conversazione «baronale»: significa, infatti, esentare i docenti universitari dal grande sforzo di ripensamento e di ricostruzione dei percorsi formativi che oggi viene loro richiesto.

Al Decreto-quadro dovranno seguire, in tempi brevissimi, le norme specifiche per le singole Classi di corsi di laurea, su queste è in atto uno scontro tra chi le vuole costruire guardando soprattutto agli equilibri accademici e chi le vuole centrare sul profilo culturale e professionale del formando.

È necessaria, al riguardo, la più vigile attenzione da parte dell'opinione pubblica, e in particolare delle organizzazioni giovanili: il rischio di autoreferenzialità è infatti fortissimo.

GIUNIO LUZZATTO  
Docente di fisica  
all'Università di Genova





## APNEA

Nuovo regolamento:  
«Niente record  
siamo italiani»

■ L'apnea «rifondata». Dal Coni, appena qualche giorno fa, è arrivato - controfirmato - il nuovo regolamento proposto dalla Fipsas. In buona sostanza tre sono le specialità: dinamica, statica e assetto costante. «In base alle nuove regole - spiega Marrubbi, responsabile federale dell'apnea - ci siamo dati un codice e dei limiti. Nessuno va a caccia di record ma bisognerà dichiarare la distanza, la profondità o il tempo che si vuole raggiungere. E in base al rispetto di questi criteri, verrà stilata sia la classifica individuale che quella di squadra».

## TIRO A SEGNO SUB

Muta, maschera e fucile  
per i bersagli  
sul fondo della piscina

■ La Fipsas, Federazione italiana pesca e attività subacquee ha fatto centro. Un'altra volta. E gli «spazi acqua» delle piscine italiane stanno velocemente diventando insufficienti per tutte le persone che dell'acqua dolce hanno bisogno d'estate e d'inverno. Già, perché è partita la «riscossa» del tiro a segno sub, disciplina che unisce all'apnea anche capacità di precisione: bisogna centrare un bersaglio, da 3 metri di distanza. Tre le specialità: precisione, biathlon e staffetta.



ROMA È lo sport dell'estate, il beach rugby impersonifica la disciplina dei «machi», i duri da spiaggia per intendersi. E non «duri» a causa di un inverno intero in palestra ma perché spostati dal rugby invernale a quello estivo. Gente, insomma, che con la palla ovale ci lavora da anni senza interruzioni.

Dopo il beach volley, ecco dunque arrivare sulla sabbia di mezza Italia anche il rugby, assai spettacolare grazie al contatto fisico che manca nella pallavolo da spiaggia. «Sono due discipline assolutamente differenti - spiega Riccardo Sironi, segretario generale della Lega italiana - ma complementari. Perché il nostro campo ha le stesse dimensioni di quello da beach volley. Bisogna levare i pali delle reti e aggiungere un fazzoletto di sabbia per raggiungere la grandezza del nostro rettangolo di gara. Ma, poi tutto è possibile. A Catania, in occasione dei Giochi del Mare '99, abbiamo giocato un torneo e, qualche giorno dopo è stato il turno del beach volley. Risultato: tribune piene per noi e per loro. Due "offerte" che si completano anziché darsi fastidio l'un l'altra».

Così, nonostante il beach rugby sia nato dieci anni fa, solo adesso si comincia a vedere sulla sabbia d'Italia. Sarà colpa della nuova immagine che la palla ovale ha acquisito in Italia (l'ingresso della nazionale nei Sei Nazioni, per esempio), sarà per merito delle squadre di serie A che hanno - negli anni - lavorato sul valore delle singole società ma lo sport nuovo dell'estate '99 è proprio il beach rugby. Faticosissimo e fisicamente impegnativo. «Ma nessuno - assicura

BEACH RUGBY ■ È lo sport-novità di fine Millennio  
Si gioca cinque contro cinque

## E i «machi» scendono in campo

Sironi - si è fatto male. Zero ferite lacero-contuse, niente distorsioni o fratture. Quest'anno solo tre persone si sono fatte male per motivi assolutamente esterni al gioco. E ve le elenco, così ci si può rendere conto della "pericolosità" del gioco: un ragazzo si è fatto medicare dopo che un avversario gli ha messo, involontariamente un dito nell'occhio, un altro è caduto durante una sfida di calcetto e il terzo ha fatto una zuffa con un avversario. Tutto qui». Già, le scazzottate. Questo è il pericolo

che incombe sul beach rugby. A Catania, per esempio, nella finale dei Giochi del Mare '99, fra Amatori e Zagara si è rischiata una maxirissa davanti ad oltre 2.000 spettatori. «Ma nessuno - alla fine - ha "scaldato" le mani sul viso dell'avversario. Tutto è rientrato in un batter d'occhio», spiega il segretario generale della Lega italiana di beach rugby.

Dallo sport più «macho» dell'estate '99, arriva sulla sabbia anche una costante del rugby di serie A: il terzo tempo. Tutte le squadre, una volta finite le par-

tite, si radunano sul bagnasciuga a consumare fiumi di birra. Una maniera per abbassare i toni della competizione e, perché no, far ritornare il sorriso agli sconfitti. «Succede sempre così - continua Sironi - perché in palio non c'è null'altro che la gloria. Di soldi non se ne parla proprio. Nessun genere di "ingaggio" per atleti. Anche se famosi. E nessun premio per i vincitori».

Già, ma i numeri del beach rugby iniziano a diventare importanti, da nord a sud il rugby

dei beachers sta prendendo piede. E quasi diventato una moda. Per pochi eletti, però. Alla persona comune è consentito guardare dalle tribune ma non giocare una sfida con i colossi. Sul terreno di gioco possono scendere solo i tesserati della Federazione rugby. «Per gli altri ci stiamo attrezzando - dice Riccardo Sironi - perché è molta la gente che ci viene a chiedere di poter iniziare a giocare con noi. Anche le donne si avvicinano al nostro mondo. E senza paura: al massimo possono subire un

placcaggio, nulla di più. Se di numeri, invece, vogliamo parlare non possiamo che essere soddisfatti. A Catania c'erano oltre 2.000 persone ad assistere alla finale. A Cervia, per la finale del campionato italiano idem mentre a Lignano Sabbiadoro oltre 3.000. Un successo, crediamo, perché rappresentiamo la novità ad alto livello. Il beach volley? Lontano, ha fatto molta più strada di noi ma stiamo cercando di accorciare il gap che ancora ci divide. Dateci qualche anno e, poi, se ne riparerà».

## GRANELLI

### Canoa Polo Una mix in acqua

■ Canoa Polo, che passione. Nei porti di tutta Italia (ma anche in piscina) si sta diffondendo una sorta di misto fra rugby, pallanuoto e basket con la canoa. Già, perché il campo di gara è delimitato con delle corsie, la "porta" è un canestro sospeso a 2 metri di altezza, il pallone da pallanuoto può essere preso sia con le mani che trattato con le pagaie e sono ammesse spinte e "speronamenti" con la canoa. Di tutto un po', insomma con la consapevolezza di non essere una disciplina violenta. In acqua si scende in cinque contro cinque e i tempi sono due da dieci minuti l'uno. «Il contatto fisico - spiega Daniele Insabella, responsabile della Canoa Polo della Fick - è indispensabile ed è anche grazie a questo che la nostra disciplina viene considerata come "molto spettacolare". Ma, attenzione, la violenza da noi non esiste, non ci sono toni esasperati come accade nel calcio. E i riflettori su di noi non sono mai puntati. Certo è che la curiosità intorno alla nostra disciplina non manca e il futuro è interessante».

### Beachandball Il boom che non c'è

■ Chi si aspettava una «esplosione» può stare tranquillo, per adesso è rimandata. La pallanuoto sulla spiaggia va avanti a passo lento perché rischia di superare la pallanuoto indoor al livello di immagine. Così l'intuizione di Gianni Buttarelli e Franco Schiano che portarono il beachandball (fino a qualche tempo si chiamava handballbeach) fra Gaeta e Ponza è rimasta nei cassetti, senza una spinta decisa verso il panorama estivo nazionale e internazionale. Annualmente si gioca il campionato italiano (fra i migliori ci sono Massa Marittima e Salerno) che si disputa con un calendario itinerante. Quest'anno, per esempio, la fase finale si è giocata nella Santal Arena di Cervia.

### Tirreno con vista su balene e delfini

■ Come succede negli Stati Uniti, da poco tempo anche l'Italia ha il suo "triangolo" per ammirare balene, capodogli e delfini. Dall'isola d'Elba al golfo di Genova per arrivare fino in Francia, infatti, si possono guardare questi grandi mammiferi immergersi e riemergere nelle acque temperate del Tirreno.

## Ma i beachers «doc» non parlano italiano

Beach volley, il top è in Usa e Brasile

Un pallone colorato, una rete e quattro persone pronte a sfidarsi sulla sabbia bollente. Questo è il beach volley di casa nostra, fatto di divertimento e una pizza come posta in palio. La maggioranza dei «beachers» è fatta di gente con la voglia di divertirsi sotto al sole, magari ex pallavolisti o pallavolisti indoor. Poi c'è una nicchia di specialisti, quelli che delle schiacciate sulla sabbia ne hanno fatto un lavoro. Ma, nonostante questo, nel mondo l'Italia è considerata una delle nazioni «cuscinetto»: nessun acuto, nessun successo di rilievo. Re e Regine del Circo Mondiale sono americani, argentini e brasiliani. In Europa, poi, sulla ribalta salgono i norvegesi, gli spagnoli e i tedeschi. Sia nel settore maschile sia in quello femminile, dunque, i sorrisi sono davvero pochi. Forse solo le donne (Perrotta-Gattelli e Bruschini-Solazzi) hanno fatto qualche passo in questo ultimo decennio ma di risultati «veri» nemmeno l'ombra. Eppure il beach volley è disciplina olimpica, regala medaglie pregiatissime.

La Federvolley qualcosa ha fatto, ha designato un allenatore azzurro (Marco Solustri per le donne e Antonio Babin per gli uomini) e speso qualche decina di milioni. Ma i risultati? Niente da fare, non se ne parla. Nonostante questo proliferano tornei di ogni genere, organizzati da piccole e grandi sigle. La Lega maschile di pallavolo e quel-

la femminile hanno il loro circuito, stesso discorso vale per la Federazione ed è stato anche organizzato un torneo per ragazzi. Tutto sotto l'ombrello federale. Risultato: molti atleti (non specialisti) si sono gettati sulla sabbia, hanno schiacciato come forsennati per tenersi in forma.

Il beach volley, insomma, non pare essere «l'altra porta» per raggiungere Sidney. E per l'incapacità tutta italiana - ma perché - di riuscire a trovare due ragazzi in grado di sacrificarsi per risalire le classifiche mondiali. Il beach volley, comunque, ha anche un'altra formula diversa dal classico 2x2. Le donne (di Serie A, campionato di Lega e Coppa Italia) hanno optato per il quattro contro quattro che più assomiglia alla pallavolo «invernale». Una maniera per rimanere in forma, non c'è dubbio, ma anche per regalare spettacolo. Rispetto al 2x2, infatti, in questa nuova versione la palla resta in gioco per più tempo e, sottorete, si possono ammirare schemi e varianti di gioco. Già, il gioco-spettacolo, quello che in fondo (ma nemmeno troppo), muove televisioni e sponsor. Perché di questo si tratta visto che di questo si tratta in cima al mondo. Inutile farsi illusioni o inarrivabili sogni di gloria, a Sidney non sono previste medaglie. E allora è meglio giocare, fare spettacolo per il pubblico. Il Grande Circo va avanti anche così...



## HOCKEY SUB

### Guanti in lattice e calotta per gli amanti del gol

■ Il centro dell'hockey subacqueo in Italia è a Bologna. Lì ci sono i migliori giocatori del Bel Paese e, sempre lì, le formazioni più attive. Uisp, Sub Nettuno e Gsb (Gruppo sommozzatori bolognesi) si dividono praticamente tutti gli elementi della nazionale italiana. E proprio loro sono i pionieri di una disciplina che - lentamente - sta acquistando proseliti in tutta Italia. L'altra città in cui l'hockey sub inizia ad avere successo è Catania, profondo sud, insomma. Mancano all'appello le grandi città come Roma o Milano ma qualcosa si è messo in moto seppur lentamente. Si gioca in un rettangolo d'acqua dolce con del guanti in lattice, una calotta stile pallanuoto, una mazza di legno che assomiglia ad un piccolo boomerang - e se possibile - su un fondale costante di 2 metri di profondità. L'obiettivo è quello di mandare il disco (pesa fino a 1.300 grammi) in gol e, la porta assomiglia alla caccia del calcio frentino. Sei sono i giocatori che scendono in acqua e quattro quelli che rimangono ai bordi della piscina, pronti ad entrare in gioco. Le sostituzioni? Quelle sono immediate, senza che l'azione perda di continuità. Per diventare attori «attivi» non servono polmoni enormi ma una buona acquaticità. «Abbiamo anche aperto un sito Internet - spiega Donato Puggioli - per permettere a chiunque di avere informazioni sui regolamenti e sulle modalità del gioco. Questo è l'indirizzo della e-mail: dpuggiogiogio@tin.it, utilizzabile da chiunque volesse mettersi in contatto tramite la rete». Nell'aprile del 2000 si svolgeranno i campionati del mondo in Tasmania, è prevista la presenza di più di venti nazioni su ventotto in cui è diffuso l'hockey sub. L'Italia punta ad arrivare almeno al 10° posto.

## SPONSOR

### Arene firmate sulla sabbia Ecco il business dell'estate

■ «Pochi, maledetti e subito». Questo refrain, che per il calcio non vale, è di estrema attualità per il resto dell'attività sportiva italiana. E soprattutto durante il periodo estivo. Così, da Lignano a Cagliari, da Cervia a Catania sono nate delle vere e proprie infrastrutture montate sulla sabbia capaci di contenere qualche migliaio di persone: il pubblico che assiste alle creme delle proposte sportive dell'estate. E i marchi non mancano: Maxicono, Jocca, Santal e la new entry Dixon. Tutti hanno scoperto il business del Duemila. Un piccolo investimento per dei ritorni certi. Era un periodo «flaccido», quello estivo, ed è diventato invece uno di quelli dove poter provare nuove iniziative a basso costo. «Non avevamo mai investito d'estate - spiega Erminio Boggi del Gruppo Banca Popolare di Lodi - e, con il marchio Banca Mercantile Italiana abbiamo fatto un tentativo. Siamo soddisfatti». Già, è tutta «colpa» dell'immagine, perché di questo si tratta. «Libertà, voglia di divertirsi senza pensieri e comunicazione attiva, ecco i fattori che spingono aziende come la nostra ad investire nell'estate», spiega Enrico Nosedà della Henkel. Altri due marchi - storici nel volley - hanno dato il nome a spazi e competizioni. Maxicono e Santal, infatti, hanno dei legami evidenti con l'estate e il mondo che ci gira attorno. Investimenti mirati fra Cagliari e Cervia per loro. Ma è ormai ufficiale: si punta verso sud dove gli spazi per guadagnare fette di mercato non mancano. Troppo «affollamento» nelle regioni «ricche», questo è il problema. Così anche gli Enti Locali hanno iniziato ad accorgersi del business che gira intorno allo sport e al turismo che ne consegue.

Questa è la spinta che muove centinaia di milioni di lire ogni estate. Il business è appena iniziato.

A cura di LORENZO BRIANI



Z a p p i n g

AUDITEL

Calcio estivo ok e il Tg1 è in ascesa

Il triangolare di calcio «Trofeo Moretti», trasmesso sabato sera da Canale 5, è stato il programma più visto della serata con 3.297.000 telespettatori (share 27,29%)...

PROVINI

A.A.A. Rai cerca bellissimi per soap

Da qualche giorno Raiuno, con uno spot in tv, cerca giovani tra i 20 e i 25 anni, un ragazzo ed una ragazza «di bellissimo aspetto» per interpretare Nik e Paola, i protagonisti di una nuova soap opera pomeridiana in onda su Raiuno dal titolo Ricominciare.



Bogart e il Rick's Bar

Il triangolo amoroso e il locale più celebri della storia del cinema. Durante la IIa guerra mondiale, al Rick's Bar di Casablanca gestito da Rick Blaine, c'è di tutto: musica, risse, amore, gioco d'azzardo, nazisti.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel, time, and program name. Includes programs like CIRCO, PASSAGGIO A NORD-OVEST, LA GRANDE STORIA, UN FANTASMA PER AMICO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs categorized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**I supplementi sono in vacanza**

**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Ecologia Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**l'Unità**

*Vi diamo appuntamento al 30 agosto*

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

